STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO

Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

2017-2018
26-27

progetto e cura scientifica di
Ferruccio Canali

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

Altralinea EDIZIONI

SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI
(2017-2018)

Presidente

Virgilio Carmine Galati

Vicepresidente

Alessandro Uras

Economo

Ferruccio Canali

Direttore Scientifico

Ferruccio Canali

Consiglio Direttivo

Soci Fondatori

Ferruccio Canali
Giorgio Caselli
Carlo Francini
Virgilio Carmine Galati

Soci designati

Giuseppe Conti
Giovanna De Lorenzi
Stefano Pagano
Carlo Picchietti
Alessandro Uras

Collegio dei Probiviri

Giorgio Zuliani (Presidente)
Enrica Maggiani
Olimpia Niglio

Collegio dei Revisori dei Conti

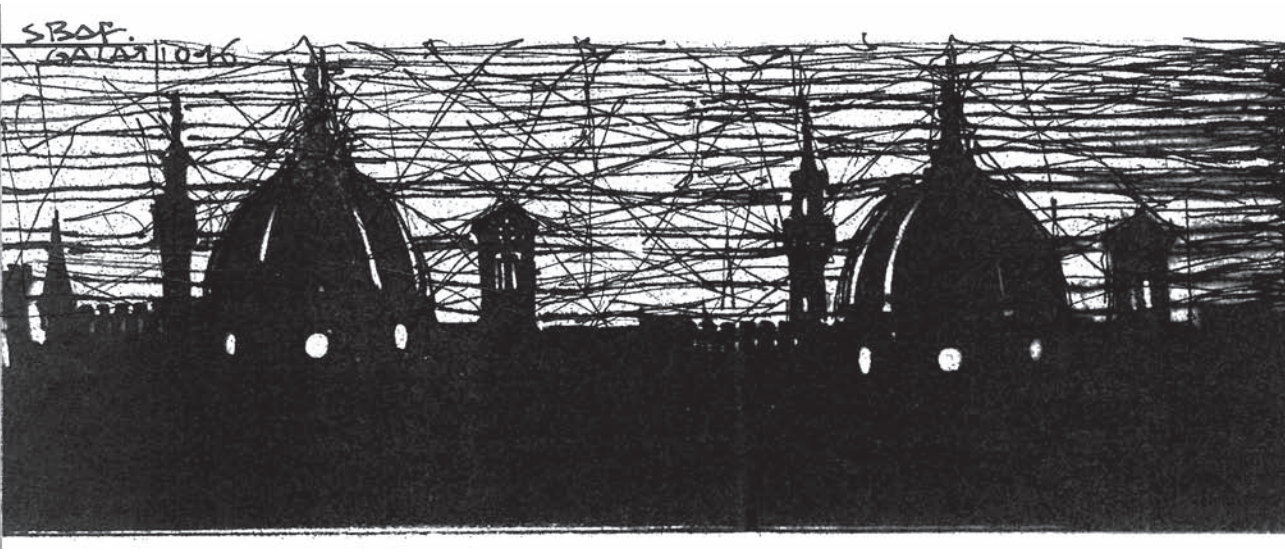
Paola Pesci (Presidente)
Bombina Anna Godino
Assunta Mingrone

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO

Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali



Collana di studi storici

ANNO 2017-2018 NUMERO 26-27

BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini

Comitato di Lettura e di Redazione
Ferruccio Canali, Valerio Cantafio Casamaggi, Giorgio Caselli, Carlo Francini, Virgilio Carmine Galati, Olimpia Niglio, Stefano Pagano e Alessandro Uras

Direttore scientifico: Ferruccio Canali

Comitato scientifico italiano
Diana Barillari (Università di Trieste), Ferruccio Canali (Università di Firenze), Giuseppe Conti (Università di Firenze), Giovanna De Lorenzi (Università di Firenze), Virgilio Carmine Galati (Università di Firenze), Valentina Orioli (Università di Bologna), Enrica Petrucci (Università di Camerino), Massimiliano Savorra (Università del Molise), Simona Talenti (Università di Salerno), Ulisse Tramonti (già Università di Firenze), Stefano Zagnoni (Università di Udine)

Comitato scientifico internazionale
Vittoria Capresi (Università Tecnica di Vienna-Austria), Romeo Carabelli (Università di Tours - Francia), Roberto Goycoolea Prado (Università Alcalà di Madrid - Spagna), Adriano Marinazzo (Muscarelle Museum of Art - VA, USA), Olimpia Niglio (Università di Kyoto - Giappone), David Rifkind (Università di Miami - FL,USA), Karin Templin (School of Architecture and Landscape, Kingston University di Londra - Inghilterra), Armand Vokshi (Politecnico di Tirana - Albania)

Soci corrispondenti
Tommaso Carrafiello (Napoli e Campania), Bombina Anna Godino (Calabria), Enrica Maggiani (Liguria), Leonardo Scoma (Sicilia), Maria Antonietta Uras (Sardegna), Giorgio Zuliani (Trieste e Istria)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Direzione, sia la Redazione, sia i Comitati, sia i Soci della SSF, sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi: l'eventuale revisione delle bozze dovrà limitarsi alla sola revisione di eventuali errori di composizione (correzioni ulteriori sul testo composto non verranno eseguite). L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatore/i, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte dell'Università, sia da parte della Direzione, sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro alla Direzione o al Curatore/i).

Referee - Peer review
I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto dei Comitati Scientifici e del Curatore, ai fini della procedura di peer review, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di "clear peer review", con indicazione, in ogni saggio, dell'identità dei due Lettori). Una ulteriore lettura viene poi svolta da un Lettore anonimo per la procedura di "blind peer review".

STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO
Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

Progetto scientifico e cura: Ferruccio Canali
Progetto e cura grafica: SBAF-Firenze (Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati)
Revisione editoriale: Maria Natalina Brigliadori
Copertina, logo e fascetta grafica (p.1): Virgilio Carmine Galati

Il «Bollettino SSF» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in "Collana editoriale" non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nella "Lista delle Riviste scientifiche" dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca del Ministero della Ricerca Scientifica della Repubblica Italiana) aggiornata al 10 febbraio 2014; nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiana del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica); ed è registrato con codice di collana editoriale ISSN 1129-2800.

Finito di stampare nel dicembre 2018
Stampa: Global Print – Gorgonzola (Milano) – www.globalprint.it
ISSN 1129-2800 - ISBN 978-88-94869-69-9

© copyright Altralinea Edizioni - 2018
Via Pietro Carnesecchi 39, 50131 Firenze (Italy)
info@altralinea.it www.altralineaedizioni.it
Proprietà letteraria riservata

EDITORIALE
7 *Ferruccio Canali*

STUDIUM. CITTÀ, ARCHITETTURA E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO
Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1996-2016)
(progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali)

10 *Giuseppe Conti, Giancarlo Littera, Raffaella Paoletti*
MUSICA E ARCHITETTURA NEI MONUMENTI FIORENTINI. ALCUNE NOTAZIONI PROPORZIONALI

25 *Costantino Ceccanti*
L'ESORDIO ARCHITETTONICO DI GIAMBOLOGNA: IL NINFEO DELLA VILLA VECCHIETTI PRESSO GRASSINA

34 *Adriano Marinazzo*
UNA RIFLESSIONE SU ALCUNI DISEGNI ARCHITETTONICI MICHELANGIOLESCHI

44 *Marco Maria Melardi*
IL PARCO DI CACCIA DEGLI ORSINI A PITIGLIANO – GROSSETO TRA STORIA E LEGGENDA

57 *Rosy Mattatelli*
PIETRO DA CORTONA A FIRENZE

71 *Andrea Amos Niccolini*
IL RIUTILIZZO DEGLI APPARATI TEMPORANEI URBANI A SIENA

79 *Valerio Cantafio Casamaggi*
GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI, GIACOMO LEOPARDI E IL MARCHESE DE SADE

82 *Lorenzo Pagnini*
IL "FONDO DISEGNI" DI MICHELANGELO BONI ARCHITETTO A CAGLI – URBINO (1811-1858)

99 *Enrica Maggiani*
LA RIVIERA LIGURE DI LEVANTE NELLA VERSIONE INGLESE (*"ITALY FROM THE ALPES TO MOUNT ETNA"*, 1877) DEL VOLUME *"ITALIEN. EINE WANDERUNG VON DEN ALPEN BIS ZUM AETNA"*, 1876

105 *Virgilio C. Galati*
CASTELNUOVO A NAPOLI DA REGGIA 'ANGIOINO-ARAGONESE' A DEPOSITO DI MUNIZIONI, A MONUMENTO NAZIONALE: UNA QUESTIONE DI IDENTITÀ CITTADINA (1899-1942)

159 *Ferruccio Canali*
L'ARCO DI ALFONSO D'ARAGONA IN CASTELNUOVO A NAPOLI TRA INTERPRETAZIONE STORIOGRAFICA, "ROBUSTAMENTO" E 'ANASTILOSI': UNA QUESTIONE DI CRITICA E DI RESTAURO AI PRIMI DEL NOVECENTO (1903-1908)

232 *Riccardo Renzi*
ALFREDO LENSI E FIRENZE. ARCHITETTURE E INTERVENTI SUL PATRIMONIO ESISTENTE (1891-1940)

242 *Ferruccio Canali*
PIANI REGOLATORI DI CITTÀ NELL'ALBANIA ITALIANA: PREVISIONI URBANISTICHE PER LA NUOVA "PORTO EDDA" (SANTI QUARANDA/ SARANDA/ SARANDË) (1940-1942)

274 *Tommaso Carrafiello*
ROBERTO NARDUCCI A SALERNO E BATTIPAGLIA

290 *Ferruccio Canali*
«L'ORO DELLA REGINA DI SABA». CENTRI CORPORATIVI AURIFERI (JUBDO, SCIUMAGALLÈ, UGARÒ) E NUOVE INFRASTRUTTURE PER IL «PAESAGGIO MINERARIO DELLA MODERNITÀ» NELL'ERITREA E NELL'ETIOPIA ITALIANE (1935-1941)

340 *Olimpia Niglio*
ECLETTISMO E COLORI NEI PROGETTI DI ANGIOLO MAZZONI IN COLOMBIA

350 *Ferruccio Canali*
L'OSPEDALE DEGLI INNOCENTI A FIRENZE TRA QUESTIONI DI CRITICA E DI RESTAURO: LA 'RISCOPERTA' DI BRUNELLESCHI DAL «RIPRISTINO» ALLA «LIBERAZIONE E RIMESSA IN VALORE» DI UGO PROCACCI, GUIDO MOROZZI E MARIO SALMI (1960-1973)

402 *Rosario Pagliaro*
GUIDO CANALI A VALVIGNA: UN NUOVO OPIFICIO-GIARDINO PER PRADA

410 *Ferruccio Canali*
IL "REALISMO SOCIALISTA" DELLE 'AQUILE D'ALBANIA' (1945-1991) ... MATERIALI PER UN PROFILO STORICO E PER UN ATLANTE DELLA "GRAFICA LIBRARIA"

DOSSIER. VITTORIO PAGANO POETA. RIFLESSI DI POESIA FRA LECCE E FIRENZE
a cura di Stefano Pagano

483 *Dario Collini*
VITTORIO PAGANO 'FIORENTINO'

485 *Dario Collini*
VITTORIO PAGANO E GLI AMICI FIORENTINI

494 *Maria Occhinegro*
VITTORIO PAGANO, IL «BENEDETTO MAUDIT»

509 *Stefano Pagano*
VITTORIO PAGANO, INTORNO

511 *Vittorio Pagano*
OTTO POESIE

514 *Ferruccio Canali*
«VEDETTA MEDITERRANEA», LA CULTURA DELL'AVANGUARDIA A LECCE TRA TERZO FUTURISMO ED ERMETISMO

522 *Stefano Pagano*
Oreste Macrí – Vittorio Pagano, *"Lettere 1942-1978 (con un'appendice di testi dispersi)"* a cura di Dario Collini, Firenze, Firenze University Press, 2016
PREFAZIONE APOCRIFA IN CONDIZIONE DI CONCLAMATO CONFLITTO DI INTERESSI

FORUM INFORMATICO. IL CROLLO DEL "PONTE MORANDI" A GENOVA (14 AGOSTO 2018)
Tanti interrogativi ma anche alcune certezze ...
a cura di Ferruccio Canali

526 RIFLESSIONI 'A CALDO' DOPO LA TRAGEDIA DEL CROLLO DEL "PONTE SUL POLCEVERA" O "PONTE MORANDI" A GENOVA (14 AGOSTO 2018)
Quale futuro per il viadotto Morandi e l'area?
Interventi di Ferruccio Canali, Costantino Ceccanti, Virgilio C. Galati, Enrica Maggiani, Olimpia Niglio, Sandro Scarrocchia, Giacomo Tempesta e Alessandro Uras

565 RECENSIONI E APPUNTI

Olimpia Niglio
Proposta di una Carta per la "Risignificazione e la Rigenerazione del Patrimonio culturale di interesse religioso"
La via adriatica del dialogo interreligioso. Religioni, Arte e Cultura: un confronto italo-albanese, Giornata di studio promossa dall'Istituto Superiore di Scienza Religiose "Alberto Marvelli" di Rimini, Rimini, 18 dicembre 2018

Ferruccio Canali
La struttura del Paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana, a cura di Anna Marson, Bari, Laterza, 2016, pp.298

Ferruccio Canali
The "Baroulkos" and the "Mechanics" of Heron, a cura di Giuseppina Ferriello, Maurizio Gatto e Romano Gatto, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp.432

Ferruccio Canali
Martin Mc Laughlin, *Leon Battista Alberti. La vita, l'umanesimo, le opere letterarie*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp.172

Tommaso Carrafiello
Girolamo Macchi. Scrivere lo Spedale, disegnare la Città. Siena 1649-1734, video, a cura di Anna Comparini, Andrea Amos Niccolini e Alessandro Rinaldi, Firenze, 2017

Ferruccio Canali
Emanuele Ertola, *In Terra d'Africa. Gli Italiani che colonizzarono l'Impero*, Bari, Laterza, 2017, pp.246

Maria N. Brigliadori
Eugenio Battisti, *"Contributo ad una estetica della forma", Tesi di Laurea in Filosofia (7 luglio 1947)*, a cura di Giuseppa Saccaro del Buffa Battisti, con "Premessa" di Carlo Ossola, Firenze, Leo Olschki editore, 2017, pp.134

Maria N. Brigliadori
Raffaele de Vico, Architetto dei Giardini a Roma nell'«'accezione romana e italiana dell'epoca moderna ... attraverso i modelli classici»
Ulrike Gawlik (con Massimo De Vico Fallani e Simone Quilici, "Premessa" di Luigi Zangheri), *Raffaele de Vico. I giardini e le architetture romane dal 1908 al 1962*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2017, pp.442, n.49 della serie "Giardino e Paesaggio"

Olimpia Niglio
Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati, *Paesaggi, Città e Monumenti di Salento e Terra d'Otranto tra Otto e Novecento. Una "piccola patria" d'eccellenza, dalla Conoscenza, alla Valutazione e alla Tutela dei Monumenti nei resoconti di Letterati, Viaggiatori, Studiosi e Funzionari*, Firenze, Emmebi, 2017 (collana «ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del paesaggio dell'Università di Firenze», 6-7, 2018-2019), pp.1174

Ferruccio Canali
Nuove 'prospettive' per i Longobardi e la loro Arte: un Popolo sempre molto ... 'politico' (sia per l'Europa, sia per l'Iralia, sia per il Regionalismo italiano) tra promozione dei siti UNESCO, nuove acquisizioni storiografiche e divulgazione colta "I Longobardi in Italia. Luoghi del Potere (568 - 774 d.C.)/ The Longobards in Italy. Places of the Power (568 - 774 a.D.)",
Dichiarazione, 46° sito italiano UNESCO, 2011
Claudio Azara, *I Longobardi*, Bologna, Il Mulino, 2015
Carlo Tosco, *L'architettura medievale in Italia (600-1200)*, Bologna, Il Mulino, 2016
Longobardi. Un popolo che cambia la Storia, Catalogo delle Mostre (Pavia, Napoli, San Pietroburgo, settembre 2017-luglio 2018), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Caterina Giostra e Federico Marazzi, Milano, Skira, 2017

Stefano Pagano
Guido Salvadori, Alessandra Martinuzzi, *Stemmi di Famiglie fiorentine dal XIII al XVIII secolo. Percorsi di Storia*, Firenze, Quattroemme, 2018

591 VITA ASSOCIATIVA
a cura di Giorgio Caselli e Paola Pesci

598 RASSEGNA EDITORIALE

«L'ORO DELLA REGINA DI SABA»

CENTRI CORPORATIVI AURIFERI (JUBDO, SCIUMAGALLÈ, UGARÒ) E NUOVE INFRASTRUTTURE PER IL «PAESAGGIO MINERARIO DELLA MODERNITÀ» NELL'ERITREA E NELL'ETIOPIA ITALIANE (1935-1941)

Ferruccio Canali

ABSTRACT *La fondazione o organizzazione di centri minerari per l'estrazione dell'Oro nell'Eritrea e nell'Etiopia italiane tra il 1935 e il 1941 ha costituito, per il Ministero dell'Africa Italiana attraverso le sue Aziende controllate SAPIE, AMAO ed in parte COMINA, un momento di grande importanza per la modernizzazione di ampie aree delle Colonie, fondandosi su una Tradizione di coltivazioni aurifere che risaliva agli antichi Egizi e alla biblica Regina di Saba. Anche se la gran parte di quelle iniziative di ricerca ebbe successo limitato – visti i pochi anni a disposizione – le opere infrastrutturali e anche la pianificazione territoriale messe in campo costituirono comunque importanti esempi di progettazione 'di area vasta' (con un'estensione a volte pari a quella di più regioni italiane); aree per le quali vennero previste strade, piste, dighe, impianti tecnologici, facendo perno sui principali "centri minerari auriferi" di Sciumagallè, Ugarò, Torat in Eritrea; e di Jubdo e Ondonok nell'Ovest dell'Etiopia. Non vi fu il tempo per un progetto urbano consistente per quei centri, ma per una 'ingegneristica' "Zonizzazione funzionale" di essi (nella distinzione tra area di ricerca mineraria, area di lavorazione, area di «insediamento indigeno», area per gli Europei); un singolare progetto urbano venne però pensato e realizzato – a Ugarò e Jubdo – per il «quartiere indigeno» dove le tipiche case rotonde abissine (tucul), che nei villaggi avevano disposizione circolare attorno ad un'area centrale, venivano ora invece disposte secondo una rigida griglia ortogonale indifferenziata, tipica dell'Urbanistica europea, dando vita così ad un modello insediativo singolare sia per l'Africa che per l'Europa, peraltro utilizzato anche nei quartieri per indigeni di Asmara. Per le costruzioni principali vennero impiegati i brevetti dei prefabbricati in legno allora più all'avanguardia in Italia (come quelli della "Ditta Pasotti di Brescia" per l'AMAO); ma certo è che venne a costituirsi, in svariate aree dell'Africa Orientale Italiana, un "Paesaggio della Modernità industriale-mineraria" allora del tutto inedito e singolare, del quale si dette conto nella "Mostra autarchica del Minerale Italiano" a Roma del 1938-1939, il cui padiglione dell'"Africa Italiana" venne allestito, con i materiali e le fotografie anche eritree ed etiopi, dagli architetti Carlo Enrico Rava e Franco Petrucci.*

The foundation or renovation of mining centers for Gold extraction in Erithrea and in Italian Ethiopia between 1935 and 1941 constituted, for the Italian Ministry of East Africa ("Ministero dell'Africa Italiana") through its subsidiaries SAPIE, AMAO and COMINA in part, a moment of great importance for the modernization of large areas of the Colonies, based on a Tradition dating back to the ancient Egyptians and the biblical Queen of Sheba. Although most of those research initiatives were unsuccessful – given the few years available – infrastructural works and even the territorial planning put in place still constituted important examples of 'large area' project (with an extension sometimes equal to that of several Italian regions); areas for which roads, tracks, dams, technological systems were planned, based on the main "gold mining centers" of Sciumagallè, Ugarò, Torat in Erithrea; and of Jubdo and Ondonok in the West of Ethiopia. There was no time for a large urban project for those centers, but only for a "functional" Zoning" of them (in the distinction among mining research area, processing area, "indigenous settlement", area for Europeans); a singular urban project was conceived and built – in Ugarò and Jubdo – for the "indigenous district" where the typical Abyssinian round houses (tucul), which in the villages had circular arrangement around a central area, were now arranged according to a rigid undifferentiated and orthogonal grid, typical of European urban planning, thus creating a singular settlement model for both Africa and Europe, also used in neighborhoods for Asmara indigenous people. For the main constructions the patents of the prefabricated wooden buildings were used, then more advanced in Italy (like those of the "Ditta Pasotti di Brescia" for the AMAO); but it is certain that, in various areas of Italian Eastern Africa, a "Landscape of Industrial-Mining Modernity" was established, then completely new and unusual, which was accounted for in the "Autarchic Exhibition of Italian Minerals" ("Mostra autarchica del Minerale Italiano") in Rome in 1938 -1939, whose pavilion of "Italian Africa" was set up, with the Erithrean and Ethiopian materials and photographs, by the architects Carlo Enrico Rava and Franco Petrucci.

Nell'ambito delle dinamiche di fondazione di nuovi centri nell'Italia tra le due Guerre – centri agricoli *in primis*, ma anche industriali – una categoria del tutto speciale è costituita dai nuovi Centri estrattivi, che videro la realizzazione di interessanti esempi a destinazione mineraria dal punto di vista corporativo (come "Carbonia" in Sardegna, come "Arsia" e "Pozzo Littorio" in Istria sempre per l'estrazione del Carbone[1], come "Petrolia"/Kucova e Selenizza in Albania ...). Pressoché nessuna attenzione storiografica mi sembra abbiano però ricevuti i nuovi centri, legati alle coltivazioni aurifere in Eritrea, sorti e/o organizzati dopo il 1935, anche se la loro importanza, come le analoghe prospezioni in Etiopia[2], venne allora ritenuta fondamentale per l'economia nazionale e i loro comprensori dettero luogo ad una Colonizzazione del tutto singolare, quando fu veramente avviata (con la creazione di un Paesaggio del tutto inedito, fornito di infrastrutture uniche, anche senza l'intervento di grandi Progettisti)[3].

Nonostante la tradizione sull'Oro dei Faraoni in

Peer review: Virgilio C. Galati e Olimpia Niglio per clear peer review; Lettore anonimo per blind peer review.

Questo saggio si struttura nei seguenti paragrafi e sottoparagrafi: *1. Il fabbisogno italiano di minerali e l'Oro dell'Africa Orientale Italiana: dalla 'fase pionieristica' alle prime prospezioni scientifiche, dall'Autarchia all'Espansionismo (1936-1940); 2. 1938-1939: la presenza delle coltivazioni aurifere dell'Africa Orientale alla "Mostra Autarchica del Minerale italiano" di Roma; 3. Modelli insediativi e centri minerari dell'Africa Orientale: Zonizzazione funzionale e fusione tra 'schemi' europei e tradizione locale; 4. Eritrea, il distretto aurifero dell'Hamasien (Commissariato di Asmara) a Nord di Asmara: le coltivazioni dell'AMAO, il centro di Sciumagallè e le miniere 'storiche' di Medrì Zièn e di Addi Conci; 4.1. Il centro minerario di Sciumagallè, polo delle lavorazioni dell'Altopiano eritreo dell'Hamasien; 4.2. La coltivazione aurifera di Medri Zien (Medrizien); 4.3. Adi Conci e le nuove speranze dello sfruttamento di un vecchio sito minerario; 4.4. Adi Nefas e le nuove prospettive della coltivazione privata; 5. Eritrea, Hamasien, il centro di Torat e la vallata del torrente Gaalà nell'Altopiano a Sud di Asmara. Previsioni territoriali per nuovi centri minerari e per una nuova maglia infrastrutturale (1940); 5.1. Nuove gerarchie territoriali e insediative per lo sviluppo dei centri minerari; 5.2. Una nuova gerarchizzazione della Viabilità: la nuova maglia infrastrutturale; 5.3. Fabbisogni idrici e "sistemazione idraulico-forestale"; 5.4. Necessità alimentari dei nuovi insediamenti e sviluppo agricolo; 6. Eritrea, il distretto aurifero di Keren nell'altopiano settentrionale eritreo (Commissariato di Cheren): le aspettative, mai approfondite, per il centro di Seroà; 7. Eritrea, area di Barentù-Gasc Barca nel Sud Ovest del "Bassopiano occidentale" (Commissariato di Agordat): il centro minerario di Ugarò e i prefabbricati in legno della "Ditta Pasotti di Brescia"; 8. Eritrea (Gasc-Barca) ed Etiopia occidentali (confine tra Commissariato del "Bassopiano eritreo" e Governo dell'Ambara), fiume Setit (Tezeke)/Ugarò: le aspettative per il nuovo sfruttamento aurifero; 9. Ovest etiopico (Uollega nel Governatorato di Galla e Sidamo): Ardito Desio e le prospezioni nella concessione della Società "SAPIE". L'organizzazione del centro minerario di Jubdo (1937-1940); 10. Etiopia (Governatorato di Galla e Sidamo). Lo sviluppo minerario del Beni Sciangul: il centro minerario di Ondonok della SAPIE e le prospezioni dell'AMAO; 10.1. L'attività della SAPIE e l'insediamento 'spontaneo' di Ondonok; 10.2. L'AMAO e le deludenti ricerche sulle sabbie aurifere dei fiumi del Beni Schiangul (Sude e Gonza); 11. Ovest etiopico: "Masci Comina, centro minerario" della COMINA e le aspettative dello sfruttamento minerario.*

1. Ho dedicato diversi saggi alla fondazione dei Centri minerari istriani: F. Canali, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori […] per Arsia e Pozzo Littorio*, «Quaderni CRSR. Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno» (Rovigno d'Istria-Croazia), XVII, 2006, pp.225-275; Idem, *Istria: le «città del Carbone», in Città di Fondazione e Plantatio Ecclesiae, a cura di P.Culotta*, G.Gresleri e G.Gresleri, Bologna, 2007, pp.200-213.

2. La pubblicistica della seconda metà degli anni Trenta celebrava incessantemente le possibilità minerarie dell'Etiopia e dell'Impero Italiano nel Corno d'Africa: *L'importanza dei giacimenti di Platino nella zona di Birbir in Etiopia*, «Corriere dell'Impero» (Asmara), 21 agosto 1936; *Arrivo di periti minerari (mandati in Etiopia dall'Accademia d'Italia per eseguire studi e ricerche nel sottosuolo)*, ivi, 23 agosto 1936; *Una spedizione dell'AGIP per le ricerche geo-mineralogiche in Africa Orientale*, ivi, 1 novembre 1936 (nel 1940 l'AGIP eseguiva prospezioni di Idrocarburi nelle isole Dahlak del Mar Rosso, riprendendo peraltro vecchie ricerche). Ancora, con una sorta di compendio: *Ricchezze minerarie dell'Impero*, «Il Popolo di Romagna» (Forlì), 6 aprile 1940 («200 kg di Platino e 800 d'Oro possono esserci assicurati dalle nostre miniere d'Etiopia»). I dati sulla produzione si sprecavano: nel 1940 il ricavato dell'Africa Orientale Italiana pare fosse pari a 465 kg d'Oro, di cui 387 ottenuti in Eritrea e 78 nell'Ovest etiopico, con una netta disparità tra le colonie comunque registrata da tutte le fonti. Cfr. Luigi Usoni, *Risorse minerarie dell'Africa Orientale*, Roma, Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, 1952 (Usoni, dopo esser stato nominato nel 1937 "Commissario Straordinario AMAO", ritornava nel 1939 al suo ruolo di Ispettore minerario del Ministero dell'Africa Orientale, compiendo ispezioni sia sull'operato dell'AMAO, sia su quello della SAPIE, entrambe Aziende del Ministero stesso).

3. Fin dal 1936 fu istituito un "SMC-Servizio Minerario Coloniale" per procedere a una rapida esplorazione mineraria dell'Etiopia, ma non sembra che molti nutrissero ampie speranze di riuscita, soprattutto per il poco tempo a disposizione (A. Gagliardi, *La mancata «valorizzazione» dell'Impero. Le Colonie italiane in Africa Orientale e l'economia dell'Italia fascista*, «Storicamente», 12, 3, 2016, in www.dx.doi.org/10.12977/stor619, letto nel dicembre 2017). Sempre dal Governo italiano venne istituita nel 1937 la "COMINA-Compagnia Mineraria dell'Africa Orientale" con il concorso di Privati, tra i quali la Montecatini e altre importanti Aziende siderurgiche e meccaniche, con lo scopo di avviare ricerche nelle zone fino ad allora inesplorate (i risultati furono però assai modesti, per le difficoltà insorte nel contemperare le esigenze del Pubblico e del Privato). Le ridotte 'aree aurifere COMINA' in genere facevano riferimento agli insediamenti SAPIE o AMAO anche se diverse iniziative vennero comunque avviate.

Africa Orientale, rinverdita nel XVII secolo dai Portoghesi, fosse secolare addirittura a partire dagli Scrittori antichi (come Erodoto, Strabone, Diodoro Siculo, Plinio ...), le esperienze eritree succedutesi tra il 1899 e il 1914 sembravano far desistere da ogni speranza di trovare considerevoli quantità di Oro nell'Africa Orientale, come aveva ben sunteggiato già nel 1908 «La Domenica del Corriere» di Milano:

«quando si parla delle miniere d'Oro che l'Italia possiede nella Colonia Eritrea la gente ride come se si trattasse di uno scherzo»[4].

Però, nel 1931 in Eritrea era di nuovo ricominciata la «Corsa all'Oro» – *"the second Gold rush"* – stimolata dalla crisi economica successiva al 1929:

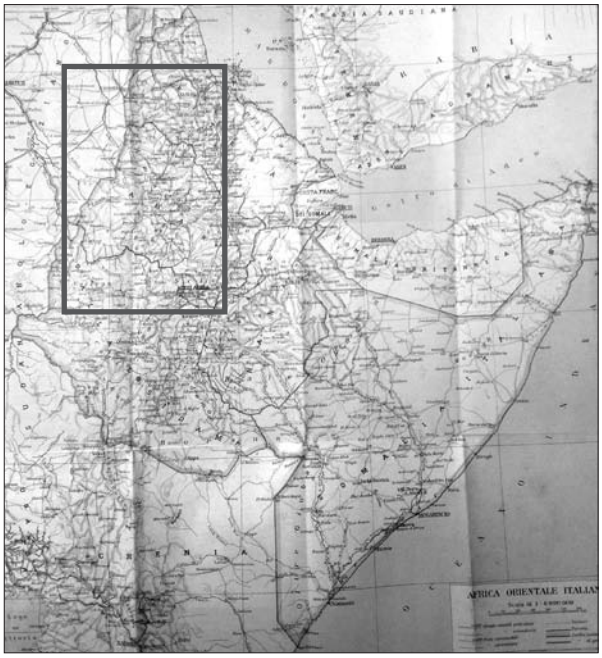
«narra Giannino Marescalchi che "allora qualcuno si ricordò che l'Eritrea aveva terre aurifere e che nel passato vari tentativi erano stati fatti con discreto successo; e che l'ultima miniera, quella di (Madri-Zien) Madrizien, era stata chiusa nel 1922". Alcune centinaia di disperati si riversarono nelle zone della speranza: Medrizien, Sciumagallè, Adi Nefas, Torat, Seroà, Doborò [...] ma la produzione non sarà mai, per il basso rendimento del Quarzo eritreo, molto remunerativa»[5].

Le delusioni erano state tante; ma ancora, dopo il 1935, il nuovo clima autarchico faceva tornare in auge le solite ricerche aurifere asseverando, per definizione, il successo di quelle prospezioni che ora il Governo italiano – con i suoi vari Enti e Società coordinati dal Ministero per l'Africa Italiana (attraverso l'"AMAO-Azienda Mineraria Africa Orientale" attiva in Eritrea e la "SAPIE- Società Anonima Per le Imprese Etiopiche" in Etiopia) – si proponeva di riprendere[6], pensando ad uno sfruttamento questa volta più razionale e organizzato di quanto non si fosse potuto realizzare in precedenza a causa della limitatezza delle risorse private.

Per quelle rinnovate iniziative – in quello che era *"the third Gold rush"* che aveva portato Asmara a contare un numero sempre più consistente di «avventurieri»[7] – si trattò nella stragrande maggioranza della ripresa di siti già individuati tra Otto e Novecento: a volte si ebbero solo nuovi studi preliminari, a volte "Relazioni" in vista dello sfruttamento e dell'organizzazione territoriale (e si tratta di "Relazioni" che, comunque, per prime fornivano una descrizione di territori prima sconosciuti o semi-ignoti, creando inoltre vere e proprie 'gerarchie' territoriali[8]). Certo è che quelle previsioni vennero a costituire – come opere concrete o anche solo come prospettive – la visione di un "Paesaggio della Modernità" che lanciò alcune zone dell'Africa Orientale Italiana in una dimensione del tutto singolare, costituendo dei fulcri di profonda alterità rispetto al restante contesto territoriale. E i progetti per nuovi centri minerari e nuovi insediamenti dettero libero sfogo anche agli esercizi più formalisti[9].

Altre volte si trattò, invece, di iniziative che ebbero un reale avvio, soprattutto fondandosi in Etiopia su vecchie concessioni private poi rilevate dal Pubblico (come la "PRASSO-Societè Minière des Concession Prasso en Abyssinie") e in Eritrea sull'esperienza della "SEMO-Società Eritrea per le Miniere d'Oro", fondata nel 1900,

4. *Le nostre miniere d'Oro (in Eritrea)*, «La Domenica del Corriere», Milano, 21-28 giugno 1908, p.9. Nel 1910 aveva rincarato la dose T. Gandolfi, *I misteri dell'Africa italiana*, Roma [ma Livorno], 1910, con il paragrafo "La follia dell'Oro".
5. In A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale.* vol.II: *La conquista dell'Impero*, Milano, 1986, p.348.
6. D. Klemm, R. Klemm e A. Murr, *Gold of the Pharaons. 6000 years of Gold mining in Egypt and Nubia*, «Journal of African Earth Sciences», 33, 2001, pp. 643–659.
7. Dopo la Guerra d'Etiopia e già nel novembre del 1935 Badoglio (che era allora "Alto Commissario per le Colonie dell'Africa-Orientale") notava come la «Colonia est invasa da una turba di avventurieri nazionali ed esteri»; un'impressione ribadita anche dal Vescovo di Asmara che parlava di «valori morali e spirituali […] soffocati […] dall'avidità di guadagno e dalla fame dell'Oro che domina la massa che ha invaso questa terra» e come scriveva anche ad un amico in Italia, un «vecchio coloniale» residente ad Asmara, «purtroppo è calato qui un gregge di indesiderabili, assetato di guadagni, ingordo all'inverosimile». Fra questi avventurieri, vi era anche un buon numero di 'colletti bianchi' che intendevano trarre profitto dal fiume di denaro pubblico, scarsamente controllato, che si riversò in AOI. In G.Barrera, *Asmara, La città degli Italiani e la città degli Eritrei*, in *Asmara. Architettura e Pianificazioni nei fondi dell'IsIAO di Roma*, a cura di G.Barrera, A,Triulzi e G. Tzeggai, Roma, 2008 p.19.
8. Si veda, per la programmazione preventiva dello sfruttamento agricolo complessivo dell'Etiopia, da ultimo il mio F.Canali, *Giuseppe Tassinari e la "Relazione al Duce del viaggio attraverso i territori dell'Impero": Paesaggi e Territori nella prospettiva della Colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana (gennaio-febbraio 1937), in Modelli di città, di «borghi di fondazione italiani» in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare*, a cura di F.Canali, «ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio dell'Università di Firenze» (Firenze), 1, 2013 (ma 2015), pp.206-214.
9. Interessante il progetto per un centro da me a suo tempo segnalato: F. Canali, *Materiali da un Archivio privato. Progetti per un nuovo centro urbano nell'Etiopia italiana*, «Parametro», 230, 1999, p.39.
10. M. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea (1897-1914) (e l'attività della "SEMO-Società Eritrea per le Miniere d'Oro")*, «Africa» (rivista dell'IsIAO-Roma), LX, 1, marzo, 2005, pp.65-110.



A sinistra: Africa Orientale Italiana, schematizzazione della dislocazione topografica dei principali insediamenti auriferi negli anni Trenta (schema dell'Autore). A destra: Africa Orientale Italiana, Carta geografica dimostrativa (anni Trenta).

ma poi fallita e chiusa nel 1914[10]. Alla prima vecchia e pionieristica 'febbre' *("the first Golden rush")* – nata dopo che nell'aprile del 1897 era giunta in Italia la notizia che nei pressi di Asmara era stato rinvenuto un blocco di Quarzo con un notevole quantitativo d'Oro – e che aveva visto attivi anche importanti Capitani del Genio Militare (come Ernesto Cantoni, che nel 1894 aveva redatto il primo Piano per Asmara, ma poi si era impegnato nei pionieristici scavi auriferi nell'Hamasien, ad Addi Uochidibà[11]), nella seconda metà degli anni Trenta si rispondeva con un cambio di passo; e cioè con un'organizzazione territoriale pianificata da parte degli Organi dello Stato[12].

In un "Rapporto" del novembre 1939 stilato dalla Direzione dell'AMAO per la Presidenza del CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma si faceva il punto della situazione per quanto riguardava l'attività dell'Azienda di Stato:

«l'AMAO – Azienda di Stato alle dipendenze di questo Ministero – ha in esercizio in Eritrea due gruppi di coltivazioni minerarie: uno nel "Bassopiano occidentale" e l'altro nell'Altopiano (Hamasien), che convergono ai rispettivi centri di produzione di Ugarò e Sciumagallè. Detti centri di produzione sono dotati di moderni impianti di amalgamazione e cianurazione della potenzialità di 100 e 500

11. A.Godio, *Architettura italiana in Eritrea/Italian Architecture in Eritrea*, Torino, 2008, "Biografie", *ad vocem*.
12. L'"AMAO-Regia Azienda Miniere Africa Orientale", dipendente dal Ministero dell'Africa Italiana, era stata istituita con RDL-Regio Decreto Legge n.2331 del 30 novembre 1936, poi modificato con il RDL n.1421 del 3 giugno 1938; Presidente del Consiglio di Amministrazione era il sen. prof. Federico Millosevich (1875-1942). Millosevich, il cui padre Elia era stato direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, si era laureato in "Scienze naturali" a Roma; poi nel 1902, per i suoi studi sui minerali italiani, aveva ottenuto la "Libera docenza" e la cattedra di "Mineralogia" presso l'Università della Sapienza dove, dopo un incarico a Sassari e Firenze all'"Istituto di Studi Superiori e Perfezionamento", ritornava nel 1913 come Direttore dell'"Istituto di Mineralogia" e quindi come Professore ordinario nel 1915; nel 1930 aveva fondato la rivista scientifica «Periodico di Mineralogia»; dal 1938 ricopriva la prima cattedra di "Petrografia" in Italia. Nel 1921 era stata rinvenuta in Somalia a Uegit una meteorite metallica di oltre 250 kg e Millosevich riuscì ad assicurare al Museo di Roma questo esemplare che divenne allora la più grande meteorite conservata in Italia. Millosevich aveva già dimostrato il proprio interesse per i minerali dell'Africa Orientale nel suo studio del 1900 con Gioacchino De Angelis d'Ossat, sull'Omo, in Etiopia (Gioacchino, padre del famoso Guglielmo, sarebbe stato, dal 1925, Professore di

tonnellate al giorno; il numero di essi (centri) è suscettibile di aumentare a tre qualora le promettenti ricerche che sono in corso a Sezenà ("Bassopiano occidentale") diano i risultati che si sperano»[13].

Per quanto riguardava l'Etiopia, «nell'Occidente etiopico, l'AMAO ha eseguito e ha in corso accurate prospezioni in alcune zone alluvionali nel Beni Sciangul ed è imminente ivi l'inizio di alcune prime coltivazioni».

L'altra Azienda di Stato, la SAPIE, fondava la maggior parte delle proprie speranze, e dei propri investimenti, sul sito di Jubdo nell'Ovest etiopico nella regione del Uollega, dove le coltivazioni dell'Oro si associavano a quelle del Platino.

Tra il 1937 e il 1940, i dati sulla produzione aurifera mostravano la dipendenza dei risultati soprattutto dalla capacità di sfruttamento (con una iniziale ottima produzione nell'Ovest etiopico e poi invece un deciso declino di quelle coltivazioni a favore dell'Oro eritreo):

«nel 1937, gr 136.605,00 in Eritrea (dei quali gr 79.801,155 dall'AMAO) rispetto ai gr 203.585,750 dell'Ovest etiopico, per un totale di gr 340.190,750, ma la produzione dell'AMAO ha avuto inizio solo nel febbraio 1937 e la cianurazione dell'impianto di Ugarò nel settembre 1938[14]. Gli impianti dell'Altopiano eritreo hanno subìto inoltre interruzioni varie; nel 1938, gr 151.682,950 in Eritrea (dei quali gr 126.044,200 dall'AMAO) rispetto ai gr 104.296,00 dell'Ovest etiopico [con un crollo del 50% della produzione], per un totale di gr 255.978,950); nel 1939, gr 410.462,600 in Eritrea (dei quali gr 371.520,600 dall'AMAO) [con una impennata della produzione grazie alla triplicazione di quella dell'AMAO], rispetto ai gr 59.319,595 dell'Ovest etiopico [con un ulteriore crollo del 50% della produzione etiope], per un totale di gr 469.782,195); nel 1940, gr 373.108,505 in Eritrea (dei quali gr 300.957,800 dall'AMAO) rispetto ai soli gr 58.043,243 dell'Ovest etiopico, per un totale di gr 431.151,750)» [15];

e ciò a dimostrazione della profonda 'crisi' dell'organizzazione delle ricerche etiopi (forse anche per i disordini interni e l'instabilità).
Per Massimo Zaccaria però, nel complesso, anche l'esperienza eritrea dell'AMAO fu sostanzialmente chiaroscurata:

«nel 1936 con la creazione dell'AMAO (Azienda Mineraria Africa Orientale), lo Stato entrò direttamente nel settore, spendendo circa trentasei milioni di lire, ma non ottenendo, per l'area dell'Hamasien, alcun risultato positivo ... Venne così deciso l'abbandono della ricerca e il proseguimento delle attività nel Bassopiano occidentale dove, effettivamente, nel 1937 l'Oro venne trovato in notevoli quantità nella miniera di Ugarò. Tra il febbraio 1937 e il gennaio 1941 la

---

"Mineralogia e Geologia" presso la Facoltà di Architettura della Sapienza): G. De Angelis d'Ossat e F. Millosevich, *Seconda spedizione Bottego (sull'Omo): studio geologico sul materiale raccolto da M. Sacchi*, Roma, 1900 (era il materiale della spedizione guidata dal capitano Vittorio Bottego, svolta tra il 1895 e il 1897, dalla Somalia all'Omo: L.Vannutelli L. e C. Citerni, *Seconda spedizione Bòttego. L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale*, Milano, 1899). Dal 1923 al 1925 Millosevich divenne "Ispettore Generale delle Miniere" presso il Ministero dell'Economia Nazionale, dal 1927 al 1929 fu eletto Rettore della Sapienza (fu deciso promotore della realizzazione del nuovo edificio dell'"Istituto di Mineralogia", su progetto di Giovanni Michelucci sotto il coordinamento generale di Marcello Piacentini, inaugurato nel 1935). Nel 1934 il Professore veniva eletto Senatore del Regno. Dopo la nomina a Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'AMAO nel 1936, fu indicato come Vicepresidente (dal 1939 al 1941) e poi Presidente (dal 1941 al 1942) della "Commissione degli Affari dell'Africa Italiana". Collaboratore dell'"Enciclopedia Italiana", fu Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1938 al 1939, quando venne designato a membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Accademia d'Italia. Cfr. www.retemuseiuniversitari.unimore.it/site/home/storie/federico-millosevich, a cura dell'UNIMORE-Università di Modena e Reggio Emilia, *ad vocem* "Millosevich Federico" (con riferimento bibliografico ai necrologi del 1942 e ai profili pubblicati all'epoca), consultato nel luglio 2018.

13. "Rapporto" della Direzione dell'AMAO alla Presidenza del CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma del 13 novembre 1939 prot.305237, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "AMAO-Azienda Miniere Africa Orientale" (d'ora in poi, Roma, ACS, AMAO), b.7, fasc.137.

14. Per separare l'Oro dal minerale che lo conteneva (specie il Quarzo), si utilizzava soprattutto il sistema della "Amalgamazione": con la triturazione per mezzo di pestelli il Quarzo, trasformato in sabbia e sospinto dall'acqua, passava su dei piatti sopra i quali si versava del Mercurio, cosicché il 50-60% dell'Oro contenuto nella sabbia dava vita ad un amalgama di Mercurio e Oro; amalgama che veniva trattata in laboratorio dove l'Oro era separato e il Mercurio tornava allo stato liquido. Con un secondo sistema di estrazione, si erano attivati impianti per la "Cianurazione", consistente nell'utilizzo di una soluzione a base di Cianuro di Sodio che poi in unione allo Zinco o con il sistema dell'elettrolisi, faceva precipitare l'Oro. La Cianurazione risultava molto più costosa e richiedeva impianti più sofisticati.

15. "Raffronto tra le produzioni AMAO, Eritrea, Ovest etiopico e totale negli anni 1937-1940", Tabella riassuntiva, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.

miniera produsse 581.484 gr. d'Oro [...] La natura dei giacimenti eritrei (dell'Altopiano), infatti, non facilitava di certo i lavori dato che i filoni avevano solitamente zone di affioramento molto ricche, ma una volta che si iniziavano i lavori in profondità il minerale dava rese minori, mentre i costi delle operazioni di estrazione e lavorazione aumentavano sensibilmente. I filoni eritrei avevano poi la tendenza ad essere estremamente irregolari con una variabilità estrema del tenore»[16].

Non fu comunque così ovunque e la ricerca ed estrazione di Oro, nei pochi anni in cui poté essere compiuta dall'AMAO (cinque o sei), dettero risultati non deludenti, specie per il Bassopiano eritreo.

Il «Bollettino della Guardia di Finanza» del 1940 faceva il punto della situazione mineraria generale venutasi a creare dopo gli esercizi 1937 e 1938:

«dal complesso degli studi e dei lavori d'indole mineraria eseguiti finora nell'A.O.I. è apparso come vi siano zone minerariamente interessanti, che meritano di essere studiate in vista di una loro possibile messa in valore. Poiché non fanno difetto adeguate organizzazioni tecnico-finanziarie, se le possibilità offerte dai giacimenti individuati sono comprese nei limiti di un proficuo sfruttamento, non si mancherà di giungere a successi che potranno mettere l'attività mineraria in primo piano nella vita economica dell'Impero. Nel campo strettamente minerario, hanno intrapreso ricerche vari Enti, Società e Imprese (A.M.A.O., C.O.M.I.N.A. S.A.P.I.E., PRASSO, S.M.I.T., A.G.I.P., MICA, M.A.E.S.I.A., S.A.M.A.O.I., GG. BORGHESE, e molte altre minori). L'Ispettorato Minerario» del Governo Generale con i dipendenti «Uffici Minerari» presso i singoli Governi, oltre a sovraintendere a tutte le iniziative minerarie degli Enti statali e Privati, partecipa alle ricerche con una propria Sezione Geofisica. Anche la "Regia Accademia d'Italia" ha contribuito alla conoscenza geologico-mineraria dell'A.O.I. eseguendo il rilevamento del Tigrai e lo studio del bacino del Tana [...] La produzione mineraria dell'Impero, in questa fase iniziale, è costituita essenzialmente da metalli preziosi (Oro e Platino). La produzione trimestrale di Oro si aggira attualmente intorno ai 70 Kg. di fino, mentre quello di Platino è di circa 25 Kg. Attualmente l'Oro proviene per la quasi totalità dall'Eritrea (circa il 90%). Fra breve si inizierà la coltivazione dei giacimenti alluvionali ed eluvionali studiati nell'Ovest etiopico. In merito alla entità della produzione di tali giacimenti è prematuro fare previsioni»[17].

Per quanto riguardava l'Eritrea, in particolare:

«può dirsi senza dubbio, attualmente, alla avanguardia in campo minerario. Vi sono tre concessioni di giacimenti primari auriferi: Ugarò e Hara-Hot (A.M.A.O.); Ad Nefas Doop (SALVI); e diverse ricerche produttive, tra cui le più importanti sono Sciumagallè (A.M.A.O.), Dasè (S.A.R.M.A.O.), Uarà (S. A. Miniere del Torat), Monti Asfat (Baroni). Sono inoltre in corso da parte della C.O.M.I.N.A. ricerche nelle zone alluvionali dell'Ansebà e affluenti. Studi identici si stanno eseguendo nel Tigrai, nelle zone alluvionali degli affluenti del Tacazzè. La Regia Azienda A.M.A.O. ha pressoché ultimato gli impianti per il trattamento di Quarzo aurifero; è stato così possibile portare la produzione intorno ai 30 Kg. mensili di Oro bruto. Sono in corso modifiche e miglioramenti che aumenteranno la capacità di trattamento degli impianti stessi. In pari tempo detta Società ha messo in atto un vasto programma di nuove ricerche nel Bassopiano occidentale e nel Tigrè, mentre continuano i lavori in profondità a Ducambia e Suzenà con buoni risultati. Il giacimento cupro-aurifero di Adì Rassi, in permesso di ricerca alla M.A.E.S.I.A., è in corso di studio con sondaggi. La C.O.M.I.N.A. ha individuato nel basso Ansebà, oltre alle suddette zone alluvionali aurifere, delle mineralizzazioni cuprifere alle sorgenti del Rabà ed al Semait su cui si stanno eseguendo lavori in profondità con gallerie e sondaggi. Interessanti giacimenti di minerale nichelifero sono stati scoperti dalla C.O.M.I.N.A. nel torrente Schiamghè e nel basso Barca. Quivi sono presenti inoltre l'Amianto e la Magnesite. Il tenore in Nichelio è però molto basso allo stato attuale delle conoscenze; la C.O.M.I.N.A. sta eseguendo accurati lavori di ricerca in seguito ai quali potrà stabilirsi la convenienza o meno di passare alla fase di coltivazione. Tra gli Enti che hanno contribuito alla produzione di materia prima v'è da annoverare la S.A.MICA. che sta coltivando i filoni pegmatitici di Schillichì e Debascel nel Bassopiano orientale eritreo; inoltre sta eseguendo ricerche in altre parti dell'Eritrea.

16. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., pp.100-101.
17. Ettore Gemmi, "Relazione sull'attività della Regia Guardia di Finanza nell'Impero durante l'esercizio finanziario 1938-1939", 1940, ora edito in «Bollettino d'Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza» (Roma), 1, 2005, pp.78-83, in www.museostorico.gdf.it/bollettini-darchivio, consultato nel luglio 2018.

L'A.G.I.P. ha iniziato da tempo vari sondaggi all'isola Dahalac - Ghebir. I lavori sono tuttora in corso. Ha effettuato inoltre ricerche geo-petrolifere nella Dancalia, in seguito alle quali è stata esclusa la presenza di petrolio nella Fossa dancala. La ditta Cafulli ha in corso lavori in sotterraneo nel giacimento lignitifero Areghit-Azernà (Adi Ugri). In questi ultimi tempi si è iniziata la coltivazione dei modesti giacimenti ferriferi del Ghedem, il cui minerale viene inviato in Italia [...] Va inoltre rilevato che l'Eritrea ha saputo mettersi in grado di produrre tutto il fabbisogno di materiali da costruzione con particolare riguardo ai leganti (cementi, calce idraulica, calce in zolle)».

Interessante la situazione del Governatorato di Galla e Sidamo, in Etiopia:

«il territorio del Governo dei Galla e Sidama fin dalla fondazione dell'Impero ha destato maggiore interesse nelle società minerarie, essendo noto da tempo per le sue alluvioni aurifere. La vastità della regione da prospettare, le condizioni climatiche di alcune zone, la mancanza di vie di comunicazione, l'assenza di risorse locali, la lontananza dei centri di rifornimento hanno ostacolato le ricerche. Per queste ragioni, e per la natura stessa delle ricerche alluvionali, richiedenti molto tempo, buona parte dell'Ovest etiopico resta ancora da studiare. La C.O.M.I.N.A. ha scoperto alluvioni aurifere negli affluenti dell'Acobo e del Chilo. La mancanza di mano d'opera in quelle regioni disabitate ha ostacolato sinora lo sviluppo dei lavori; però sono stati presi recentemente importanti provvedimenti da parte del Governo dei Galla e Sidama per farvi affluire operai indigeni. La Regia Azienda A.M.A.O., nei Beni Sciangul, ha studiato le alluvioni del Sirgolè e del Gomsa; in quest'ultimo fiume ha in corso lavori per eseguire prove di coltivazione. La S.A.P.I.E. nell'Uollega ha compiuti accurati lavori di ricerca nelle alluvioni del Bírbir, Alaltù, Dilla ed in vari giacimenti eluviali nelle regioni di Neggio e Iubdo. A tali ricerche sono state impiegate diciannove squadre di prospezione, con 40 tecnici nazionali e 1500-2000 indigeni. Sono stati così accertati circa 3000 Kg. di Oro la cui coltivazione è attualmente oggetto di studio. Le ricerche continuano. Per opera della stessa Società sono stati scoperti giacimenti di Lignite e mineralizzazioni di Molibdenite sulla cui importanza non è dato ancora di pronunciarsi. La S. M. I. T. sta eseguendo lavori di ricerca in profondità su giacimenti auriferi primari a Ondonoc e nelle alluvioni dell'Esc».

C'era poi il Governatorato dell'Amhara, posto tra la regione del «Bassopiano eritreo» e il Governatorato di Galla e Sidamo:

«le condizioni politiche hanno impedito di eseguire prospezioni e ricerche nella parte occidentale del territorio di questo Governo, che è minerarialmente la più importante. Sull'altipiano è stato individuato il giacimento lignitifero di Uccialli che attualmente è oggetto di ricerca con lavori sotterranei. Sono stati accertati inoltre scisti bituminosi a Ualdia e torba nei pressi di Dessiè. Pure interessanti sono gli affioramenti lignitiferi di Celgà su cui la C.O.M.I.N.A. sta eseguendo dei lavori in profondità. Infine, sembra che nell'Amba Sel siano diffuse rocce ferrifere; che sulla riva sinistra del Tacazzè esista un esteso giacimento di marmo bardiglio; che nella zona orientale di Gubba fino alle ultime pendici del Dangvur – specialmente nei torrenti Bula e Aibesma – sia diffuso, ma in piccolissima percentuale (6-7 grammi per tonn.) l'Oro».

Oro che sembrava assente, invece, nel Governatorato di Harar (ma non tutte le fonti erano concordi):

«l'Hararino è stato prospettato dalla S.A.M.A.O.I. e dalla C.O.M.I.N.A. La prima nel Cercer ha eseguito lavori sotterranei su affioramenti cupriferi che si presentavano particolarmente ricchi; i lavori sono stati abbandonati in seguito a risultati negativi. La C.O.M.I.N.A. ha solo accertato giacimenti alluvionali di Monazite che per il momento non presentano interesse industriale. Per opera della S.A.M.I.C.A. sono in corso i lavori per coltivazioni di Mica nei dintorni di Carara (Giggiga). Per quanto riguarda la produzione dei materiali da costruzione, nei pressi di Dire Daua sorge il cementificio della S.A. Cementeria d'Etiopia oltre a numerose fornaci per la produzione di calce idraulica e in zolle. [...] Solo il giacimento del Mugher appare interessante per la discreta potenza dello strato (metri 1,80) e la qualità della Lignite. La presenza di Zolfo al monte Dofane è nota da tempo. Recentemente è stata segnalata nei pressi di Olettà e nell'alto Mugher. Sono numerose le segnalazioni di sali alcalini (Carbonati e Nitrati di Sodio, Potassio) ed è allo studio l'impianto di una fabbrica di polvere nera nei pressi di Olettà dove, oltre ai depositi di Zolfo, pare vi siano buoni quantitativi di Nitrati potassici e sodici».

Anche il Touring Club (ora «Consociazione Turistica Italiana») nella sua "*Guida dell'Africa Orientale Italiana*" del 1938 segnalava la presenza e la diffusione dei centri minerari:

«in Africa Orientale l'Oro si trova in filoni e in alluvioni. I distretti filoniani di Quarzo aurifero riconosciuti sono localizzati in Eritrea, Tigrài, Amàra, Beni Sciangul, Uòllega e Ghimirra, La presenza di alluvioni aurifere dello Haràr fa supporre colà l'esistenza di filoni non identificati. Alluvioni produttive sono quelle del Beni Sciangul, dell'Uollega e dell'Uomberà, con tenori persino di 6-8 gr per mc. Il Platino si trova nell'Uollega presso Iubdo»[18].

Ma,

«un intenso lavoro di studio e di ricerca è in corso, sotto la direzione dell'"Ispettorato Minerario" del Governo generale e degli Uffici Minerari dei vari Governo dell'A.O.I. da parte di una ventina di Enti e Società per accertare le risorse del sottosuolo dell'Impero e avviarne l'utilizzazione. Così il "Centro Studi AOI" dell'Accademia d'Italia ha condotto a termine il rilevamento geologico del Tigrai e lo studio del bacino del lago Tana sotto i suoi vari aspetti, tra cui quello geologico e litologico: l'AMAO (Azienda Miniere A.O.) esercisce con risultati sin d'ora considerevoli le miniere aurifere di Ugarò, Sciumagallè, Hare Hot e Medrizièn, mentre esplora sistematicamente, con un'attrezzatura modernissima, gran parte del territorio eritreo e una zona dell'Uollega e incoraggia e indirizza ricerche e impianti di Società e Privati (la produzione di Oro in Eritrea supera i 60 kg mensili e si spera di raggiungere in breve la media di 100); la "Società Torat" lavora nelle miniere aurifere di Torat e di Ad Teclasàn; la "Società Tamanti" ha iniziato lo sfruttamento dei filoni auriferi di Harab Suìt nel basso Bàrca; la "Maesia" esercisce le concessioni aurifere di Adì Conù e di Debrà Eclì. La "Comina" esegue ricerche in Eritrea, sull'Omo, e Migiurtìnia [...] la "Sapie", collegata con la "Società Prasso" esegue studi e ricerche per minerali platiniferi e auriferi nell'Uollega [...] Alla "Smit", con partecipazione germanica, è stato assegnato il territorio dei Beni Sciangul, uno dei più promettenti per minerali preziosi (nel 1928 si ebbe una produzione massima di 700 kg d'Oro, quasi tutto ricavato da alluvioni)»[19].

Per quanto riguardava i singoli centri, a Nord di Asmara

«a 45 km verso Cheren, nel bivio a destra vi è una pista per la miniera aurifera di Deca Gabru dell'AMAO»[20]; da Asmara verso Coazièn, «si trova la regione Doop, ov'è un'importante miniera della Mesia ("Miniere Aurifere Eritree Società Italiana Anonima") [...] Poi vi è la miniera aurifera di Adi Nefàs»[21]; «sempre sulla carrozzabile Asmara-Cheren al km 18 si giunge in piano a Medri Zien, con i resti degli impianti di una miniera d'Oro, che verrà rimessa in attività»[22].

A Sud di Asmara,

«sulla strada Asmara-Dessiè [...] al km 154 si scende a traversare il torrente Gaalà [...] Superato al km 157 un piccolo colle si è in vista del paese di Addì Nefas»[23]; «e lungo la strada da Asmara a Gondar [...] al km 27 vi è un bivio a sinistra della pista (km 16) per le miniere di Torat a mt 1988 (Quarzo aurifero e Malachite)»[24].

Nel Bassopiano occidentale, presso Barentù,

«sulla strada Barentù-Om Ager è una pista per Ugarò (sasso bianco), ov'è una miniera aurifera dell'AMAO, una delle più promettenti dell'Eritrea. Vi è uno stabilimento modernissimo che tratta il Quarzo aurifero della sovrastante montagna. Iniziata nel maggio del 1932, la miniera ha dato, a tutto il 1936, 295 kg di metallo. Gli impianti, recentemente raddoppiati e perfezionati, possono dare circa 40 kg al mese; il rendimento è di circa 15 gr. per ton col processo di amalgamazione, più di 4-5 gr per ton per cianurazione. Vi sono una centrale elettrica, abitazioni in muratura per dirigenti e il personale nazionale, e un villaggio eritreo»[25].

Per quanto riguardava l'Etiopia,

«da Lechemti a Gambela [...] al km 538 è Iubdo, a 1750 mt, con 2000 abitanti, di cui circa 50 Europei. Vi è lo spaccio, la posta, il telegrafo, l'ambulatorio, È sede di Residenza ed è il più importante centro dell'Uollega. L'abitato è situato sul colmo di un rilievo ed è formato da un gruppo di baracche abitate dagli Europei addetti alle miniere e al presidio. In un ampio recinto sono le costruzioni della Direzione della "Prasso" e

18. TCI-Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milana, 1938, p.100.
19. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.101.
20. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.221.
21. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.208.
22. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.209.
23. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.197.
24. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.233.
25. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.228.

le capanne regolarmente allineate degli operai indigeni»[26].

Vista la varietà delle iniziative, i centri industriali minerari sembravano moltiplicarsi, ma certamente quelli gestiti dal Ministero attraverso l'AMAO e la SAPIE assumevano una rilevanza fondamentale grazie alla disponibilità dei capitali pubblici. Infatti coordinando l'AMAO la parte più rilevante degli interventi, l'Azienda poté realizzare una decisa articolazione dello sviluppo territoriale e la creazione di vari "Paesaggi della Modernità" del tutto inediti che lanciarono intere zone dell'Africa Orientale – prima remote e dimenticate – in una dimensione completamente diversa: si era trattato in Eritrea, già nel periodo 'pionieristico' (1897-1914), di una realtà spesso fatta, di «uno sviluppo che aveva anche originato al contempo inediti problemi di inquinamento e di deforestazione»[27]; ma si ebbe anche, specie con l'AMAO, la creazione di nuove armature territoriali, di nuove gerarchie, di nuove infrastrutture e di nuovi centri insediativi spesso ottenuti dall'ampliamento o riorganizzazione dei precedenti.
Lo sviluppo era però complesso e si scontrava anche con inestricabili questioni di Politica industriale (che venivano a interessare anche lo sviluppo infrastrutturale). Nel maggio del 1940 il Governo centrale dell'A.O.I. chiedeva alla sede dell'AMAO di Asmara, competente per area[28], un rendiconto della "Contabilità industriale" sulla base delle disposizioni di Legge sulla resa dei conti allo Stato e dei bilanci che presupponevano anche la «riorganizzazione amministrativo-contabile compiuta dall'Amministrazione in carica dal 21 aprile 1939 [...] in riferimento all'impianto e alla tenuta della contabilità industriale di miniera»:

«ma la situazione amministrativo-contabile dell'Azienda al 21 aprile 1939 mostrava che: a) per quanto l'Azienda funzionasse dal novembre 1936 non erano mai stati compilati bilanci né situazioni di sorta; le somministrazioni fondi disposte da codesto Governo Generale dell'AO.I. a favore dell'Azienda ammontavano alla cospicua cifra di circa lire 65 milioni, ma alla data indicata, cioè dopo circa due anni e mezzo di gestione, nessun conto o meglio rendiconto documentato era stata presentato né a codesto Governo Centrale né alla Corte dei Conti, come invece le Norme comuni e quelle particolari contenute nell'"Atto costitutivo" dell'Azienda tassativamente prescrivono; b) la contabilità, da non poter ritenere attendibile per il modo col quale praticamente era stata tenuta, si compendiava in tre soli conti e cioè spese di esercizio, spese di esplorazioni e ricerche e spese nuovi impianti e sviluppo di quelli esistenti. Non esisteva accenno né traccia di una contabilità industriale e di statistiche dalle quali si potessero comunque rilevare i costi di produzione. In proposito è da notare che la produzione dell'Oro era stata iniziata fino dal febbraio 1937»[29].

Dunque, una situazione contabile disastrosa e assolutamente illegale aveva caratterizzato la gestione dell'AMAO dal 1936 al luglio del 1939 anche come «catalogazione e inventari dei magazzini, inventari dei beni immobili e mobili, titoli di spesa, carico delle merci, macchinari etc., tenuta del libro cassa discordante [...] e con registrazioni molte volte poco intelleggibili».

Ma poi

«il cav. Scarfi Paolo, Consigliere di Ragioneria del Ministero delle Finanze, dal giugno 1939 è stato preposto alla compilazione e alla costituzione di questi rendiconti. I lavori per detti rendiconti sono stati chiusi fin dallo scorso aprile ed hanno imposto una maggiore spesa per l'Azienda di lire 70 mila [...] per le quali non si sono rinvenuti, nonostante tutte le possibili ricerche, titoli giustificativi [...] ma si attendono dal Direttore Amministrativo dell'Azienda le necessarie dichiarazioni di smarrimento dei titoli delle diverse gestioni».

In presenza di una gestione amministrativa così approssimativa, non ci si poteva lamentare – su «65 milioni» di contributi – della mancata rendicontazione di «70 mila lire» (apparentemente si trattava di un ammanco dello 0.1%, facilmente spiegabile con altre spese); anche se i conti sarebbero dovuti tornare al centesimo. Era semmai più grave che non si fossero mai presentati «Bilanci», per cui non si poteva che tirare un sospiro di sollievo per l'onestà dei Funzionari. Ma la cosa era in verità ben più complicata perché

26. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.508.
27. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., pp.101-106: "Impatto ambientale".
28. La Direzione Centrale di Roma si occupava di raccogliere i rendiconti di tutte le miniere dell'Azienda, tra le quali in Italia anche quelle del Predil, e di inviarle al Ministero; ma la rendicontazione per l'Africa Orientale andava eseguita dall'ufficio di Asmara che la doveva inoltrare anche al Governo A.O.I. di Addis Abeba.
29. Relazione dell'Amministratore Delegato AMAO di "Contabilità industriale" al Governo Centrale dell'A.O.I. e al Governo dell'Eritrea, del 18 luglio 1940 prot n.639, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.114.

«a proposito dei rendiconti delle cessate gestioni, faccio però rilevare che il lavoro eseguito si è limitato alla ricerca e al riordinamento dei titoli di spesa rinvenuti nei singoli rendiconti relativi a ciascuna amministrazione di fondi ricevuta, ma che nessun esame è stato fatto in merito alle spese sostenute [...] e che non è mai stato provveduto al versamento delle ritenute di Legge operate sulle spese sostenute al Bilancio d'entrata di codesto Governo Centrale».

La nota era un po' sibillina, ma sostanzialmente faceva intendere che la cifra totale sulla quale la vera rendicontazione andava fatta era molto più alta dei «65 milioni» di contributi ricevuti (nel calcolo mancavano ad esempio gli introiti dell'Oro trovato e venduto). Ma, evidentemente, ritracciare quelle voci era impossibile (anche se si doveva trattare dei veri guadagni dell'Azienda, visto che le spese corrispondevano all'incirca ai contributi ricevuti). Ma, in più, l'AMAO aveva il passivo, da iscriversi nei rendiconti, del «versamento delle ritenute di Legge operate sulle spese» (una sorta di IVA); e questo poteva fare davvero la differenza, visto che «le ritenute erariali per le passate gestioni sono state versate ora al bilancio d'entrata di codesto Governo generale per la somma complessiva di lire 1.028.248,25». Tra i passivi questi andavano aggiunti alle 70.000 precedenti e l'ammanco era, dunque, al minimo di 1.098.248,25 lire.
Però «a correggere, colmare tutte le suddette deficienze ha provveduto l'attuale Amministrazione, nel modo più rigoroso, senza tentennamenti o soste». Tanto che si era già proceduto alla messa in ordine di tutti i registri contabili, alla rendicontazione di tutte le spese (compresi «gli ordini di accreditamento a favore dei funzionari»), pur tra mille difficoltà («la compilazione di una contabilità dei costi industriali [...] non richiede alcuna speciale disposizione. Basta farla. Per farla però occorrono assoluto ordine nella tenuta della contabilità elementare e personale idoneo. E questo, in Colonia, sembra quasi irreperibile»). Tra quei costi industriali andavano compresi anche quelli per l'infrastrutturazione dei territori per poter accogliere gli impianti. E, soprattutto, risultava necessaria la costruzione di un «Magazzino centrale» ad Asmara, attraverso il quale passassero tutti gli acquisti del materiale necessario, non più lasciati ai singoli impianti.

Il progetto per il nuovo grande complesso edilizio veniva messo a punto tra il 1939 e il 1940 e veniva dato

«l'incarico all'ing. Pandelli di compiere l'estimazione dei Magazzini Centrali della Regia Azienda che dovranno essere costruiti in Asmara»[30].

Già nel giugno del 1940, nonostante il progetto fosse stato approntato, si doveva però soprassedere «per mancanza di personale. In questo momento, forse sarebbe stata necessaria una Sede secondaria ad Addis Abeba e il Direttore Tecnico si riserverà di esservi maggiormente preciso in merito»[31].
Poi, non se ne sarebbe fatto nulla.
Dunque, se la situazione generale dell'AMAO – che era l'Azienda comunque più produttiva – fino alla fine del 1939 non era affatto chiara, ne dipendeva che risultava assai difficile avere consapevolezza anche di quanto era stato compiuto a livello di infrastrutturazione territoriale e di organizzazione della produzione. Facendo intendere una serie di dinamiche territoriali, ma frutto di una strategia spesso approssimativa ... Niente di paragonabile, insomma, alla Colonizzazione agricola dell'O.N.C. o dei vari Enti (come "Puglia d'Etiopia" nel Cercer hararino o "Romagna d'Etiopia" presso il lago Tana) che alle infrastrutture associavano anche precise politiche insediative (con relativi impianti urbani e relative architetture).

1. Il fabbisogno italiano di minerali e l'Oro dell'Africa Orientale Italiana: dalla 'fase pionieristica' alle prime prospezioni scientifiche, dall'Autarchia all'Espansionismo (1936-1940)

Tra il 1937 e il 1938 il già celebre geologo Ardito Desio si recava in Etiopia per conto della società "SAPIE- Società Anonima Per le Imprese Etiopiche", del Ministero dell'Africa Italiana, per svolgere ricerche relative al potenziale di Platino e di Oro che l'Ovest dell'Etiopia – dove la SAPIE aveva le proprie concessioni – sarebbe stato in grado di garantire. Quella prima spedizione non ebbe molta fortuna (la comitiva venne aggredita, due degli accompagnatori italiani furono uccisi e la strumentazione scientifica andò perduta), tanto che Desio dovette fare ritorno in Etiopia l'anno successivo, nel gennaio del 1939, per indagare, nella stessa zona, soprattutto i corpi

30. Missiva dell'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Luigi Jacolenne, alla Presidenza dell'AMAO di Roma del 2 aprile 1940 prot. 291, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.136.
31. Missiva dell'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Luigi Jacolenne, alla Presidenza dell'AMAO di Roma del 4 giugno 1940 prot. 4803, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.136.

quarziferi potenzialmente ricchi di Oro[32]; una terza spedizione era prevista per il 1940, ma non si tenne per lo scoppio della Guerra.
Poco dopo l'entrata dell'Italia nel Conflitto Mondiale, nel 1940, veniva però redatta – da un *team* di esperti che raccoglievano i risultati di tutte le prospezioni governative effettuate – una prima riflessione preparata come "Appunto per la Relazione alla 'Commissione per lo studio dei problemi minerari'": i redattori, restati per noi anonimi, suggerivano addirittura gli orientamenti dell'espansionismo militare italiano sulla base delle necessità industriali, facendo notare che

«com'è noto la situazione italiana nei confronti dei prodotti di origine minerale è assolutamente deficitaria. Si fa accezione per talune materie prime per le quali la produzione italiana è pari e supera il fabbisogno interno (Alluminio, Zinco, Pirite di Ferro, Zolfo, Mercurio); per tutte le altre il nostro Paese appare largamente deficitario. Le tre materie prime fondamentali – Petrolio, Carbone e Ferro – sono insufficienti in misura molto rilevante. Per il Petrolio, un apporto molto sensibile è dato dai giacimenti albanesi; per il Carbone la produzione nazionale, nonostante la sua intensificazione, non riesce a soddisfare che in piccola parte il fabbisogno; per il Ferro la produzione nazionale è importante e l'apporto dell'Albania si annuncia rilevante; ciò nonostante la deficienza permane molto grave. Si riporta la situazione attuale del complesso economico italiano (Italia, Libia, Africa Orientale Italiana, Albania) riferita al 1938, nel quale figurano le voci relative a: 1. Ferro e Acciaio (è noto come alcuni fabbisogni siano stati recentemente molto aumentati come per il Ferro e l'Acciaio); Gisa da fusione e minerali di Ferro; rottami di Ferro, Piriti di Ferro. 2. Rame metallo e Rame minerale. 3. Stagno metallo e Stagno minerale. 4. Piombo metallo e Piombo minerale. 5. Zinco metallo e Zinco minerale. 6. Alluminio metallo e Alluminio minerale. 7. Fosfati di Calcio. 8. Combustibili fossili e Oli minerali. 9. Manganese. 10. Antimonio. 11. Nichelio. 12. Grafite per metallurgia. 13. Amianto a fibra lunga e Amianto a fibra corta [...] Per il Ferro, i cui i minerali servono per il processo di lavorazione a ciclo integrale mentre i rottami sono impiegati nel secondo processo a carica solidale, le importazioni italiane di minerale e soprattutto di rottami sono rilevanti, nonostante che esse non rappresentino che in parte il reale fabbisogno dato che il nostro Paese ha importato in larghissima misura semilavorati di ferro e acciaio, prodotti questi che, seguendo i piani autarchici, dovrebbero domani provenire dalla nostra industria siderurgica [...] Oltre all'apporto dei territori di eventuale annessione [...] la Tunisia possiede giacimenti di Ferro che hanno una notevole importanza industriale [...] Inoltre i giacimenti scoperti in Albania, e che oggi sono oggetto di prospezione e di studi, potrebbero ancora migliorare la situazione siderurgica nazionale [...] Per il Rame, in nessuno dei territori considerati dell'Africa settentrionale appaiono giacimenti di Rame [...] e solo nell'isola di Cipro esistono vasti giacimenti di Pirite cuprifera [...] Mentre per lo Stagno [...] non vi sarebbe alcun apporto apprezzabile nei nuovi territori, per il Piombo sempre la Tunisia potrebbe colmare il deficit italiano [...] Per lo Zinco, l'Italia non ha necessità di importarne [...] ma sempre la Tunisia può produrre un gran quantitativo di materiale [...] Per l'Alluminio l'Italia ha una sufficiente produzione di questo minerale [...] Per il Fosfato di Calcio, necessario all'industria dei Perfosfati impiegati come concimi di fondamentale importanza, il fabbisogno italiano è totalmente coperto con l'importazione, proveniente in massima parte dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Algeria e dall'Egitto. [...] La Tunisia è un territorio di probabile annessione, mentre l'Egitto è una zona di eventuale influenza [...] Per il Combustibile fossile, il forte deficit italiano non trova alcun compenso nelle produzioni locali dei vari territori [...] I riferimenti potrebbero essere la Tunisia, il Sudan ex anglo-egiziano e la Nigeria [...] Per la Lignite, la Tunisia (con due soli giacimenti, ma in straterelli) e l'Egitto [...] E lo stesso vale per gli Oli minerali [...] e il Petrolio (in Tunisia solo presso Biserta si trova del bitume) [...] Il fabbisogno italiano di Manganese può essere quasi interamente colmato con le esportazioni egiziane [...] o dalla Costa d'Oro»[33].

32. Desio ricordava quelle sue avventure umane e scientifiche nel suo A. Desio, *Sulla via della sete, dei ghiacci e dell'Oro. Le avventure straordinarie di un Geologo*, Novara, 1987 (poi Milano, 2013). Ma di Desio si vedano soprattutto: Idem, *Itinerari e ricognizioni in A.O.I. L'Uollega*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», LVII, 1938, pp.1097-1105; Idem, *Prime notizie sulla mineralizzazione aurifera dell'Uollega e del Benisciangul (A.O.I.- Etiopia occidentale)*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», LIX, 1940; Idem, *Appunti geo-morfologici sulla Dancalia occidentale*, ivi, LX, 1941, pp.360-363. E ancora: Idem, *Sulla presenza di Molibdenite nelle pegmatiti dell'Uollega*, Milano, Istituto di Geologia, serie "Geologia", 1940; Idem, *Bibliografia geologica italiana dell'Africa fino al 1948 incluso*, Roma, Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, 1950.
33. Appunto per la Relazione alla "Commissione per lo studio dei problemi minerari", «"Relazione" com. Basile Giannini con appunti e notifiche Resiluti e prof. Testa», s.d. ma dopo l'entrata in Guerra dell'Italia e dunque post 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.129.

Non erano comprese considerazioni sullo sfruttamento dei giacimenti auriferi dell'Africa Orientale visto che non si trattava di un minerale ad uso industriale, ma il tema, per ovvi motivi economico-finanziari, era invece di grande rilevanza soprattutto dall'inizio del decennio e specie dopo l'annessione dell'Etiopia. In particolare si prendevano in considerazione i giacimenti eritrei, noti da tempo mentre quelli etiopi dovevano essere ancora in buona parte individuati salvo poche concessioni (come la SAPIE), avviando per essi una nuova politica di attenzione (si pensi solo che nel 1940 la produzione complessiva dell'Africa Orientale Italiana risultava pari a 465 kg d'Oro, di cui 387 dall'Eritrea e 78 dall'Ovest etiopico[34]).
Già dal 1934 sulla stampa nazionale italiana erano uscite una serie di notizie relative alle ricchezze aurifere eritree e al loro mancato sfruttamento sistematico ancora nel 1931:

«nel 1931 la crisi della disoccupazione aggravò le sue statistiche anche nella Colonia eritrea [...] e per colmo dal 1927 al 1932 le cavallette invasero periodicamente le coltivazioni provocando gravissimi danni [...] Ma i nostri connazionali [...] non si scoraggiarono [...] poiché l'Africa è una terra che offre molte risorse [...] ma chi vive in Africa dev'esser sempre preparato a tutti i mestieri [...] Allora qualcuno si ricordò che l'Eritrea aveva terreni auriferi; che per il passato vari tentativi erano stati fatti con discreto risultato; che l'ultima miniera, quella di Medrizien, era stata chiusa nel 1922 [...] E la famosa "Febbre dell'Oro" [...] divenne un reale eccitamento che trasformò giovani e anziani in pionieri improvvisati. Erano senza quattrini e camminavano sull'Oro»[35].

Se la rinnovata attenzione era recentissima (qualche anno appena), però «da venti secoli si trova Oro in Eritrea». Così, quei nuovi «pionieri»

«si fecero mandare dei libri, da Diodoro Siculo alla "Relazione della 'Commissione Mineraria ministeriale" [...] Gli Egiziani 2500 anni a.C. avevano estratto Oro dal Quarzo; i Portoghesi nel XVIII secolo avevano fatto altrettanto; il Sapeto aveva trovato pozzi scavati dai Romani; i Viaggiatori in Africa, ai primi del '900, avevano indicato giacimenti auriferi che poi furono sfruttati alla meglio; dal 1898 al 1911 tre o quattro miniere diedero più speranze che Oro. Ma insomma l'Oro c'era».

Poi

«dopo questa fase teorica [...] divorati i libri [...] interrogate le carte geografiche [...] indicarono con lapis turchino le zone della speranza (Medrizen, Sciemaghellè, Adi Nefas, Torat, Seroà [...] nomi che spalancavano orizzonti dai quali sorgeva abbagliante la fata morgana dell'Oro) [...] E così quei pionieri [...] batterono le zone già percorse anticamente dagli Egiziani e dai Portoghesi. Rimasero assenti per settimane: ogni scheggia di Quarzo che avesse luccichii lusinghieri tra le efflorescenze dei Solfuri veniva pestata scrupolosamente [...] ma la codina dell'Oro [...] nel fondo della bacinella [...] non si vedeva [...] Entrarono nelle caverne scavate dai Portoghesi e vi trovarono antichi utensili abbandonati, cercarono i filoni di Quarzo e li videro dileguare nella ganga sterile. Tuttavia qualcuno trovò [...] e allora molti furono presi dalla frenesia [...] e scrutarono i sassi dell'altipiano e le sabbie del bassopiano; di gran lena pestarono rocce, lavarono il tritume [...] ma l'Eritrea è grande [...] e i primi pionieri si illusero di aver scoperto il Transvaal [...] Tra questi, Silvestri [...] nella sua miniera di Adi Nefas [...] è il più vecchio cercatore d'Oro e il più squattrinato di tutti. Forse, con questo esempio vivente, nessuno ha mai preso sul serio l'industria mineraria in Eritrea [...] Silvestri fu il primo 'prospecter', tenne a battesimo alcuni di quelli che oggi hanno miniere bene avviate, indirizzò le loro ricerche»[36].

Questa 'fase pionieristica' dunque era stata ormai superata e il Governo italiano, con le sue agenzie come l'»AMAO» la «SAPIE» aveva impresso una svolta alle ricerche, nel giro di pochi anni; pur non senza polemiche[37].
Soprattutto quando le perplessità giungevano da personalità come Alberto Prasso, la cui famosa concessione (la "PRASSO-Societè Minière del

34. Cfr. Usoni, *Risorse minerarie dell'Africa Orientale* ..., cit.
35. *Cacciatori d'Oro in Eritrea. Un controsenso ironico: la crisi economica nel Paese dell'Oro* ..., «Corriere Padano» (Ferrara), 24 giugno 1934, p.1.
36. Nel 1907 il governatore Martini indicava come «oramai le miniere che dan buone speranze sono quattro: Medri-Zien (Medrizien), Torat, Seroà e Ducambia»: F. Martini, *Il diario eritreo*, a cura di R. Astuto, Firenze, s.d. [ma 1946], vol. IV, 8 settembre 1907, p. 583.
37. Pro: G. Balella, *L'Impero e il problema italiano delle materie prime*, «Giornale degli Economisti»,1936, pp. 788-811; G. Demaria, *La distribuzione internazionale delle materie prime coloniali*, ivi,1936, pp. 768-787; C. Gini, *Colonie e materie prime*, «La vita economica italiana», 1936. Ma contra: G. Mortara, *Tendenze autarchiche negli spostamenti internazionali della produzione delle materie prime*, ivi,1938, pp.531-535; Idem, *Sull'inutilità delle Colonie*, «Giornale degli Economisti», 1937, pp.173 e segg.

Concessions Prasso en Abyssinie" per la coltivazione dei ricchi giacimenti auriferi e platiniferi del Birbir[38]) era stato rilevata dallo Stato con la SAPIE. Nel 1939 gli «Annali per l'Africa Italiana» scendevano in campo per difendere l'attività delle estrazioni statali rispetto alle perplessità che Prasso aveva espresso niente meno che dalle pagine del «Corriere della Sera» di Milano:

«in una rapida serie di articoli nel "Corriere della Sera" (8, 11 e 15 gennaio 1939) Alberto Prasso, coll'autorità di un nomea cui è legata una vasta esperienza in materia traccia uno schematico quadro delle risorse dell'AOI nel campo dei metalli preziosi. Prasso riporta le cifre note dell'Oro e le sottolinea, anche se si vede "un eccesso di prudenza". E le cifre inquadra in qualche considerazione, che va rilevata: "Uollega: 30 milioni di mc di alluvioni [...] si valuta che contenga, industrialmente sfruttabili, circa 12.000 kg di Oro. Beni Sciangul, filoni primari contenenti circa 9600 kg di Oro [...] Cifre tutt'altro che indifferenti [...] ma basterebbero poche altre cifre per dare alle prime un giusto significato: sapere che la produzione mondiale dell'Oro si aggira intorno alle 700 tonnellate e che il solo Sud-Africa vi partecipa con 3400-3500 kg beninteso annui [...] Un'altra considerazione: calcolando a 20, anche a 22 lire il grammo, l'Oro che il gruppo SAPIE pensa per ora di poter ritrarre dall'Ovest etiopico equivarrebbe a meno di mezzo miliardo che, messo a confronto con i vari miliardi che il bilancio italiano comporta, risulta essere ben poca cosa [...] Questo non significa che l'Oro dell'Impero, i cui campioni ... brillano nelle vetrine della "Mostra dell'Autarchia" sia una delusione. Ma [...] estrarre un metallo dalle viscere della terra [...] costa fatica e costa tanto denaro [...] e non è il caso di spendere anche 24 lire per quell'Oro che ufficialmente si quota a 22". [...] L'esperienza di Prasso s'è temprata a Jubdo, nell'Ovest etiopico e sulle conosciute possibilità di questo centro platinifero basa i propri calcoli [...] Per quel che riguarda Alberto Prasso, egli aggiunge un atto di fede sulle eccezionali risorse potenziali dell'Ovest etiopico, da lui giudicato "tutto prezioso"»[39].

Non si poteva però notare come le delusioni, in molti casi, fossero state forti e, dunque, per l'Amministrazione del Ministero risultava ora importante focalizzare l'attenzione su ricerche mirate, verso le quali convogliare anche il personale (tra il quale vi erano non solo Ingegneri – specie minerari – ma anche «Geometri disegnatori»):

«Missione Ovest: a) Lavorazione Alto e Medio Gomsa; b) Sede di Asosa (disegnatore n.1); c) Ricerche Sircole, Dull, Mzila (Geometri n.2). Missione Amhara (Geometri n.3). Missione Eritrea: a) Bassopiano (Geometri); b) Zona Sud Est (partendo da Monte Fundinai per collegarsi con la zona di Ugarò) (Geometri)»[40].

Non solo le miniere e le coltivazioni, ma anche i territori circostanti venivano spesso per la prima volta misurati e conosciuti.

2. 1938-1939: la presenza delle coltivazioni aurifere dell'Africa Orientale alla "Mostra Autarchica del Minerale italiano" di Roma

In alcuni padiglioni realizzati nell'area del Circo Massimo a Roma si apriva, tra il novembre del 1938 e il maggio del 1939, la *"Mostra Autarchica del Minerale italiano"*[41]: lo scopo della manifestazione era eminentemente politico (dimostrare come le "Sanzioni economiche" internazionali succedute all'occupazione italiana dell'Etiopia non avessero affatto fiaccato l'economia nazionale), ma l'evento serviva anche a 'fare il punto' della situazione e a programmare gli interventi minerari futuri. Ogni padiglione era dedicato ad un Minerale e la coltivazione mineraria dell'Oro d'Oltremare trovava posto nel Padiglione dell'Africa Italiana, realizzato e allestito dagli architetti Carlo Enrico Rava[42] e Franco Petrucci[43].

38. Alberto Prasso, *Raccolta di scritti e documenti relativi ad Alberto Prasso e alle sue scoperte di giacimenti minerari nell'Ovest etiopico*, Roma, 1939.
39. Ferruccio Bonfiglio, *Rassegna della stampa. Metalli preziosi in A.O.I.*, «Annali dell'Africa Italiana», 1, marzo, 1939, pp.356-357. Prima: *Il platino nell'Ovest etiopico. Ne parl Alberto Prasso*, «Corriere Eritreo», 17 gennaio 1933, p.3; ivi, 21 gennaio 1939, p.3; ivi, 7 aprile 1939, p.2.
40. Ministero dell'A.O. e AMAO, Promemoria per il personale da adibire alle indagini e prospezioni, s.d. ma dopo il 1938, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.126.
41. Cfr. A. Russo, *Il Fascismo in Mostra. Storia fotografica della Società italiana*, Roma, 1999.
42. Carlo Enrico Rava, che era stato tra i fondatori del razionalista "Gruppo 7" nel 1926 a Milano, fu poi molto attivo in Colonia, visto che il padre era prima Vicegovernatore della Tripolitania dal 1930 al 1931 e poi Governatore della Somalia dal 1931 al 1935. Ebbe così modo di esplicare in varie occasioni il proprio interesse per la ricerca di un carattere italiano in seno al Razionalismo (suoi una serie di articoli sulla Mediterraneità dell'Architettura italiana). Cfr. R. Catini, *Rava Carlo Enrico, in DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 86, 2016, *ad vocem*.
43. Cfr. C. Volpi, *Il palazzo delle Poste di Alessandria. Franco Petrucci architetto negli anni del Regime*, Roma, 2012. Petrucci

Lungo il percorso della Mostra,

«la scritta "Africa italiana" chiama l'attenzione del visitatore sulle possibilità e sulle ricchezze minerarie dei territori dell'Impero»[44].

Il Padiglione aveva ricevuto una particolare cura espositiva, come ricordava il Catalogo:

«alla organizzazione del padiglione sono stati chiamati i vari Governi dell'A.O.I., il Governo generale della Libia e i maggiori Enti e Società operanti nel campo minerario. Il Padiglione consta di sette sale che complessivamente misurano una superficie di oltre 2000 mq [...] Nella prima Sala un grande diaframma in cristallo accoglie documenti e carte attinenti alla storia delle ricerche e delle esplorazioni [...] poi in cinque grandi sfere sospese di cristallo sono esposti campioni di minerali di particolare interesse, mentre il soffitto è interamente coperto da composizioni fotografiche [...] Nella seconda sala [...] sono fotografie, carte, plastici e diagrammi [...] mentre in una vetrina al centro della sala sono esposti i prodotti e i manufatti degli orafi e degli argentieri indigeni [...] Si accede poi alla sala dove sono raccolti, su artistici diaframmi a paravento, documenti, iconografie e contratti originali dell'epoca negussita riferentesi alle concessioni dei gruppi SAPIE (Società Anonima Per le Imprese Etiopiche), SMIT (Società Mineraria Italo-Tedesca), PRASSO e "Concessione Borghese". La quinta sala è interamente occupata dal gruppo SAPIE che ha compiuto importantissime ricerche e studi sia sulla probabile continuità danitico-platinifera di Jubdo (per il "Platino nell'AOI"), sia sulle possibili riserve del metallo prezioso. Presenta importanti campioni di minerali tra cui [...] Quarzo aurifero [...] Oro [...] provenienti dalle varie zone studiate ed esplorate. Tali campioni sono disposti in apposite vetrine lungo le pareti della sala. Si notano anche tipi di macchinari riproducenti impianti esistenti nelle lavorazioni del gruppo SAPIE tra cui, sul lato sinistro della sala, uno "sluice" funzionante per il trattamento delle alluvioni aurifere [...] Nella sala inoltre è esposto un grande plastico dell'interno della zona delle concessioni e nei diagrammi in cristallo sono collocati itinerari di prospezione, grafici, diagrammi e diapositive [...] In fondo alla sala un grande masso di Dunite è ambientato in un complesso di quinte fotografiche raffiguranti la zona plastica di Jubdo [...] Per l'Oro dell'AOI [...] la sesta sala ospita la [...] "Società Anonima Miniere del Torat" che lavora nella regione da cui prende in nome [...] Poi la MAESIA (Miniere Aurifere Eritrea Società Italiana Anonima) [...] e l'Azienda Mineraria Africa Orientale (AMAO), emanazione diretta del Ministero Africa Italiana. Il grande ambiente ha nel centro un grande tavolo di cristallo nero sul quale sono esposti vari campioni di minerali ritrovati dalle varie Società. Sopra questo tavolo, un grande tabellone illustra con dati e fotografie, l'attività delle medesime. Altre fotografie e scritti illustrativi, che hanno lo stesso compito, sono riprodotti sulle pareti della sala [...] Nella sala settima l'AMAO espone un gruppo di batee meccaniche per il trattamento delle alluvioni aurifere, una delle quali funzionanti; ed un impianto pure funzionante di amalgamazione per minerali auriferi. Una parte della sala è riservata alla "Sezione bibliografica" dove sono libri, riviste ecc.» [45].

Il "Comunicato" specifico dell'AMAO, trasmesso dalla Direzione dell'Azienda, il 17 gennaio 1939, al Direttore del Museo Coloniale Umberto Giglio, per la «prevista incisione di dischi grammofonici destinati ad essere riprodotti nel nostro padiglione alla Mostra del Minerale»[46], sottolineava in una prima versione che

«nel concretare la sua partecipazione alla Mostra, l'Azienda si è proposta di dare al pubblico una illustrazione viva ed insieme completa del suo lavoro di prospezione e ricerca mineraria, di sfruttamento di giacimenti noti e di produzione dell'Oro, coi diversi processi adottati. A tale scopo si è installato un grande impianto funzionante di amalgamazione aurifera, mentre la illustrazione degli impianti aziendali di produzione per cianurazione non si è potuta fare a causa del pericolo [...] della presenza di Cianuro di Sodio a breve distanza dal pubblico [...] Il materiale da trattarsi è rappresentato da una massa di q.li 400 di Quarzo aurifero trasportati, vincendo non poche difficoltà, dal centro minerario di Ugarò, nel Bassopiano occidentale, distante oltre 300 km da Asmara, e 500 km dal porto d'imbarco

era un esperto nelle costruzioni lignee (e il Padiglione di Roma dell'Africa Orientale per la Mostra del Minerale era in legno), come aveva dimostrato nella costruzione del "Padiglione dei Gruppi Universitari Fascisti e delle Organizzazioni Giovanili del PNF" del 1937, dove la struttura lignea si chiudeva con grandi arconi che reggevano la copertura.

44. PNF, *La Mostra autarchica del Minerale italiano. Guida*, Catalogo della Mostra (Roma, Circo massimo, 18 novembre 1938-9 maggio 1939), Roma, 1938, p.XX.

45. PNF, *La Mostra autarchica del Minerale italiano. Guida*, cit., pp.72-76.

46. "Comunicato" trasmesso dalla Direzione dell'AMAO al Direttore del Museo Coloniale Umberto Giglio, del 17 gennaio 1939, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.

[...] Per i saggi relativi alla lavorazione delle sabbie aurifere [...] compiuti da due lavatrici meccaniche funzionanti [...] si sono trasportati dalla regione dei fiumi eritrei oltre 150 q.li di sabbie alluvionali aurifere. Nel primo mese di apertura della Mostra, il pubblico si è interessato moltissimo tanto all'impianto di amalgamazione che ai saggi pratici di lavaggi auriferi [...] La documentazione dell'attività di ricerca e di lavorazione è stata poi data anche da una serie di fotografie, carte, grafici, campioni e da un plastico della Regione di Ugarò. Le fotografie, opportunamente ingrandite e predisposte secondo il piano degli Architetti-progettisti [Rava e Petrucci] rappresentano visioni d'insieme e di dettaglio degli impianti di produzione realizzati nei centri di Ugarò, Hara Hot, Damiscioba, Sciumagallè e visione còlte dall'obiettivo durante le campagne di esplorazione tanto in Eritrea, quanto nell'Ovest etiopico dove opera una speciale missione esplorativa. Una serie di campioni di rocce aurifere completa tale documentazione [...] tra cui alcune pepite d'Oro di eccezionale interesse scientifico, raccolte nell'Ovest etiopico (Beni Sciangul) [...] mentre grafici illustrano i vari periodi di attività ed una carta in corso di montaggio mostra le zone d'influenza dell'azienda nell'interno dell'Impero [...] L'Azienda è orgogliosa di aver potuto partecipare alla Mostra offrendo all'attenzione del pubblico un lingotto di peso notevole che non ha l'eguale nelle altre Mostre dello stesso padiglione»[47].

In una seconda versione del "Comunicato" si sottolineava che

«l'AMAO è sorta da una decisione del Duce presa nella primavera dell'anno XIV (1936) quando, poco dopo la vittoria del lago Ascianghi, le legioni di Roma s'erano decisamente aperta la via di Addis Abeba e dell'Impero. Occorreva creare un Ente che facesse risorgere su nuova e più efficiente base, specie sul lato tecnico, l'industria aurifera eritrea e iniziasse le esplorazioni e la valorizzazione mineraria delle nuove terre acquisite. Le ricerche aurifere in Eritrea, antiche forse quanto la storia stessa del paese, non erano cessate [...] ma mancava una disciplina [...] e i concessionari erano privi di tecnica e sprovvisti di mezzi [...] Il Duce assegnò all'AMAO compiti vasti e importanti fin dal primo momento: riorganizzazione tecnica e razionale sfruttamento, coi mezzi più moderni, dei giacimenti eritrei già noti da un lato e dall'altro lo svolgimento di ricerche ed esplorazioni in tutta l'AOI. Compito imponente, senza dubbio. Lo resero più arduo la mancanza di comunicazioni, le difficoltà nei trasporti, la mutata situazione economica della Colonia primogenita (l'Eritrea) e, infine, la stessa necessità di dover trasportare nell'interno e di allestire impianti tecnici di grande mole [...] Oggi l'AMAO conta nel Bassopiano occidentale eritreo il centro minerario di Ugarò, ch'è e sarà per lungo tempo il più importante per la produzione aurifera dell'AO. Ad esso fanno capo le miniere e le ricerche di Damiscioba, Doborò, Ducambia, Adi Nanè. Sull'Altopiano eritreo sorge l'altro grande centro minerario dell'Azienda, quello di Sciumagallè, con impianti e officine centrali ai quali viene avviato per lo sfruttamento il materiale proveniente dalle zone di Medrizien, Hara Hot, Adi Uochidba, e donde si dipartono le varie ricerche. [...] È perciò che, accanto alle realizzazione degli impianti di sfruttamento nei quali si compie il ciclo completo illustrato nella Mostra, "dal Quarzo al lingotto", l'Azienda cura col massimo impegno lo sviluppo delle ricerche. La zona alluvionale aurifera dei fiumi eritrei; le varie regioni dell'Ovesr, fra cui principalmente il Beni Sciangul e Gubbà sono state e sono mete delle colonne di esplorazione e ricerca [...] su vasta scala [...] Le fotografie esposte nelle nostre sale mostrano attraverso quali suggestivi paesaggi di foreste, fiumi, rocce, le colonne dell'AMAO sono passate nel corso della loro esplorazione [...] per la valorizzazione economica dell'Impero»[48]

Emergeva una precisa gerarchia estrattiva (tra i centri principali – Ugarò e Sciumagallè – e quelli che facevano ad essi da corona); emergevano le opere infrastrutturali; emergevano le caratteristiche di un paesaggio selvaggio e inesplorato che poteva diventare in breve un Paesaggio della Modernità.
Il messaggio era molto efficace e come sottolineano le fonti dell'epoca,

«nel padiglione dell'Africa Italiana, i Governi della Libia e dell'AOI, Compagnie e Società hanno potuto offrire, in maniera precisa e artistica al tempo stesso, la documentazione fedele delle ricchezze minerarie di quelle terre, e di quanto si sia fatto per lo sfruttamento del sottosuolo e la lavorazione dei

47. AMAO, "Appunti sulla partecipazione dell'Azienda alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e appunti sulla recente attività aziendale", s.d. (ma gennaio 1939), Versione I, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
48. AMAO, "Appunti sulla partecipazione dell'Azienda alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e appunti sulla recente attività aziendale", s.d. (ma gennaio 1939), Versione II, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.

minerali, metalli e loro prodotti. Carte geografiche e geologiche, diagrammi, campioni di minerali, tra i quali il Platino e l'Oro, offrono la visione panoramica delle risorse minerarie dell'Africa e delle felici realizzazioni ottenute [...] a cura delle varie Compagnie e gruppi»[49];

e l'AMAO aveva inviato da Asmara «un lingotto d'Oro per l'Esposizione»[50].
L'allestimento moderno delle sale trovava eco anche sulla rivista «Rassegna di Architettura»[51]:

«oltrepassato il Giardino d'inverno si vedono (varie) sezioni (tra le quali quella) dell'Africa Italiana [...] Oggi presentiamo le realizzazioni degli architetti C.E. Rava e F. Petrucci nel padiglione dell'Africa Italiana e precisamente il Salone d'onore e le sezioni della società COMINA e SAPIE».

In particolare, nella Mostra

«per il Salone d'onore contribuiscono sia Petrucci che Rava, la Sala dei Minerali è allestita da Petrucci mentre le sezioni riservate all'attività delle società minerarie COMINA e SAPIE sono studiate da Rava [...] La Sala dei Minerali si sviluppa su due livelli: l'elemento centrale dell'allestimento è costituito da una struttura lignea di pilastri a sezione quadrata entro cui sono collocati, con andamento a serpentina, i pannelli espositivi»[52].

«arch. C.E. Rava e F. Petrucci, nel Salone d'onore [...] vetrine interamente in cristallo Sicurit e metallo patinato a bronzo verde. Le vetrine racchiudono carte geografiche africane antiche. Il soffitto è costituito da ingrandimenti fotografici di nuvole [...] Arch.C.E.Rava, sezione Storica. Diaframmi alternativamente bianchi e neri riproducenti in positivo e in negativo antiche carte geografiche relative alle zone minerarie dell'Etiopia composte con immagini della fauna africana, tolte da antiche incisioni. Soffitto a intonaco rosso, pavimento di linoleum rosso, luce indiretta riflessa. Fra l'uno e l'altro diaframma, idoli totemici dell'Abissinia pagana»[53].

Un ambiente di grande suggestione nel contrasto tra il «rosso» del soffitto e del Linoleum, il nero e il bianco dei pannelli.
Per quanto riguardava la "Sala della Società Mineraria SAPIE", dell'«architetto Carlo Rava»,

«la parete è in mosaico con le vetrine murate in fondo; davanti alla fontana diaframma trasparente, costituito da doppio cristallo con foglie di piante tropicali. Pereti color sabbia, conci della pensilina color terracotta listati di bianco; soffitto verde mare scuro; tondi delle vetrine irregolari in vetro nero fumo, iridato d'oro. Davanti alla parete è l'apparecchio per filtrare le sabbie aurifere. [...] La parete dell'esedra di fondo color terracotta listata a conci bianchi; soffitto verde mare scuro; pavimento avorio listato di verde, gradinata e fontana in marmo verde Polcevera a "opus incertum". Erma in legno di palma reggente un blocco di Quarzo aurifero; diaframma trasparente con foglie di piante tropicali fra due cristalli»[54].

Ma Rava progettava anche la "Sala della Società Mineraria COMINA":

«intonazione generale della Sala nella tinta verde-pallido, avorio, nero e rosso antico. Diaframmi sostenuti da piedi di legno di palma; vetrine a muro in Rovere spazzolato e gessato, e cristalli; alle pareti grande composizione fotografica a zone parzialmente colorate raffiguranti paesaggi africani; pavimento nero, verde e bianco».

Un allestimento molto curato, moderno, razionalista 'all'italiana' nella commistione tra forme 'pure' delle vetrine e i pannelli impreziositi dai materiali impiegati (cristallo, bronzo ...). E quell'«andamento a serpentina» forniva al percorso un inaspettato 'guizzo organicista'.
Le strutture espositive si mostravano preziose (anche se non leggere, aeree, flessibili in tralicci di acciaio come invece nel vicino "Padiglione del Rame e dello Zinco" allestito da Franco Albini); né vi erano pareti scorrevoli o trasparenti, con piedritti in acciaio, ma le vetrine in vetro Sicurit e l'uso dei cristalli rendevano gli spazi luminescenti e ricchi di rifrazioni di luce (ma si trattava più di un espediente di 'arredamento' come per il tavolo nero, che di allestimento). La novità avanguardistica

49. Vincenzo Sechi, *La Mostra Autarchica del Minerale Italiano*, «Rassegna delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni. Organo ufficiale del Ministero delle Comunicazioni» (Roma), 2, febbraio, 1939, pp.72-73.
50. Missiva del presidente Francesco Millosevich alla Direzione degli Affari Economici del Ministero dell'Africa Italiana del 22 febbraio 1939 prot.1069, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
51. *Aspetti della Mostra autarchica del Minerale Italiano a Roma*, «Rassegna di Architettura», 10, ottobre 1938, pp. 502-506.
52. Volpi, *Il palazzo delle Poste di Alessandria. Franco Petrucci* ..., cit., p.81.
53. *Aspetti della Mostra autarchica del Minerale Italiano a Roma* ..., cit., p.504.
54. *Aspetti della Mostra autarchica del Minerale Italiano a Roma* ..., cit., p.506.

dell'opera di Rava e di Petrucci emergeva comunque con decisa chiarezza e la 'filiazione' dalla "Mostra della Rivoluzione Fascista" del 1932 era evidente. Il Padiglione privilegiava la dimensione 'narrativa' con un'enfasi che doveva invitare all'orgoglio della conquista e del risultato ottenuto, come il lingotto d'Oro e i Quarzi auriferi stavano a dimostrare. In quella dimensione 'narrativa' si doveva passare, da parte del visitatore, dal registro educativo, a quello descrittivo, a quello eroico ... in una sorta di *climax* che metteva al centro la "celebrazione del Lavoro". Modelli plastici, fotografie e gigantografie erano l'usuale mezzo comunicativo che ormai tutti gli Eventi espositivi presentavano (sempre a partire dalla "Mostra della Rivoluzione Fascista" del 1932), ma in questo caso la dimensione concreta e operativa del Lavoro portava a trasmettere, attraverso gli strumenti e gli accorgimenti tecnici veri e funzionanti esposti, una realtà non solo 'narrata' ma anche 'tangibile', concreta, inducendo una fiducia nel Progresso avanguardistico, positivisticamente tributaria della Scienza (rispetto alla fase 'pionieristica' delle coltivazioni dei Pionieri), che non era tanto emozionale quanto 'eroica'... Una fiducia razionalista e razionalizzata appunto. Si trattava, dunque, di una 'Mostra razionalista' in quanto dedicata alla narrazione della dimensione razionale del Lavoro che non presupponeva fortuna nelle scoperte, ma una dura preparazione scientifica. E «"sluice" funzionanti», «batee meccaniche per il trattamento delle alluvioni aurifere, una delle quali funzionante; ed un impianto pure funzionante di amalgamazione» stavano a dimostrarlo. Non vi erano traslitterazioni analogiche di ambito artistico (non erano esposte opere di Artisti che figuravano le varie fasi lavorative, al contrario di altre Esposizioni giocate su 'accostamenti emozionali' con 'apparentamenti o confronti creativi'); non veniva fatto prevalere l'aspetto «emozionale» fatto di atmosfere); non vi erano sublimazioni, ma si trattava di una 'Mostra di risultati' (o perlomeno veicolati come tali) che puntava cioè ad uno specifico 'registro narrativo di Realtà' che doveva suscitare Ammirazione, al quale gli Architetti avevano saputo pienamente rispondere.

Solo nel febbraio del 1939 giungevano però a Roma da Asmara i materiali dell'AMAO per la Mostra, tra i quali, oltre ad attrezzature minerarie, anche «un plastico della regione di Ugarò», in aggiunta a una «vetrina di cristallo contenente preziosi e campioni vari»[55].
E quindi prendevano corpo anche le Sale dell'AMAO.
L'occasione non era però unica: sempre nel 1939, Rava procedeva alla realizzazione per conto della stessa S.A.P.I.E. della nuova sede societaria ad Addis Abeba.

«L'edificio, situato in un lotto d'angolo, presentava una pianta a "L" ed era sviluppato su tre livelli. Al piano terreno vi erano gli uffici, mentre negli altri due piani si trovavano gli alloggi degli impiegati, distinti in camere singole con bagni e in piccoli appartamenti, dotati di servizi comuni. L'elemento principale che caratterizzava i prospetti era l'angolo, che aveva un rivestimento lapideo, nel quale vi era l'ingresso, mentre nei piani superiori si aprivano due logge corrispondenti ai locali della mensa comune. Il piano terreno era a intonaco, con un basamento rivestito in pietra; negli altri livelli si sviluppava per l'intera estensione della facciata una veranda in aggetto, separata da setti e con parapetti a traliccio, dove si affacciavano le porte-finestre degli alloggi»[56].

Mentre nel 1938 il «Palazzo dell'AMAO di ASMARA (figurava) tra le opere pubbliche di maggiore importanza recentemente compiute»[57], nel 1941, si pensava che, rispetto agli affitti pagati ai Privati per l'occupazione dei vari stabili,

«in tempi normali sarebbe opportuno fabbricare i nostri magazzini, come già stabilito, sopraelevare gli uffici e abbandonare gli attuali. Ora però la situazione non sarebbe attuabile per l'enorme costo dei materiali, l'assenza della manodopera e le mille difficoltà che si incontrerebbero nei lavori»[58];

limitandosi, così, a conteggiare le «Spese sostenute per i lavori di miglioramento e manutenzione del Palazzo in viale Mussolini – Asmara»[59].

55. Verbale di consegna del 21 febbraio 1939, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
56. V. Santoianni, *Il Razionalismo nelle Colonie italiane (1928-1943). La "nuova Architettura" delle terre d'Oltremare*, PhD-Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Architettura, 2008, p.171, in www.fedoa.unina.it, consultato nel luglio 2018. Il riferimento è a *Opere dell'architetto Carlo Enrico Rava. Sede del Gruppo di Società Minerarie dell'Impero in Addis Abeba*, «L'Architettura Italiana», XXXV, agosto, 1940, p. 220.
57. Consociazione Turistica Italiana, *Guida ...*, cit., p.199.
58. Missiva dell'Amministratore AMAO di Asmara al Presidente a Roma del 14 marzo 1941 prot.218, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.140.
59. Spese sostenute per i lavori di miglioramento e manutenzione del Palazzo in viale Mussolini – Asmara, 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.140.

La risonanza della Mostra romana, e delle opere delle varie Società, era tale che pochi mesi dopo l'apertura, nel 1939, l'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana programmava per il «quinto numero degli "Annali dell'Africa Italiana" dedicato all'opera colonizzatrice svolta», un contributo anche sull'attività dell'AMAO e richiedeva dunque di

«inviare le seguenti fotografie già pubblicate nel "Rapporto sull'attività dell'AMAO" al marzo 1938: Asmara: sede dell'AMAO e dell'Ufficio minerario. Miniera di Ugarò: scavi a giorno nella zona Nord, panorama degli impianti di amalgamazione, panorama della centrale termo-elettrica, impianto di cianurazione molino a palle, centrale elettrica. Ricerca di Damiscioba: centrale pneumatica in corso di installazione. Miniera di Sciumagallè: pozzo principale di estrazione. Miniera di Hara Hot: pozzo di estrazione»[60].

La Presidenza romana dell'AMAO però faceva sapere

«di non poter disporre di tutte le copie fotografiche da Voi richieste a causa di qualche smarrimento verificatosi durante la organizzazione della "Mostra autarchica del Minerale". Disponiamo dei clichées zincografici, mentre le lastre relative si trovano ad Asmara, presso la Sede Centrale dell'Azienda. Crediamo tuttavia che possa riuscire del pari utile ed interessante la serie di tredici fotografie qui allegate riproducenti vedute dei due centri minerari di Ugarò (Bassopiano occidentale) e Sciumagallè (Hamasien)»[61].

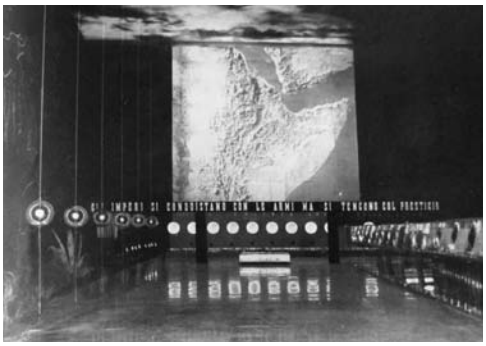
L'attività aurifera in Africa Orientale meritava, dunque, un'adeguata segnalazione, alla quale provvedeva Angelo Piccioli:

«il padiglione è stato allestito dai Funzionari costituenti la "Giunta" del "Reparto Africa Italiana" alla "Mostra del Minerale" – Giunta già presieduta dal compianto Direttore Generale Ottone Gabelli – con la collaborazione del "Servizio Mostre ed Esposizioni" del Africa Italiana, diretto [...] dal gr. uff. Umberto Giglio. E sono rappresentate in esso, oltre all'"Ispettorato Minerario dell'Africa Italiana", tutte le Società che hanno maggiormente contribuito all'esplorazione e prospezione del territorio dell'Impero. Il primo salone d'ingresso espone sinteticamente il risultato dei ritrovamenti che dimostrano l'attività di ciascun "Ufficio Minerario" presso ogni sede di Governo, e comprende anche il frutto dell'attività delle varie Società [...] Una grande carta plastigrafica offre al pubblico un rapida visione dei maggiori centri di ritrovamento e di elaborazione dei minerali. Segue il salone della "COMINA-Compagnia Etiopica Mineraria" [...] che, per l'Oro, ha iniziato un vasto lavoro di esplorazione nei terreni alluvionali del fiume Acobò, sulla linea di confine fra l'Etiopia, l'Uganda-Sudan e il Sudan Anglo-Egiziano. I lavori si trovano ancora allo stato esplorativo e prospettivo [...] ma sono in corso sistemazioni stradali per il trasporto di materiali ed impianti di attrezzature per l'estrazione e la lavorazione industriale [...] Al Salone della COMINA segue quello della società SAPIE, della SMIT e della "SMPE-Società Miniere di Platino di Etiopia". La prima è titolare di due concessioni di ricerche e coltivazioni minerarie: una nell'Uollega e l'altra nel Beni Sciangul [...] La SMIT ha localizzato la sua attività sui giacimenti auriferi di Ondonok nel Beni Sciangul. La SMPE, quella delle miniere di Platino d'Etiopia, attua il suo programma prevalentemente nell'Uollega, territorio dei Galla e Sidamo, in vicinanza del villaggio galla di Jubdo»[62].

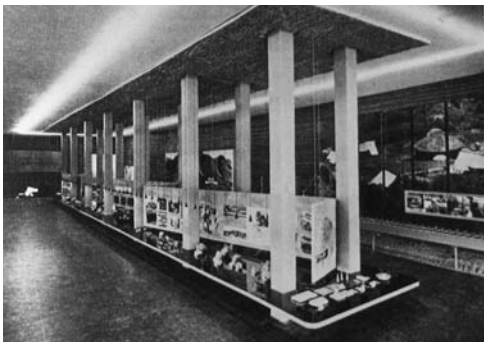
Seguiva la Sala dell'AMAO:

«essa dà al pubblico una illustrazione viva ed insieme completa del lavoro di prospezione e di sfruttamento dei giacimenti d'Oro [...] È stato installato nel padiglione un grande impianto funzionante di amalgamazione [...] e sono stati trasportati a Roma 400 qli di Quarzo aurifero dal centro minerario di Ugarò (Bassopiano occidentale eritreo) [...] oltre a 150 qli di sabbie alluvionali aurifere. L'AMAO espone una vivida documentazione delle sue attività con una serie di fotografie, carte, grafici, campioni ed un plastico della regione di Ugarò [...] e una grande carta mostra le zone di lavoro dell'Azienda nell'Impero [...] La società "S.A. Miniere del Torat" (ing. G. Salvi Ventrini Uccelli), la MAESIA e il Sindacato Coloniale per le ricerche minerarie espongono campioni e fotomontaggi che illustrano l'opera

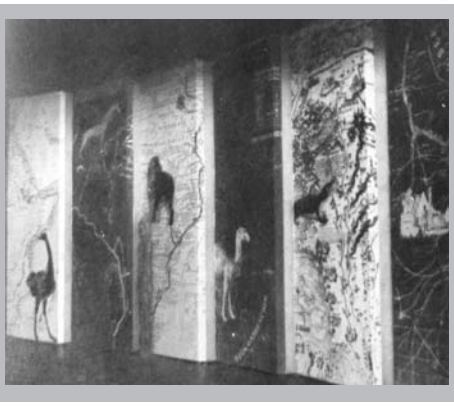
60. Missiva dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana alla Direzione dell'AMAO di Roma del 26 gennaio 1939 prot.350384, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
61. Missiva della Direzione dell'AMAO di Roma all'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana del 4 febbraio 1939 prot.980, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
62. Angelo Piccioli, *Le risorse minerarie dell'Impero alla "Mostra del Minerale"*, «Annali dell'Africa Italiana», 1, marzo, 1939, pp.315-318.



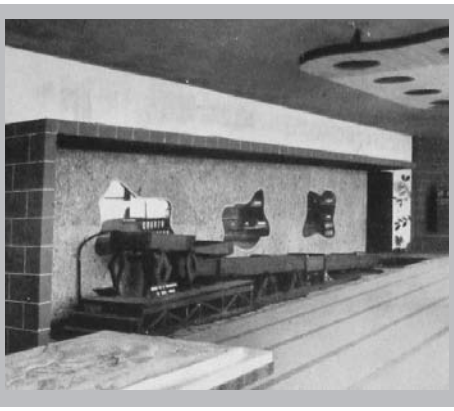
1

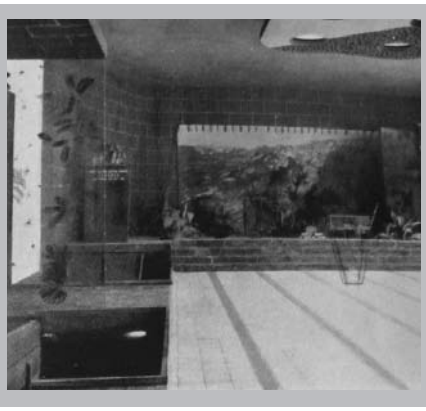


2

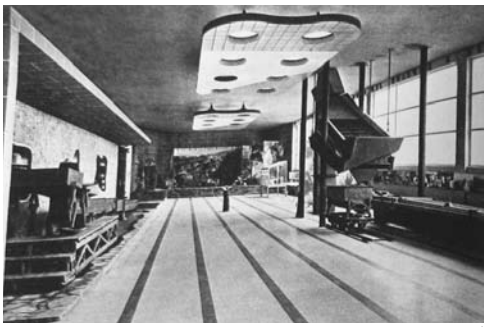


3



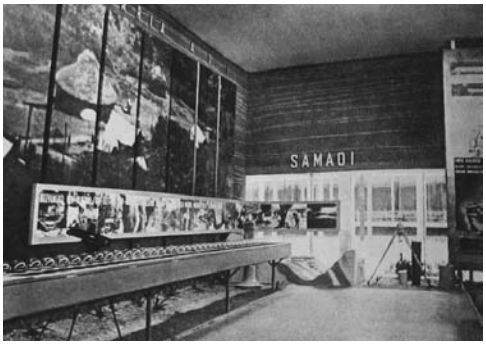


4



5

Roma, Mostra del Minerale Autarchico (1938-1939): 1. Salone d'onore (da «Rassegna di Architettura», 1938); 2. Sala espositiva (da «Annali dell'Africa Italiana», 1939); 3. Sala della Sezione Storica, arch. C.E. Rava, pannelli (da «Rassegna di Architettura», 1938); 4. Sala della SAPIE, arch. di C.E. Rava (da ivi); 5. Sala della SAPIE, arch. di C.E. Rava (da «Annali dell'Africa Italiana», 1939); 6. Sala dell'AMAO (SMAOI-SAMAOI), (da «Annali dell'Africa Italiana», 1939); 7. Sala dell'AMAO (SMAOI-SAMAOI), (da ivi); 8 Sala della COMINA, arch. C.E. Rava (da «Rassegna di Architettura», 1938); 9. arch. C.E. Rava, Progetto edificio SAPIE ad Addis Abeba (da «L'Architettura italiana», 1940); 10. Asmara, progetto per i nuovi magazzini (in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.136)

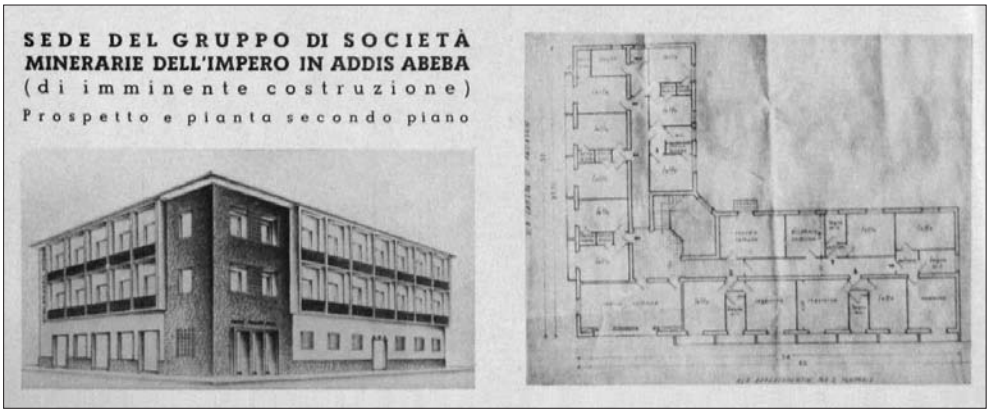

SAMADI

6

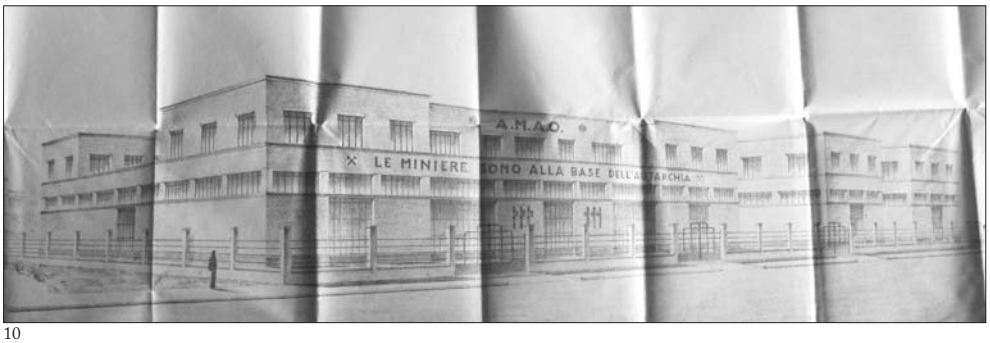
SAMADI

7

8


SEDE DEL GRUPPO DI SOCIETÀ
MINERARIE DELL'IMPERO IN ADDIS ABEBA
(di imminente costruzione)
Prospetto e pianta secondo piano

9


A.M.A.O.
LE MINIERE SONO ALLA BASE DELL'AUTARCHIA

10

compiuta in Eritrea [...] Questa nel complesso la Mostra coloniale, la quale ha suscitato un enorme interesse tra il pubblico [...] Particolarmente la folla dei visitatori si indugia a vedere i documentari cinematografici che giornalmente nel padiglione vengono proiettati».

3. Modelli insediativi e centri minerari dell'Africa Orientale: Zonizzazione funzionale e fusione tra 'schemi' europei e tradizione locale

La vicenda dell'organizzazione dei centri minerari auriferi nell'Africa Orientale Italiana, dopo la fase 'pionieristica' portata avanti dall'iniziativa privata, ebbe ben pochi anni per poter essere messa a punto da parte dello Stato attraverso il Ministero delle Colonie (Ministero dell'Africa Italiana) e le sue Aziende (l'AMAO e la SAPIE). Anche la Colonizzazione agricola ebbe a disposizione lo stesso numero ridottissimo di anni (cinque o sei), ma la 'potenza' organizzativa dell'ONC-Opera Nazionale Combattenti e la creazione di "Enti" preposti per un territorio limitato ("Puglia d'Etiopia" e "Romagna d'Etiopia") portarono a risultati certamente di maggior rilievo. Nel caso nei centri minerari non si trattava, però, di colonizzare un territorio agricolo, puntando all'insediamento stabile di Coloni; si trattava di individuare un giacimento produttivo, sfruttarlo e poi, nel caso, abbandonarlo in vista di un altro, per cui infrastrutturizzazione del territorio e insediamento finivano per mantenere sempre un aspetto di 'precarietà' e di temporaneità (da cui, ad esempio, l'uso di baracche o di architetture smontabili).
Mentre per i centri della Colonizzazione agricola si procedette dunque ad un preciso disegno urbano e territoriale, spesso coordinato da Architetti appositamente contattati (Guido Ferrazza, Saverio Dioguardi), per l'organizzazione dei centri «corporativi» industriali-minerari auriferi (platiniferi), fu necessario organizzare razionalmente l'insediamento, anche dal punto di vista delle infrastrutture utili, e di rispondere ad esigenze di immediata produttività (l'Oro doveva esserci o non esisteva il centro stesso). Solo nel caso di Jubdo, Sciumagallè e Ugarò – indicati come poli di organizzazione di un'area produttiva vasta – verosimilmente gli Ingegneri stessi del Ministero procedettero ad un 'disegno' più articolato e progettato. Dal punto di vista dei modelli adottati, bisognò, prima di tutto, rispondere ad esigenze funzionali: non vi fu il tempo (e neppure l'iniziale necessità) per un progetto urbano consistente per quei centri, ma il criterio di massima efficacia fu quello di una 'ingegneristica' "Zonizzazione funzionale" di essi (nella distinzione tra area di ricerca mineraria, area di lavorazione, area di «insediamento indigeno», area per gli Europei). Il concetto di uno Zoning più o meno semplificato – e condotto anche 'a senso' (senza cioè tutte le complesse riflessioni disciplinari) – venne applicato tenendo lontana la 'Zona delle trasformazioni' (amalgamazione e cianurazione, che erano anche pericolose per l'utilizzo di reagenti chimici), da quella dell'insediamento; la zona dello scavo risultava centrale, per agevolare gli spostamenti, rispetto a quella dell'insediamento; i servizi (infermeria, ambulatorio, spacci, mense, carabinieri ...) erano tutti accentrati in un 'centro direzionale', anche se non fornito di una propria peculiarità architettonica. Per quanto riguarda i luoghi di culto, pare che si avesse una duplicazione di essi (con una cappella/chiesa cattolica per i Nazionali; e una copta per gli indigeni, mentre non risulta vi fosse alcuna moschea, forse perché lo spazio di preghiera mussulmano è molto 'flessibile' e può ridursi anche ad un solo tappeto 'direzionato').
Non mancava però l'adozione di uno dei caratteri più specifici dell'"Urbanistica coloniale" quale si era venuta a delineare in area francese già dalla fine dell'Ottocento e che era stata recepita anche dai Tecnici italiani: la suddivisione tra 'quartiere europeo' e 'quartiere indigeno'; il che in Abissinia riprendeva, peraltro, anche una Tradizione locale molto consolidata che nelle singole città vedeva la strutturazione di 'quartieri confessionali'. Così anche a Jubdo, Sciumagallè e Ugarò vi erano quartieri suddivisi. Interessante è però il fatto che mentre il 'quartiere europeo' pareva privo di ogni disegno (anzi a volte le residenze collettive erano distribuite nel campo tanto da non configurare un vero e proprio 'quartiere') e a sua volta tendeva a distinguere l'area dei Dirigenti da quella degli Operai, invece un singolare progetto urbano veniva pensato – a Ugarò e Jubdo – per il «quartiere indigeno»: le tipiche case rotonde abissine (tucul), che nei villaggi tradizionali avevano disposizione circolare attorno ad un'area centrale, venivano ora invece collocate secondo una rigida griglia ortogonale indifferenziata, tipica dell'Urbanistica europea. Ne nasceva così un modello insediativo del tutto singolare sia per l'Africa che per l'Europa, con case tradizionali in paglia (cicca) disposte però all'"Occidentale', come si fosse trattato di un'espansione urbana europea, ma costituita da tipologie africane, come avveniva del resto anche in molti nuovi quartieri indigeni delle città (ad Asmara ad esempio).
Dunque Zonizzazione funzionale; Zonizzazione etnica; Zonizzazione sociale; Tradizione insediativa abissina fusa con modelli europei di disegno delle espansioni urbane. A costituire un 'microcosmo corporativo' di notevole interesse, pur temporaneo e funzionale.

Questo, naturalmente, per i centri minerari principali (Jubdo, Sciumagallè e Ugarò), mentre per i 'primi insediamenti' (Odonok, Seroà ...) le "colonne di prospezione" alla ricerca dei giacimenti alloggiavano in tucul abissini o in tende da campo. Però, siccome ogni "Colonna di prospezione" era organizzata militarmente, si può evincere che il modello insediativo provvisionale del 'castrum' potesse risultare di qualche utilità.
Per quanto riguardava le compagini territoriali e la loro organizzazione, la serie delle opere compiute, nelle concessioni principali che facevano capo a Jubdo, Sciumagallè e Ugarò, ebbero il deciso vantaggio – rispetto alle regioni circostanti – di venir adeguatamente infrastrutturate, con strade, piste, riserve d'acqua, a volte anche acquedotti e impianti elettrici derivanti da centrali, creando un "Paesaggio industriale della Modernità" in gran parte del tutto inedito.
Dunque nuovi Paesaggi e Centri «corporativi», connessi allo sviluppo industriale delle sfruttamento aurifero.

4. Eritrea, il distretto aurifero dell'Hamasien (Commissariato di Asmara) a Nord di Asmara: le coltivazioni dell'AMAO, il centro di Sciumagallè e le miniere 'storiche' di Medrì Zièn e di Addi Conci

Tra le miniere 'storiche' dell'Eritrea si ponevano quelle del comprensorio a Nord di Asmara, nella zona denominata dell'Hamasien, tanto che nella località di Medrì Zièn, durante gli scavi erano già stati

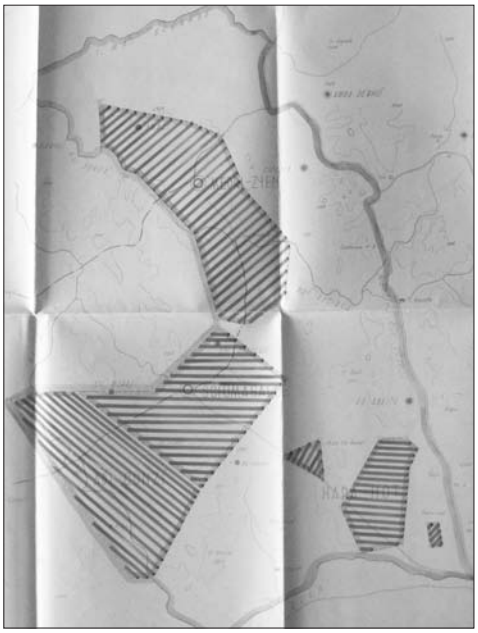
«rinvenuti dei martelli di pietra, pezzi di stoviglie e di carbone che si appurò rimandassero "ad epoche molto remote". Il ritrovamento archeologico veniva così interpretato come l'ennesima prova dell'esistenza di filoni d'oro particolarmente ricchi. Secondo Tissi, già nel 3800 a.C., i Faraoni della IV dinastia avrebbero promulgato un editto relativo all'oro dell'Eritrea, e i manufatti trovati ad Addì Contsi, per il Capacci, erano di epoca romana. Lo stesso Autore faceva poi notare come la polvere d'oro nel XVII secolo servisse a pagare i tributi alla chiesa di Fremona, nei pressi di Adua. Informazioni che venivano confermate dalle indicazioni raccolte dai Missionari gesuiti e dal Sapeto»[63].

La "febbre dell'Oro" che aveva interessato l'Eritrea alla fine dell'Ottocento aveva avuto come protagonisti proprio i siti dell'Hamasien: nel 1899 il governatore Ferdinando Martini aveva incaricato Goffredo Nathan e l'ingegnere britannico H.P. Hornibrooke di effettuare nell'area una prima serie di ricerche minerarie della durata di un anno, i cui risultati furono descritti poi come molto positivi[64]. Così, il Governatore nel 1900 aveva concesso un ampio territorio per lo sfruttamento aurifero alla "Società Eritrea per le Miniere d'Oro". Si trattava di un'estensione di 20.000 ettari, con forma quasi rettangolare disposta in direzione Est-Ovest, con il lato Sud che passava per Asmara e comprendeva i giacimenti di Medrì Zièn, Sciumagallè, Addì Conci, Regina di Saba, Tombe Abissine e Addì Nefas, insediamenti tutti ad una quindicina di chilometri a Nord di Asmara e formanti una triangolo «avente per vertice i villaggi di Sciumma Negùs, Monte Longo e Monte Idad, a Nord di Asmara»[65].

4.1. Il centro minerario di Sciumagallè, polo delle lavorazioni dell'Altopiano eritreo dell'Hamasien

Dopo il 1935, il centro minerario più importante dell'Altopiano eritreo, nella parte settentrionale dell'Hamasien a Nord di Asmara, era quello di Sciumagallè, presso il villaggio di Addì Apsulus a circa 4 km a Sud dall'importante miniera di Medrì Zièn; coltivazione per la quale fin dalla fine dell'Ottocento si prevedevano risultati molto positivi[66], tanto che, a suo tempo, vi si era recato in visita anche il Conte di Torino[67]. Il 2 maggio 1901, poi, anche il governatore Martini era giunto a Sciumagallè e il Direttore dei Lavori, Robert James, gli aveva comunicato che, secondo lui, la miniera aveva minerale per un valore di circa 60.000 sterline[68], dando così luogo a speranze molto ampie. Poi anche l'ing. Hatch,

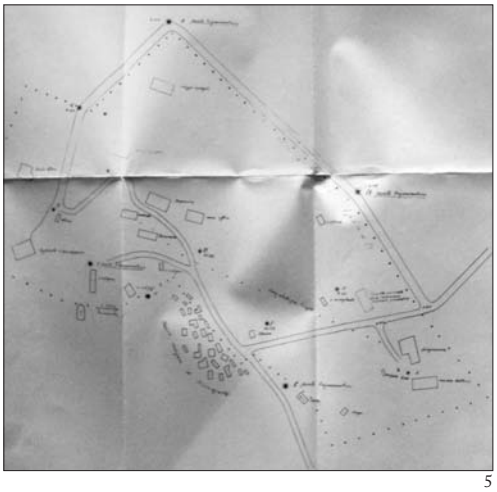
63. Zaccaria, *L'oro dell'Eritrea* ..., p.82, in riferimento a Usoni, *Risorse minerarie dell'Africa Orientale* ..., cit., p. 119.
64. «Nathan e Hornibrooke poco si sono mossi: son rimasti quasi sempre a brevissima distanza da Asmara e perciò le speranze ch'essi concepiscono sono tanto più rosee. La Colonia è grande, i filoni di Quarzo numerosissimi; e già quest'uno ch'essi han tentato ha dato resultati eccellenti»: Martini, *Il diario eritreo* ..., a cura di R. Astuto, Firenze, s.d. [ma 1946], vol. I, 6 maggio 1899, p. 598.
65. L. Baldacci, *Le condizioni minerarie dell'Eritrea*, in *L'Eritrea economica*, Novara-Roma, 1913, p. 231. Per il toponimo "Regina di Saba: secondo una credenza ben diffusa in Eritrea, proprio nella zona di Asmara la Regina di Saba avrebbe dato alla luce il figlio di re Salomone, Menelik I.
66. F. Martini, *Il diario eritreo*, cit., p. 598.
67. *Il Conte di Torino nell'Eritrea*, «Corriere della Sera», 25-26 ottobre 1899; *L'oro nell'Eritrea*, «Corriere della Sera», 6-7 novembre 1899, p. 1; *Le miniere aurifere dell'Eritrea*, «L'Illustrazione Italiana», 1899, p. 352.
68. Martini, *Il diario eritreo* ..., cit., vol. II, 2 maggio 1901, p. 443.



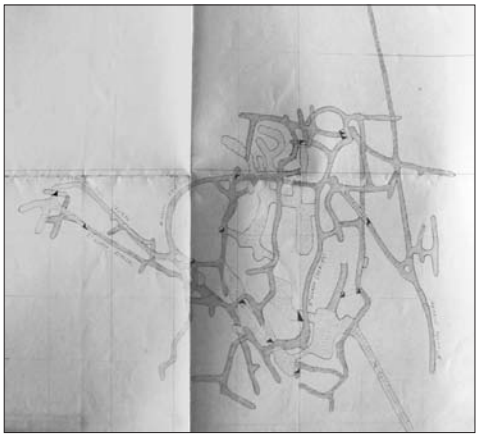
1

2

3

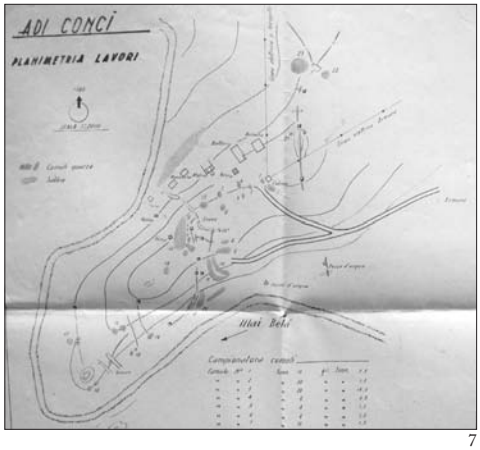


5



4

6



7

1. Hamasien, le concessioni AMAO a Nord di Asmara (in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118); 2. Hamasien, Sciumagallè, le miniere (disegno di R.Griffi, «L'Illustrazione Italiana», 47, 19 novembre 1899); 3. Hamasien, Sciumagallè (da « Corriere illustrato della Domenica», novembre, 1900); 4. Hamasien, Sciumagallè, gallerie di scavo (in Roma, ACS, AMAO, b.6 fasc. 119); 5. Hamasien, Sciumaggalè, planimetria insediativa (in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.116); 6. Hamasien, scavo di Doop-Adi Nefas, vasche dell'impianto di cianurazione (da «Corriere eritreo», aprile, 1940); 7. Hamasien, Adi Conci, nuova concessione (in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.122)

incaricato nello stesso 1901 sempre dalla "Società Eritrea per le Miniere d'Oro " di un sopralluogo, aveva verificato per il filone analizzato, dei tenori di Oro altissimi, nell'ordine di 120 gr/T (grammi per tonnellata di roccia) [69].
Dopo il 1902, però, la "Società Eritrea per le Miniere d'Oro", che gestiva la grande concessione, era in forte crisi di liquidità e si decise così di restringere l'escavazione della concessione alle sole coltivazioni di Sciumagallè e di Medri Zièn, che si mostravano come le più promettenti:

«però a fronte alle nuove spese, la Società giunse alla decisione di arrestare i lavori di ricerca anche a Sciumagallé, concentrando tutte le energie sul filone di Medrì Zièn»[70].

Tra il 1930 e il 1936 l'industriale Francesco Alfano si era interessato di ricerche minerarie aurifere eseguendo prospezioni a Sciumagallè e Hara Hot[71], ma alla fine la concessione era stata ceduta dall'AMAO: dopo il 1935 e la ripresa della 'ricerca autarchica' gestita dall'AMAO, il centro di Sciumagallè diventava nodale non solo per le prospezioni, ma soprattutto come polo organizzativo di tutta la concessione. Le escavazioni del bacino vennero riaperte, un moderno impianto di cianurazione venne messo in funzione in aggiunta a quello di amalgamazione. La polarità del centro minerario per tutta la zona dell'Hamsien veniva ribadita, comunque, in tutte le occasioni:

«sull'Altopiano eritreo sorge l'altro grande centro minerario dell'Azienda, quello di Sciumagallè, con impianti e officine centrali ai quali viene avviato per lo sfruttamento il materiale proveniente dalle zone di Medrizien, Hara Hot, Adi Uochidba, e donde si dipartono le varie ricerche»[72].

Infatti,

«l'AMAO ha in esercizio in Eritrea due gruppi di coltivazioni minerarie: uno nel "Bassopiano occidentale" e l'altro nell'Altopiano (Hamasien), che convergono ai rispettivi centri di produzione di Ugarò e Sciumagallè. Detti centri di produzione sono dotati di moderni impianti di amalgamazione e cianurazione della potenzialità di 100 e 500 tonnellate al giorno»[73].

Ben presto, però, i risultati delle ricerche si mostrarono più proficui nel Bassopiano nella zona di Ugarò:

«a Sciumagallè il tenore riscontrato oscillò tra i 2 e i 5 g/T. e negli affioramenti più ricchi venne rilevato un tenore di 10 gr/T. Venne così deciso l'abbandono della ricerca e il proseguimento delle attività nel solo Bassopiano occidentale»[74].

La rendicontazione del 1940, infatti, metteva in evidenza come la produzione di Oro grezzo fosse stata a Sciumagallè relativamente scarsa:

«nel 1937 per amalgamazione gr 2.948,255, per cianurazione 3.979,900; nel 1938 per amalgamazione gr 5.147,200, per cianurazione 28.055,700; nel 1939, per amalgamazione gr 15.990,600, per cianurazione gr 61.214,00; da gennaio a giugno del 1940, per amalgamazione gr 6897,100, per cianurazione gr.26.879,00»[75].

con rese, dunque, piuttosto basse, anche se «gli impianti dell'Altopiano [di tutto l'Hamasien] hanno subìto tra il 1937 e il 1940 interruzioni varie»[76].
Già nella "Relazione tecnica" allegata alla richiesta dell'8 aprile 1940 di ampliamento della concessione di Adi Conci, si specificava che

69. Baldacci, *Le condizioni minerarie dell'Eritrea* ..., cit., p. 235
70. Zaccaria, *L'oro dell'Eritrea* ..., cit., p.82.
71. Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem*.
72. AMAO, "Appunti sulla partecipazione dell'Azienda alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e appunti sulla recente attività aziendale", s.d. (ma gennaio 1939), Versione II, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
73. "Rapporto" della Direzione dell'AMAO alla Presidenza del CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma del 13 novembre 1939 prot.305237, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.137.
74. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., pp.100-101. Evidenziavano le statistiche dell'AMAO (in "Produzione dell'AMAO dal 1937 al 1940 in oro grezzo", dati comparativi Ugarò/Sciumagallè, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132) come i grammi totali di Oro grezzo prodotti fossero stati «nel 1937 Ugarò gr 72.873,255/ Sciumagallè gr 6.927,900; nel 1938 Ugarò gr 92.841,300/ Sciumagallè gr 33.202,900; nel 1939 Ugarò gr 249.316,00/ Sciumagallè gr 77.204,600; da gennaio a giugno del 1940, Ugarò gr 124.393,800/ Sciumagallè gr 33.610,00», dimostrando un netto divario nella resa dei due siti (la produzione di Sciumagallè oscillava tra circa 1/3 e circa 1/4 rispetto a quella di Ugarò).
75. In "Produzione dell'AMAO dal 1937 al 1940 (in Oro grezzo)", dati comparativi Ugaro/Sciumagallè, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.
76. "Raffronto tra le produzioni AMAO, Eritrea, Ovest etiopico e totale negli anni 1937-1940", Tabella riassuntiva, in ACS, AMAO, b.7, fasc.132.

«l'AMAO rivolge comunque particolare attenzione all'Altopiano eritreo e precisamente alla parte Nord di Asmara che per antica tradizione si presenta interessante dal lato minerario. A questo scopo, rilevato il permesso di ricerca intestato a Marazzani e Petrucco, denominato "Sciumagallè" si è dato sviluppo a numerosi scavi a cielo aperto e a diverse gallerie, pozzi e fornelli creando in tal modo vari cantieri di lavorazione (Sciumagallè, Regina di Saba, ribasso Badoglio, la Collina, Adi Adeolus). In seguito ai risultati ottenuti e soprattutto l'ubicazione della miniera di Sciumagallè, situata al centro di numerose ricerche ed esplorazioni, venne costruita una centrale termoelettrica di circa 700 cv, mentre contemporaneamente si provvedeva all'installazione di una moderna officina di trattamento del minerale con processi di amalgamazione e cianurazione della potenza di 50 tonnellate al giorno»[77].

Dal punto di vista della organizzazione insediativa, Sciumagallè – che restava l'unico vero centro minerario della zona dell'Hamasien – mostrava una struttura molto semplice e, comunque, distribuita territorialmente (non si trattava cioè di un 'insediamento compatti e accentrato'). Rispondendo ad esigenze di ordine funzionale, vista anche la pericolosità delle lavorazioni compiute (con il Cianuro di Sodio), gli impianti di cianurazione e amalgamazione venivano tenuti lontani dall'insediamento vero e proprio. Per il resto, non si individuava, come invece a Ugarò, un quartiere per gli impiegati né uno per i lavoratori «nazionali», ma, lungo la strada che costituiva l'unica direttrice del centro, era stato realizzato il «villaggio indigeno di Sciumagallè» costituito da file di edifici rettangolari disposte approssimativamente in parallelo (secondo le curve di livello); a Nord, vi era poi il nucleo con l'«Ufficio, magazzino e la centrale»; a Ovest, la «casa AMAO» e forse una chiesa cattolica (come indicherebbe una croce internanell'unica planimetria pervenutaci); a Est del villaggio indigeno, la «chiesa» (forse copta) e il nucleo dei servizi lavorativi, come la «falegnameria» e la «vecchia batteria». Ad una Zonizzazione semplice ed approssimativa, faceva da corrispettivo una mancanza di disegno urbano e di pianificazione coordinata, anche se le distribuzioni (Area produttiva; area insediativa indigena; area artigianale) rispondevano a precise esigenze di ordine funzionale.

4.2. La coltivazione aurifera di Medri Zien (Medrizien)

Nel 1900 Edoardo Talamo della "Società Eritrea per le Miniere d'Oro " concessionaria, e in stretto rapporto con il governatore Martini, visitò Medrì Zièn – ad appena 11 km a Nord Ovest di Asmara e dov'era collocato un importante affioramento quarzifero – riportandone un'impressione molto positiva. Il giorno dopo fu Martini a recarsi in zona, assistendo personalmente ad assaggi che, egli ricordava, «danno risultati stupendi»[78]. Dopo il 1902, però, la "Società", che era in forte crisi di liquidità, decise di restringere la propria opera, concentrandosi sulle sole coltivazioni di Sciumagallè e di Medri Zièn, che si mostravano come le più promettenti della concessione:

«a Medrì Zièn vennero aperte due gallerie di cui una raggiunse i 150 metri di lunghezza e venne anche scavato un pozzo di 36 metri di profondità [...] Poi però a fronte alle nuove spese, la Società giunse alla decisione di arrestare i lavori di ricerca a Sciumagallé, concentrando tutte le energie sul filone di Medrì Zièn»[79].

In verità, di lì a breve ci si accorse che in tutta la concessione le vene aurifere andavano sempre più assottigliandosi[80], anche se nel 1905 era stata inaugurata una nuova strada rotabile tra Asmara e Medrì Zièn; dopo anni di difficoltà la "Società" nel 1914 dichiarò il proprio fallimento abbandonando le coltivazione aurifere nell'Hamasien. Il Direttore della coltivazione fu poi l'ingegnere Costantino Bernardi per conto della "SMAM-Società Miniere Aurifere di Medrizien"[81] prima del 1922 quando la miniera, l'ultima di tutta la serie, venne definitivamente chiusa[82].
Solo dopo il 1935, in pieno clima autarchico, si ricominciò a porre fiducia nelle possibilità aurifere dell'area, le cui coltivazioni vennero assunte dall'AMAO. Per Massima Zaccaria

«l'AMAO nel 1936 riaprì praticamente tutte le

77. "Relazione tecnica" allegata alla richiesta di "Concessione mineraria" da parte dell'AMAO al Ministero dell'Africa Italiana dell'8 aprile 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118.
78. Martini, *Il diario eritreo* ..., cit., vol. II, 21 mag. e 14 giu. 1900, pp. 192, 219-220.
79. Zaccaria, *L'oro dell'Eritrea* ..., cit., p.82.
80. L.Baldacci, *Studio sui giacimenti minerari nella Colonia Eritrea, relazione dell'ingegnere Luigi Baldacci Capo del R. Ufficio Geologico al Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1910, p. 25.
81. Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem*.
82. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale* ..., cit.

miniere individuate nel periodo 1900-1914, e procedette ad una prima serie di lavori avvalendosi delle tecnologie e dei mezzi più moderni. Il minerale ricavato poté essere così sottoposto anche alla cianurazione, ma i risultati furono deludenti»[83].

Come tutto il bacino settentrionale dell'Hamasien a Nord di Asmara, anche le coltivazioni di Medrizien facevano ora capo al centro minerario di Sciumagallè, ma la rinnovata coltivazione si mostrava comunque complicata:

«l'AMAO si trovò in grado di affrontare anche il problema del prosciugamento dell'antica miniera di Medri Zien, abbandonata da qualche decennio, con lo scopo di tentare la ripresa della coltivazione dopo l'esame del filone in profondità. Per questo la miniera di Medri Zien è stata collegata al centro minerario di Sciumagallè con una pista di 6 km e dotata di energia a mezzo di elettrodotto di quasi 5 km. In seguito poi all'impianto di adeguati mezzi di eduzione sono stati restaurati e resi accessibili i Pozzi Italia e De Renzi e sono in corso i lavori di ripristino delle gallerie a quota 75 e 100, che attualmente e relativamente alla superficie, sono le gallerie più profonde di tutta la zona mineraria dell'Impero. La forte infiltrazione di acqua ha ostacolato il restauro delle vie di acceso e ha obbligato a notevoli spese per ottenere l'eduzione delle acque»[84].

Erano stati compiuti nuovi importanti lavori di infrastrutturazione territoriale (l'apertura di una nuova pista; la costruzione dell'elettrodotto), ma l'insediamento restava molto ridotto e, soprattutto, senza alcuna pianificazione.

4.3. Adi Conci e le nuove speranze dello sfruttamento di un vecchio sito minerario

Nel 1940 l'AMAO decideva di rilevare dalla MESIA-Miniere Aurifere Eritrea Società Italiana Anonima, la concessione di Adi Conci sempre nell'Hamasien settentrionale presso Sciumagallè. Il 20 marzo del 1941, in relazione alla domanda presentata dall'AMAO l'8 aprile del 1940 («per lo sfruttamento dei minerali auriferi ed associati che si trovano nella zona dell'altopiano eritreo a Nord di Asmara [...] ove l'Azienda ha già in corso importanti lavori di ricerca»[85]), il Ministero comunicava alla Direzione della Società la necessità di integrare la documentazione presentata, «a richiesta del Governo dell'Eritrea» con:

«1. planimetria generale scala 1:10.000 della zona chiesta in concessione con l'indicazione di tutti i filoni di Quarzo aurifero in essa esistenti; e "Relazione" dalla quale risultino le caratteristiche dei singoli filoni e il risultato delle ricerche in esse eseguite [...] 2. sezioni dei lavori in sotterraneo dei vari giacimenti di Sciumagallè (collina Regina di Saba, Adi Absolus, miniera di Sciumagallè) e di Adi Conci; e sezioni delle cave di Hara Hot con l'indicazione dell'andamento della mineralizzazione riscontrata lungo i lavori di avanzamento. Tali disegni debbono essere corredati di una "Relazione" riepilogativa delle masse e tenori accertati e delle zone che si intendono coltivare e del piano relativo di coltivazione. 3. "Relazione" sulle caratteristiche del minerale nei vari giacimenti; sulle prove di trattamento eseguite [...] 4. "Relazione" sullo stato attuale di disponibilità dei terreni chiesti in concessione nei confronti dei loro proprietari [...] Inoltre richieste per l'uso dei fabbricati, acque e bacino di Medrizien»[86].

Nella «Relazione» relativa all'elencazione delle proprietà, si notava, in merito ai «Fabbricati» che nella concessione erano presenti

«1. cabina di trasformazione in muratura di m 3x3 [...] 1 magazzino con pareti e tetto in lamiera di m 10x10 diviso in due ambienti [...] 1 casetta laterale con pareti a tetto in lamiera di ferro galvanizzata [...] delle dimensioni di 2.30x4.40 [...] 1 casa di abitazione in muratura con cicca coperta in lamiera di ferro galvanizzata delle dimensioni di m 5x8.40 con annessa casetta in lamiera di m 2.10x1.60 (2 locali) [...] 1 polveriera in muratura in cicca delle dimensioni di m 4.60x5 [...] 1 fabbricato per la batteria in lamiera di ferro con intelaiatura [...] ad abetelli [...] di m 19.50x10 [...] Tettoria per mulino verticale»[87].

---

83. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., pp.100-101.
84. "Relazione tecnica" allegata alla richiesta di "Concessione mineraria" da parte dell'AMAO al Ministero dell'Africa Italiana dell'8 aprile 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118.
85. Domanda di concessione inoltrata dal legale rappresentante dell'AMAO Federico Millosevich al Ministero dell'Africa Italiana in data 8 aprile 1940 prot.5099, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118.
86. Missiva dalla Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari del Ministero dell'Africa Italiana alla Direzione dell'AMAO del 20 marzo 1941 prot.410323, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118.
87. "Inventario dei materiali esistenti ad Adi Conci" per il passaggio della concessione dalla MESIA all'AMAO, del 29 agosto 1939, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118.

E questa dotazione si può assumere come quella 'standard' delle coltivazioni minerarie minori, dove non vi erano neppure impianti di prima produzione (come ad Hara Hot[88]), e che non costituivano, dunque, dei veri e propri 'centri minerari' (come invece Ugarò e Sciumagallè).

4.4. Adi Nefas e le nuove prospettive della coltivazione privata

Nel 1940 sembravano tornare in auge anche le sorti delle vecchie concessioni di Adi Nefas, nella miniera di Doop, dopo che solo da qualche anno un concessionario privato aveva proceduto allo sfruttamento. Ne dava conto il «Corriere eritreo» di Asmara – visto che le località si trovavano alle porte Nord-orientali dei sobborghi cittadini, con l'esplicito *"Nella miniera di Doop-Adi Nefas"*, ma senza voler ri-alimentare facili speranze («sì, l'Oro c'è ma costa ardimento e fatica [...] e soltanto dove è fatica la conquista è nobile»[89]):

«a Doop-Nefar, nella maniera aurifera che è appena a due tiri di schioppo dai laghetti artificiali di Acria, alle porte di Asmara [...] niente "sesamo apriti!", ma per tutto il vastissimo giacimento aurifero sono caverne già spalancate ad ogni dì, ad ogni ora, ora allungate ora approfondite, tormentate nell'intento di non mollare il capriccioso andirivieni delle vene di Quarzo».

La coltivazione risaliva al «1900» quando

«fra il VI° e l'VIII° chilometro della vecchia pista costeggiante il massiccio dell'Amba Galliano e che sale al villaggio di Belesha [...] due operai italiani dipendenti dalla "Società Mineraria di Medrizien", per accertare il valore di questa zona ricca di affioramenti di rocce verdescuro scistose e di bianco Quarzo vi praticarono un pozzetto di ispezione e trovarono che il giacimento era già stato conosciuto e sfruttato in Antico [...] Poi soltanto due anni prima della Guerra etiopica (1935), l'attuale concessionario, l'ing. Gabriello Salvi minerario espertissimo, iniziò razionalmente i lavori di sfruttamento, che, sospesi durante il periodo della Guerra stessa, ripresero nel 1936, ma furono intensificati solo nel 1938».

Lo scopo della complessa coltivazione doveva essere prima di tutto «politico»:

«uno sfruttamento che è anche sacrificio anziché di vantaggio, anche se la valutazione commerciale di una tale produzione, in particolare appesantita dal costo della manodopera, debba logicamente passare in seconda linea di fronte al fattore politico della produzione dell'Oro [...] È la realtà del lavoro, dell'ardimento, del dovere. Ottenere Oro perché la Patria abbia Oro; e tutto il resto non vale».

Ma non erano solo stati scavati nuovi pozzi, ma erano state anche eseguite nuove opere infrastrutturali, poiché Ad Nefas

«le sabbie sfruttate sono servite e servono alla creazione di un bacino di raccolta delle acque piovane ottenuto mediante lo sbarramento della valle di Enalahab e la elevazione di una diga lunga metri 100 e alta m 3. Il bacino è capace di 50.000 mc di acqua integrata dal recupero delle perdite, per infiltrazione, dal soprastante bacino dell'acquedotto di Asmara. I servizi idrici di miniera sono costituiti da quattro pozzi, otto elettropompe, sei vasche di cemento per complessivi 250 mc e 1 km di tubazione. Completano l'attrezzamento della miniera, oltre 3 km di strade in buona parte massicciate, magazzini e rimesse, un completo reparto tecnico, laboratorio e forni di fusione. Complesso industriale a cui sovrintendono rilevatori, disegnatori ed analisti di serio valore».

Era un caso evidente di come lo sfruttamento minerario avesse mutato anche un territorio.

5. Eritrea, Hamasien, il centro di Torat e la vallata del torrente Gaalà nell'Altopiano a Sud di Asmara. Previsioni territoriali per nuovi centri minerari e per una nuova maglia infrastrutturale (1940)

Già nel 1903, Alessandro Almagià aveva ottenuto una concessione di 10.000 ettari tra il fiume Mareb e il suo affluente Gaalà (Gala), nei pressi del villaggio di Torat, in un'area posta a circa 30 km a Sud di Asmara, tra le strade che conducevano a Mendefera e Saganeiti, nel Commissariato dell'"Acchelè Guzai" (con Adi Caieh come

88. "Relazione tecnica" allegata alla richiesta di "Concessione mineraria" da parte dell'AMAO al Ministero dell'Africa Italiana dell'8 aprile 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.118: «a Sud di Sciumagallè è stata acquistata dal proprietario sig. Alfano la concessione di Hara Hot che, con la ripresa dei lavori in profondità e la messa in funzione della batteria di pestelli, è entrata da vari mesi in produzione ... Ma la concessione di Hara Hot non forma un blocco tutto unito, ma consta di tre parti staccate e differenti estensioni».
89. *Nella miniera di Doop-Adi Nefas*, «Corriere eritreo» (Asmara), 21 aprile 1940.

capoluogo): veniva costituito per lo sfruttamento il "SIIME-Sindacato Italiano per l'Industria Mineraria in Eritrea"[90], ma la concessione aveva una vita piuttosto breve per carenza di capitali. E ciò nonostante nel 1905 l'ing. Chisholm avesse dichiarato al governatore Martini

«di essere rimasto veramente meravigliato dalla miniera di Torat che ha visitato e che è a suo giudizio la migliore sinora conosciuta in Colonia»[91].

Ancora nel 1913 in un resoconto delle passate «Mostre coloniali» del 1911 a Torino si notava però che «il giacimento di Toràt non fu ancora seriamente e scientificamente esplorato»[92]. L'attività mineraria venne svolta a Torat fino al 1912 poi cessò completamente soprattutto in occasione della Grande Guerra (1914-1918) quando la ristrettezza dei capitali non potè far fronte a condizioni che richiedevano di passare a costosi lavori in profondità; nel 1929 dalle pagine dell'autorevole "Enciclopedia italiana" si sottolineava, però, come nella regione, «dal punto di vista minerario, sono stati segnalati giacimenti di rame di scarso interesse ad Acrur e Quarzi auriferi a Torat»[93]. Nell'area di Torat, nel 1940, si decideva di avviare il «Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà»[94], promosso dall' "Ufficio Minerario del Governo dell'Eritrea" sotto il coordinamento centrale dell'"AMAO". Si trattava di 'costruire la modernizzazione di un territorio' intero perché non si dovevano solo eseguire prospezioni, ma, relativamente ad esse, procedere alla creazione di una

«"Viabilità: progetto per costruzione di una pista camionabile Lanza-Addi Farè"; "Sistemazione idraulico-forestale della vallata e costruzione di bacini montani"; "località più opportune per gli impianti di amalgamazione, concentrazione e cianurazione"»[95].

Il «Progetto» veniva specificato da una serie di «Allegati»:

«I°. Carta in scala 1:100.000; II°-III°-IV°. Schizzo panoramico della callata dal monte Cidaroà (2245 m); V°. Planimetria in scala 1:10.000 del tratto pista Lamza-AD Doiè; VI°: Profilo altimetrico in scala 1:10.000 del tratto pista Lamza-Ad Doiè; VII°. Preventivo di massima della pista Ad Marhanò-Lamza-Ad Doiè; VIII°: Planimetria di un bacino montano di possibile esecuzione alla confluenza del torrente Guagadù col torrente Gaalà; IX°. Carta in scala 1:10.000».

La descrizione generale della vallata restituiva una realtà articolata.

«*Cenno sulla località.* La vallata del Gaalà ha inizio a 8 km circa a Sud del bivio stradale di Godaif, da dove si dipartono le rotabili di Adi Ugri e di Decamerè. Dalla bisettrice dell'angolo formato da queste, essa si stende in direzione Sud per circa km.20, fino a incontrare la strada di Decamerè-Adi Ugri. Nelle zone in parola, il torrente Gaalà ha un bacino di oltre 80 kmq e le acque piovane sono ad esso convogliate da una decina di confluenti, tra i quali hanno maggiore interesse l'Alochi, il Sasohò, il Negai, il Guadagh, il Tenchi e l'Abaagrai. Il corso del Gaalà si svolge per circa 27 km con andamento tortuoso e minime pendenze (mai superiori al 20%) in un dislivello di m. 320 circa, compreso fra i 2170 m slm (alla confluenza del Mai Alochi con il Mai Sasoho) e i 1850 m slm (nei pressi del paese di Torat). Il fondovalle è circoscritto da un ciglione in basalto e scisti su cui sorgono i paesi di Lamza, Ad Zanaf, Adi Cobatì, Adi Cherez, Ad Ahderon e Ad Achefà. Su alture emergenti dal fondo valle esistono i paesi di Embeitò, Adi Cascì, Guadagù, Ad Doiè, Adi Ferhè (Azaè), Amba Gazà e Derbaitai»[96].

5.1. Nuove gerarchie territoriali e insediative per lo sviluppo dei centri minerari

L'area della vallata si mostrava particolarmente estesa e caratterizzata da condizioni tra loro articolate: vi era lo sfruttamento già avviato dalla "Concessione agricola Bencini"; vi erano le varie concessioni, pur in gran parte abbandonate, per la coltivazione mineraria. Interessante la descrizione

90. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., p.85.
91. Martini, *Il diario eritreo* ..., cit., vol. IV, 11 novembre 1905, p. 57.
92. *Le Mostre Coloniali all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Relazione generale*, a cura dell'Ufficio di Studi Coloniali del Ministero delle Colonie, Roma, 1913, p.28.
93. Giuseppe Stefanini, *Acchelè Guzai* (regione dell'Eritrea), in *Enciclopedia italiana*, Roma, vol.1, 1929, *ad vocem*.
94. Torrente Gala, un piccole torrente affluente di destra del fiume Mareb, a Sud di Asmara.
95. Ing. Carlo Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà, del dicembre 1940, in ACS, AMAO, b.7, fasc.126 (il progetto era stato compilato dall'ing. Carlo Nasi con la supervisione del Capo Ufficio Minerario ing. V. Carrara).
96. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.1.

tecnica del territorio anche per il suo utilizzo aurifero. Importantissimo per lo sfruttamento minerario era il

«*Cenno sulla geologia della zona.* La vallata del Gaalà costituisce un ampio solco approfondito dalla erosione delle acque nella coltre basaltica dell'altopiano [...] e nel fondo valle il terreno è interrotto da collinette e le aree intermedie sono coperte dal disfacimento delle rocce preesistenti a monte, mentre le pareti della vallata sono assai ripide e offrono la visione netta stratigrafica della sovrapposizione dei Basalti alle Lateriti e quindi ai sottostanti Scisti metamorfici [...] Mineralizzazioni superficiali manganesifere si riscontrano lungo alcuni filoni [...] Sulle numerose collinette di roccia scistosa di fondo valle affiorano quasi sempre filoni di Quarzo [...] Anche il fondo valle è costituito da scisti di varia composizione, ma prevalgono tra essi quelli sericitici e filladici nei quali sono generalmente incassate le masse quarzose che formano particolare oggetto dello studio di valorizzazione mineraria della vallata. Nella serie cristallina esistono pure quarziti psammitiche filoniane, di colorazione bruna ed aventi mineralizzazioni limonitiche [...] In esse è stata riscontrata la presenza d'Oro (campione n.70-71). Anche le masse scistose, e specialmente quelle filladiche, potrebbero essere oggetto di ulteriore esame nei confronti di una mineralizzazione aurifera, in quanto assai spesso sono attraversate da venuzze di Quarzo con mineralizzazioni piritose [...] I filoni di Quarzo più o meno aurifero sono incassati negli scisti cristallini e risultano quali deposizioni entro fratture prodottesi nel sollevamento antico dello zoccolo fondamentale dell'Acrocoro etiopico seguendo la direzione e la inclinazione di quest'ultimo, che è generalmente da 60°-80° West [...] Non esistono filoni percorrenti ininterrottamente la vallata in tutta la sua lunghezza, ma filoni discontinui, allineati a rosario e raggruppati più o meno accentuatamente in fasci [...] Soltanto nei pressi di Addi Farè si osservano nel fascio tratti di filoni aventi mineralizzazioni di Ferro diffuse in tutta la loro massa [...] mentre verso Sud accade quasi sempre di osservare mineralizzazioni verdi e azzurre dovute alla presenza di Carbonati di Rame che aumentano in misura sempre maggiore verso il giacimento cuprifero di Adi Nefas. La mineralizzazione aurifera è associata alle mineralizzazioni di Ferro e Rame [...] ma l'Oro può trovarsi libero nelle cavità, dove era associato alle piriti che furono fortemente alterate e disciolte ed asportate dalle acque. Non sempre però l'aspetto colorato del Quarzo è indice di presenza di Oro, poiché accade anche di incontrare Quarzi bianchissimi privi di ogni colore, ma che all'analisi rivelano presenza di Oro. Da quanto si è potuto riscontrare negli scavi di ricerca, l'Oro non è affatto distribuito uniformemente nei filoni, ma quasi sempre in zone colonnari; cosicché accade di percorrere tratti sterili di filoni alternati da colonne ad elevato tenore, talvolta convergenti in profondità (ad esempio la ricerca di Derbaitai, nel filone centrale)»[97].

Seguiva poi la descrizione puntuale dei risultati dei vari saggi, laddove

«i fasci di filoni più appariscenti per regolarità a potenza sono stati distinti (carta 1:10.000) [...] procedendo da Est a Ovest». Ma soprattutto si riprendeva in esame "L'attività svolta in passato nella vallata"» da vari «concessionari» come

«Danieli Italo [...] che a N.W. della confluenza del torrente Guadadù con il torrente Gaalà ha costruito una baracca in legname e lamiera ad uso alloggio e magazzino»[98]

Dunque

«sono state svolte accurate indagini superficiali che hanno portato al riconoscimento dei vari punti di arricchimento, ma ancora mancano scavi in profondità adeguati a stabilire masse importanti di minerali [...] A Sud e a Est di Adi Cascì sono stati individuati dal permissionario tenore in Oro assai rilevanti [...] con un tenore medio di gr. 9.4 di Oro libero per tonnellata [...] Nella concessione "Celomanin" (Longhi e C.) a Sud di quella predetta [...] i lavori di scavo sono numerosi e disseminati in un vasto campo di indagini. Attualmente la ricerca è inattiva, ma nel periodo novembre 1936-luglio 1937 ha prodotto kg.10,586 di Oro bruto [...] con un tenore medio di gr. 6.1 per Tonnellata [...] Nelle ricerche di Ad Doiè la coltivazione si è svolta su una collina di roccia scistosa-filladica [...] e durante il mese di ottobre 1934 [...] si è avuto un tenore medio amalgamabile di gr. 9 per tonnellata [...]

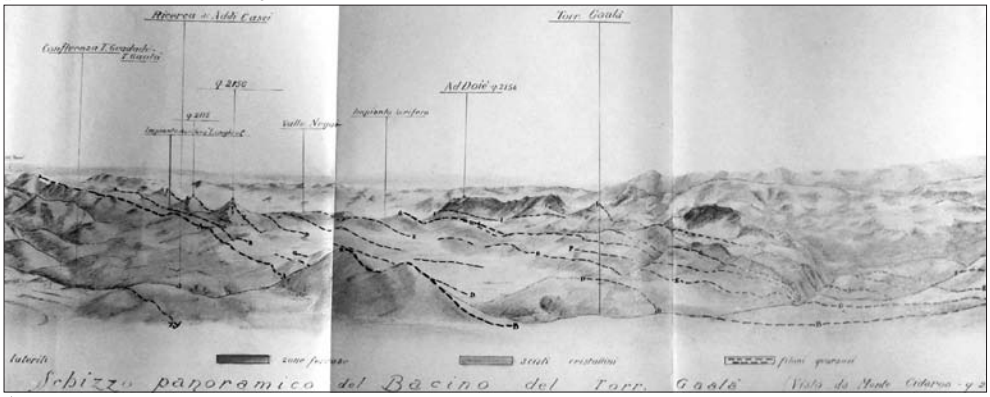
97. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, pp.1-2.
98. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, pp.6-7. Danieli nel 1913 aveva raggiunto il padre in Eritrea, per impiegarsi presso la Ditta Iuppa, in qualità di Disegnatore per i progetti di costruzione dei tronchi ferroviari di Asmara; dal 1927 aveva svolto attività legate al commercio (cfr. Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem* "Danieli Italo").

1

2

3

4



5

6

1. Eritrea, valle del torrente Gaalà a Sud di Asmara (stralcio di carta IGM in scala 1.25.000); 2. Sondaggio in profondità (da Catalogo della Mostra del Minerale Autarchico di Roma, 1938); 3. Eritrea, valle del Gaalà, progetto di bacino montano sul torrente Guadadù (in Roma, ACS, AMAO, b.7); 4. Eritrea, valle del Gaala, progetto di interconnessione con la nuova rete stradale (in ivi); 5. Eritrea, valle del torrente Gaalà, profilo altimetrico ("Schizzo panoramico") (in ivi); 6. Eritrea, valle del torrente Gaalà, profilo altimetrico (in ivi)

Nella ricerca di Azaè (Adi Ferhè) dell'ing. Salvi Gabriello dopo il 1935 il macchinario di per l'impianto di amalgamazione è stato totalmente [...] trasferito in altra zona. I lavori di ricerca e coltivazione, quasi sempre a trincea [...] venivano svolti nelle immediate vicinanze dello stabile ad uso abitazione e magazzini [...] Nel periodo settembre-novembre 1934 questa ricerca ha prodotto kg 1,484 di Oro bruto [...] con un tenore medio amalgamabile di gr.6.1 per tonnellata [...] Per la "ricerca di Debaitai" (della Soc. An. Min. Torat.) che fu in varie volte oggetto di coltivazioni [...] nel periodo settembre-dicembre 1934 sono stati prodotti kg 2,957 di Oro bruto [...] avente tenore medio amalgamabile di gr. 4.4 per tonnellata [...] Nella ricerca di Adi Nefas (Picca e Silvestri), che si trova a Sud-Est di Torat, nei pressi di Adi Nefas [...] sono stati lavorati minerali cupriferi contenenti esigue quantità di Oro (gr.1.5 su tonnellata) e proveniente da scavi antichi (Grotta dei Portoghesi) [...] Si può dunque ritenere che i giacimenti auriferi della vallata del torrente Gaalà abbiano prodotto complessivamente kg 100 di Oro»[99].

Le ricerche, dunque, non intendevano procedere *ex novo*, ma si fondavano sul pionieristico lavoro svolto da singoli «permissionari» che già avevano trovato l'Oro (o tracce di esso) in zona, dopo aver abbandonato impianti di baracche e magazzini di lavorazione, oltre a tonnellate di macerie, che avevano comunque mutato il paesaggio.

Poi,

«nel percorrere la vallata è stata dedicata particolare attenzione all'esame dei terreni allo scopo di accertare l'eventuale esistenza di minerali carboniosi (torbe, ligniti) provenienti dal trascinamento a valle di antiche masse legnose; e ciò in vista soprattutto di cercare fonti di energia per le miniere. Nessun risultato positivo è stato finora raggiunto al riguardo».

Per l'attività edilizia potevano essere interessanti i depositi rocciosi, ma anche in questo caso niente di eclatante: «esistono a Sud Ovest di Ad Achefà e a Sud Ovest della confluenza col Gaalà, modesti banchi travertinosi».

Per lo sviluppo della ricerca mineraria, dopo che le prime concessioni private non avevano avuto modo di effettuare ricerche ad una maggiore profondità, si suggeriva

«di indirizzare i lavori di ricerca verso le masse più promettenti quali Ad Cascì [...] Celomanin [...] Ad Doiè [...] Addi Ferhè (dove il fascio quarzifero A raggiunge qui il massimo sviluppo in regolarità e potenza [...] e con filoncelli secondari che ebbero già a dimostrarsi notevolmente ricchi di Oro) [...] Dembaitai ([...] nei cui filoni l'Oro è stato capricciosamente distribuito [...] ma dove furono anche accertati minerali ricchissimi a Nord del torrente Aulì e buoni tenori ad Ovest [...] senza che però nessun lavoro razionale sia stato finora eseguito in quella ricerca) [...] Addi Nefas ([...] dove la concessione MAESIA-Miniere Aurifere Eritrea Società Italiana Anonima, dopo aver accertato l'entità del giacimento con opportuni sondaggi, ha già progettato un vasto programma di lavori che, oltre i veri e propri lavori minerari di coltivazione comprenderebbero la costruzione di un bacino di raccolta delle acque a monte della ricerca)».

Una importante scelta di organizzazione territoriale era quella della dislocazione degli «impianti di amalgamazione e concentrazione», che venivano a costituire i nuclei dell'organizzazione della maglia produttiva e insediativa.

«Tra i vecchi impianti che esistevano nella vallata del Gaalà [...] sono rimasti efficienti, e in condizione di facile riattamento, solo quello di Colomanzin e di Derbaitai [...] Ma nel giudicare l'opportunità di ubicazione di eventuali meccanici, occorre tener conto della qualità e delle masse di minerale [...] e sulla base dei dati si può ritenere che l'attuale ripartizione degli impianti nella vallata, risponda alla razionale loro collocazione. Ad Addi Cascì [...] il minerale potrebbe essere vantaggiosamente trattato con mulini. Un eventuale impianto troverebbe ottima ubicazione sulla sponda sinistra del torrente Gaalà, a Sud di Adi Achefà. Tale impianto potrebbe beneficiare delle vicina pista camionabile Asmara-Lamza-Ad Doiè e di un possibile bacino montano poco più a monte. A tale impianto affluirebbero, favoriti dalla naturale pendenza del terreno e lungo le carovaniere esistenti e facilmente trasformabili in piste, tutti i minerali provenienti dalla ricerca. Si otterrebbero così in vicinanza della pista predetta, le discariche destinate al successivo trattamento di cianurazione».

Insomma si prevedevano, contestualmente, anche precise, nuove, gerarchie territoriali, insediative e infrastrutturali, che vedevano il sito di Addi Cascì

99. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, pp.6-7.

come centro di tutta la lavorazione del materiale dell'area: si doveva procedere alla costruzione/trasformazione delle vie di comunicazione (piste, carovaniere, strade, camionabili ...), alla realizzazione del sito industriale, alla realizzazione degli alloggi ...
Lo stesso poteva dirsi per il secondo centro di lavorazione – ma per la «frantumazione-triturazione ed amalgamazione dei minerali [...] la lavorazione tratta essenzialmente Quarzi compatti» – di Celomanin, poiché vi era già esistente «un buon impianto totalmente attrezzato»:

«ad esso possono agevolmente affluire i minerali di tutta la ricerca per mezzo della progettata pista Asmara-Ad Doiè e di altri brevi tratti di pista già esistenti».

In riferimento ad Ad Doiè,

«il minerale da triturare è in prevalenza scistoso ed assai tenero e riesce convenientemente trattato con mulini a palle. L'ubicazione dell'impianto dovrebbe essere scelta in luogo meno pianeggiante di quello ove esiste l'attuale impianto, allo scopo di evitare il costoso sollevamento del minerale per l'alimentazione delle macchine e ottenere sotto ad esse caduta e spazio [...] Tale ubicazione potrebbe aver luogo convenientemente poco più a Sud-Est dell'attuale impianto».

C'era poi il centro di Adi Ferhè (Azaè),

«dove, come a Celomanin, tale ricerca è destinata a trattare Quarzi assai compatti provenienti dal fascio principale A che raggiunge in questa zona potenze eccezionali. Ottima la scelta del luogo ove è stato ubicato l'impianto preesistente: sul luogo esistono ancora opere utili tra cui un vasto stabile in mattoni, con copertura in lamiere».

A Debaitai,

«esiste già un impianto assai attrezzato ... ottimo anche per la sua ubicazione rispetto alle masse quarzose circostanti».

Dunque tutta la vallata avrebbe dovuto avere cinque epicentri produttori, per l'organizzazione della maglia territoriale, costituiti dai nodi di Addi Cascì, Celomanin, Ad Doiè, Adi Ferhè (Azaè) e Debaitai. Naturalmente

«questo programma di ubicazione di impianti è subordinato a quello di ricerche e sarà attuabile solo dopo lo sviluppo di accertamenti di masse aurifere tali da garantire l'alimentazione di impianti meccanici [...] procedendo alla costruzione di impianti definitivi solo dopo l'accertamento delle masse e tenori esistenti nei vari filoni. In aggiunta a tali impianti sarà studiato e costruito un impianto di cianurazione centrale, per l'utilizzazione completa».

Non si faceva parola delle trasformazioni che avrebbero indotto nel Paesaggio quelle masse dei materiali trattati (veri e propri monti di scorie), né del 'fabbisogno umano'; ma a quest'ultimo si sarebbe dovuto immediatamente pensare se l'iniziativa fosse partita, anche perché il fallimento di alcune delle precedenti ricerche era stato dovuto proprio al fatto che «nel 1935 il probabile sviluppo (delle ricerche nell'intera vallata) veniva improvvisamente interrotto dalla mancanza di maestranze indigene sul cui basso costo esso si fondava».

5.2. Una nuova gerarchizzazione della Viabilità: la nuova maglia infrastrutturale

Alle rinnovate individuazioni dei centri della coltivazione si doveva adattare una nuova gerarchizzazione delle strade, poiché la "Viabilità" andava completamente ripensata a partire dalla situazione esistente:

«attualmente si accede alla vallata del Gaalà mediante (due) piste camionabili eseguite in passato dai permissionari di ricerche minerarie: 1) seguendo la rotabile Asmara-Decamerè fino al 17° km, dove inizia la pista camionabile [...] che giunge a Adi Doiè. Questa pista si svolge in un terreno assai accidentato e presenta talvolta pendenze superiori al 10%: attualmente è in totale stato di abbandono e in taluni punti è quasi impraticabile [...] Tutto il suo sviluppo (km 8 circa) non si svolge in zona di interesse minerario; 2) seguendo la rotabile Asmara-Adi Ugri fino al km 28, dove nasce una pista camionabile che raggiunge Derbaitai [...] Forat-Adi Nefas e poco oltre la rotabile Decamerè-Adi Ugri. Da questa pista, a circa 5 km dal suo inizio, se ne stacca un'altra che conduce ad Adi Ferhè dove esisteva l'impianto "Belluno e Boscarino". Da Adi Derbatai parte ancora un'altra pista camionabile che segue il fascio (quarzifero) A fino all'impianto di Debaitai. Questa modesta rete stradale si svolge su un terreno generalmente pianeggiante e si presenta utile anche per il trasporto dei minerali dei vari filoni agli impianti. Ma anche essa si trova in stato di completo abbandono; 3) seguendo la rotabile Asmara-Adi Ugri fino a 1 km oltre il posto di blocco di Godaif. Da qui si stacca una pista camionabile che conduce ad Ad Marhanò

e a Lamza collegando le due concessioni agricole "Bencini". Essa presenta in qualche punto dei dislivelli notevoli ma passibili di miglioramenti e largamente compensati dai benefici che un tale percorso apporta alle coltivazioni di Lamza»[100].

Le nuove maglie infrastrutturali della Viabilità dovevano staccarsi dalla «pista camionabile Asmara-Lamza-Ad Doiè» esistente, cui si doveva aggiungere la nuova «progettata pista Asmara-Ad Doiè», e quindi le varie diramazioni, tra le quali la «pista camionabile che raggiunge Derbaitai [...] Forat-Adi Nefas [...] un'altra che conduce ad Adi Ferhè [...] e quella che da Adi Derbatai [...] segue [...] fino all'impianto di Debaitai». Infatti nelle nuove previsioni della «Viabilità nella vallata»,

«in questo programma di lavoro occorre tenere conto del duplice vantaggio che potrebbe derivare da una strada che potesse non solo collegare Asmara con le varie ricerche minerarie, ma servire anche le varie zone agricole esistenti nella vallata per lo smercio sulla piazza di Asmara dei prodotti agricoli della vallata. Dall'esame delle piste attualmente esistenti appare possibile, con limitata spesa, allacciare Asmara direttamente con la camionabile Decamerè-Adi Ugri al 19° km da Decamerè e ciò con una pista che percorra longitudinalmente l'intera valle del Gaalà»[101].

Si trattava di un'opera fondamentale che – a mo' di spina – doveva «percorrere longitudinalmente l'intera valle del Gaalà»:

«tale possibilità è data dal proseguimento della pista già esistente tra Asmara e Lamza fino ad Adi Ferhè da dove originano due buone piste che, passando ambedue per Debaitai e Adi Nefas, raggiungono la camionabile Decamerè-Adi Ugri al km 19. Nella costruzione di detta pista verrebbero utilizzati tratti già esistenti e, in quasi tutto il percorso, un'ampia carovaniera che collega attualmente Lamza ad Adi Ferhè. Il nuovo tratto Lamza-Adi Doie è stato tracciato sul terreno, picchettato e rilevato [...] data la ristrettezza del tempo disponibile per lo studio della vallata non fu finora possibile fare altrettanto per il tratto Ad Doie-Adi Ferhè [...] Per lo sviluppo minerario tale pista avrebbe valore capitale rendendo possibile non solo il normale rifornimento delle ricerche, ma favorendo altresì l'affluenza dei minerali ai vari impianti meccanici».

5.3. Fabbisogni idrici e «sistemazione idraulico-forestale»

Per la possibilità di insediamento era necessario conoscere la disponibilità di "Risorse idriche". La situazione si mostrava del tutto vantaggiosa:

«in quasi tutto il fondo della vallata, sotto la coltre terrosa, si riscontra acqua perenne o quasi, raccolta in polle, dalle quali essa scaturisce più a valle sotto forma di sorgente. Nel letto del torrente Gaalà, quasi in tutto il suo corso, si riscontrano pure pozze abbondanti di acqua continuamente alimentate dalle acque sorgive. Nella vallata del torrente Saschè, 1 km circa a monte della sua confluenza con il torrente Alochì, esiste una sorgente con portata superiore a 4m per 3/h; questa, oltreché fornire ottima acqua ai paesi di Lamza e di Adi Achefà, irriga la concessione "Bencini" e i numerosi orti sottostanti. Nella concessione "Bencini" esiste altresì un pozzo dal quale viene estratta abbondantissima acqua; anche nei vari torrenti [...] si riscontrano acque sorgive [...] ma nell'impianto di Derbaitai gli scavi minerari sono interamente allagati [...] Nella vallata sono state esaminate varie possibilità di facile costruzione di bacini montani; data però la mancanza di forti dislivelli nella vallata non è possibile prevedere l'utilizzazione dei bacini montani per produzione di forza motrice, ma solo quali bacini di raccolta dell'acqua necessaria per il trattamento dei minerali e anche per l'irrigazione dei terreni coltivabili».

Dunque,

«nella vallata esiste acqua abbondante. Pur tuttavia, in vista di un probabile sviluppo dell'attività mineraria, sono state considerate varie possibilità di sbarramento nelle strozzature delle valli, al fine di creare bacini montani ove trattenere le acque torrentizie e utilizzarle a beneficio della lavorazione meccanica dei minerali e ad uso agricolo»[102].

Ma poiché

«si è già verificato nei piccoli bacini eseguiti [...] per il vecchio impianto di Derbaitai che essi sono soggetti a colmarsi rapidamente di detriti trasportati dalle piene torrentizie, allo scopo di diminuire tale inconveniente è necessario

100. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.7.
101. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.15.
102. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.1.

anteporre al programma di esecuzione di bacini montani, un programma di sistemazione idraulico-forestale da eseguire a monte con lavori di imbrigliatura e rimboschimento. Rallentando il corso delle acque, avrebbe fine la dannosa erosione da esse praticate attraverso i campi ove gli indigeni svolgono la loro vitale attività; alle piene violente non succederebbero i lunghi periodi di siccità [...] le opere di imbrigliatura, trattenendo i terreni detritici, darebbero luogo a terrazze coltivabili. Ma tale sistemazione idraulico-forestale richiede per la sua totale attuazione un lungo periodo di tempo e soprattutto più che una spesa ingente»[103].

Intanto si potevano prevedere «8 invasi» nei vari torrenti affluenti del Gaalà, «tenendo conto di favorevoli restringimenti delle valli che offrono ancoraggi alle spalle delle dighe [...] Inoltre si è considerata la possibilità di trarre sul luogo stesso il pietrame necessario allo sbarramento e l'argilla da servire per i riempimento dei vuoti delle murature a secco e per rendere impermeabili le pareti della diga».

Purtroppo quei bacini risultavano inservibili per la produzione di «Forza motrice» necessaria per gli impianti perché «la vallata non offre dislivelli tali da essere utilizzati per la caduta di acqua»; ma, oltretutto, «non è stata finora riscontrata nella vallata la presenza di giacimenti di combustibili (torbe, ligniti)», per cui non si poteva che o trasportare l'energia da Asmara o pensare alla costruzione di una autonoma centrale termo-elettrica, ulteriore infrastruttura di modernizzazione per tutta la vallata.

5.4. Necessità alimentari dei nuovi insediamenti e sviluppo agricolo

Già da tempo operava nella vallata la "Concessione agricola Bencini", ma una più proficua messa a coltura di vasti territori poteva giovare sia ai nuovi insediamenti minerari, sia ad un'economia di smercio verso Asmara.

«Su alture emergenti dal fondo valle esistono i paesi di Embeitò, Adi Cascì, Guadagù, Ad Doiè, Adi Ferhè (Azaè), Amba Gazà e Derbaitai. Le popolazioni di questi ultimi (circa 3000 abitanti) svolgono attività agricola su ampi terreni pianeggianti forniti di acque abbondanti. Nei paesi di Lamza, alla confluenza del Sasohò coll'Alochi, e lungo l'alto corso del Gaalà, esistono terreni coltivati ad ortaggi da indigeni e da Nazionali ("Concessione Bencini"). Sono anche frequenti nella vallata piantagioni di eucalipti: assai importante quella della "Concessione Bencini" ad Ovest di Lamza. Metà circa dei terreni in valle sono coltivati da indigeni a cereali. Le condizioni climatiche della vallata sono ottime in ispecie nel basso Gaalà (Derbaitai, Torat, Adi Nefas). Qui infatti la vegetazione è più abbondante e vi si notano piante di ricino, cotone e tabacco cresciute spontanee»[104].

Infatti

«i terreni agricoli a Sud di Lamza offrono di già un buon esempio di coltura a ortaggi assai sviluppata in conseguenza del tronco di pista esistente da Lamza ad Asmara, che offre rapida via di smercio ai prodotti. Eguale vantaggio deriverebbe a tutti gli altri terreni agricoli della vallata con l'esecuzione della pista (longitudinale) progettata»[105].

6. Eritrea, il distretto aurifero di Keren-Cheren nell'altopiano settentrionale eritreo (Commissariato di Cheren): le aspettative, mai approfondite, per il centro di Seroà

Già alla fin dell'Ottocento, l'area presso Keren – nell'altipiano settentrionale eritreo – era stata interessata da una serie di prospezioni minerarie private che avevano trovato, nel 1903, in Colombo Iorini il principale concessionario di riferimento: l'imprenditore, con alcuni soci, aveva individuato un filone aurifero particolarmente promettente (nelle aree di Hope, Eldorado, Seroà, Monaber, Bonanza, Arruba), tanto che i geografi Giotto Dainelli e Olinto Marinelli il 18 ottobre facevano visita alla miniera di Seroà rimanendone impressionati favorevolmente[106]; e l'11 dicembre 1905 era stata poi la volta di una visita del governatore Martini che ispezionava l'impianto[107]. A gestire la coltivazione era l'ingegnere Luigi Capucci che si occupava anche di quello di Dasè[108]. Ben presto erano

103. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.16.
104. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.15.
105. Nasi, Progetto di massima di valorizzazione mineraria della vallata del torrente Gaalà ..., cit, p.15.
106. G. Dainelli, *In Africa (lettere dall'Eritrea)*. Parte prima. *Lungo l'Anseba e sull'altipiano abissino*, Bergamo, 1908, p. 98.
107. Martini, *Il diario eritreo* ..., cit., vol. IV, 11 dicembre 1905, p. 94.
108. Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem* "Capucci Luigi".

però iniziati i contenziosi legali, per la grave crisi finanziaria attraversata dallo "SMAC-Sindacato delle Miniere Aurifere di Cheren"[109], l'azienda che gestiva le coltivazioni, tanto da far naufragare, alla fine, l'intera iniziativa.
Negli anni Trenta le aspettative per Seroà erano sempre molto forti, ma ancora tutte da sondare. Aspettative si avevano per tutta la concessione, tanto che l'AMAO, che era subentrata nella coltivazione, chiedeva al Ministero un ampliamento del territorio controllato:

«consiglieremmo scegliere, invece della linea Cheren-Cochen-Cherb-incrocio del Gasc con il confine sudanese, la linea Cochen-confluenza del torrente Homib col Barca-riva destra dell'Homib fino al parallelo 15°45'-incrocio del detto parallelo con il confine sudanese; e ciò perché desidereremmo ancora campionare vari affioramenti quarzosi [...] La zona del basso Barca è stata percorsa in parte soltanto dalla missione Bonarelli e una volta sola i nostri vi hanno fatto l'anno scorso una puntata. Pare che le rocce a contatto con i filoni quarzosi siano abbastanza ricche, tanto che furono oggetto di coltivazioni antichissime, dato che vi si rinvennero macine di pietra, ma è anche una località disgraziata, per mancanza di acqua»[110].

Naturalmente necessitavano indicazioni geografiche precise e le uniche carte disponibili erano quelle del Sudan inglese[111].
Ma speranze si avevano anche per «la zona a Nord di Cheren, oltre Cub Cub dove ci sono segnalati vari filoni auriferi a buon tenore, ma tutti sono d'accordo nel giudicare la quasi impossibilità di coltivarli per mancanza di acqua»[112].

7. Eritrea, area di Barentù-Gasc Barca nel Sud Ovest del "Bassopiano occidentale" (Commissariato di Agordat): il centro minerario di Ugarò e i prefabbricati in legno della "Ditta Pasotti di Brescia"

La coltivazione di giacimenti auriferi nel Sud Ovest dell'Eritrea, corrispondente alla regione del Barentù[113] (dal 1929 e poi nel 1938 compresa nel Commissariato del "Bassopiano occidentale" con capoluogo Agordat), pare debba esser fatta risalire agli antichi Egiziani. «Ma ancora nei primi del Novecento» l'interesse di alcuni cercatori italiani in Eritrea si era appuntato su queste zone[114]:

«l'ing. Capucci ottenne una concessione a 32 km da Barentù, lungo il torrente Dasè nel Commissariato del "Gash e Setit". Una delle aree più ricche e promettenti della Colonia era stata individuata e così il 21 luglio 1907 fu costituita la "Società Anonima per le Miniere Aurifere di Barentù"»[115].

La principale concessione era stata quella ottenuta da Ambrogio Celeste Garavaglia, che con il suo socio Michelazzo, scoprì il bacino minerario aurifero di Doborò[116]. Fu però il sito di Ugarò, all'interno della concessione, a dare il nome all'intera area mineraria, che in seguito fu ceduta all'"AMAO-Azienda Miniere Africa Orientale"; dal 1937, infatti, l'AMAO prendeva sotto il proprio controllo tutte le concessioni aurifere del Bassopiano occidentale, che venivano così gestita dallo Stato, allestendo anche, dal 1938, un importante impianto di cianurazione a Ugarò, (oltre a quello di Sciumagallè nell'Hamasien). Si trattava di un modernissimo stabilimento per trattare il

109. Da Zaccaria, *L'oro dell'Eritrea* ..., cit., p.68.
110. Missiva dall'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Jacolenne, alla Presidenza di Roma, del 16 maggio 1940 prot.4423, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.115.
111. Carte topografiche inglesi in vari fogli ("Anglo-Egyptian Sudan and Abyssinia" per le zone di "Dangila", "Fazughli", "Kurmuk", "Roseires" del «december 1935») sono conservate in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.123. Veniva avanzata richiesta anche all'Istituto Geografico Militare di Firenze delle Carte topografiche dell'Eritrea (in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.114); ma l'Istituto comunicava che «la carta topografica dell'Eritrea al 100.000 contiene tutti i settori dell'Altopiano, ma solo una limitata parte del Bassopiano e nulla dell'Ovest. In particolare, per il Bassopiano, la carta giunge poco ad Ovest di Suzenà ed esclude pertanto tutto il settore di Ugarò», in missiva del Presidente Millosevich all'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Jacolenne, del 30 ottobre 1940 prot.8068, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.114.
112. Missiva dall'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Jacolenne, alla Presidenza di Roma, dell'8 luglio 1940 prot.6978, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.115.
113. La stessa cittadina di Barentù era stata (ri)fondata nella seconda metà degli anni Trenta, provvedendo al Piano regolatore e alla costruzione degli stabili governativi, grazie all'attività di Alberto Pollera (che già nel 1903 era stato prescelto dal governatore Martini quale primo residente della regione compresa fra i fiumi Gasc e Setit): Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem* "Pollera Alberto".
114. A. Scherillo, *Le Cloriti dei filoni di Quarzo aurifero dell'Eritrea*, «Periodico di Mineralogia» (fondato da Francesco Millosevich), 9, 1938, pp.71-76.
115. Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., p.85.
116. Godio, *Architettura italiana in Eritrea* ..., cit., *ad vocem*.

Quarzo che, in breve, mutò la consistenza dei quantitativi ottenuti dalle estrazioni. Infatti per le rese di Oro, grazie al processo di cianurazione, nel 1939 si compiva a Ugarò un vero e proprio balzo in relazione ai quantitativi:

«nel 1937 per amalgamazione gr 72,873,255; nel 1938 per amalgamazione gr 58.119,900, per cianurazione 34.721,400; nel 1939, per amalgamazione gr 98.371,200, per cianurazione gr 195.944,800; da gennaio a giugno del 1940, per amalgamazione gr 68.920,900, per cianurazione gr.55.474,900»[117].

Nel 1938 Mussolini si era complimentato con Daodiace, Governatore dell'Eritrea proprio in merito alla produzione di Oro di Ugarò:

«esprimete mio compiacimento direttore miniere Ugarò [...] se verrà realizzata produzione mensile kg 30 di Oro, come prima tappa, economia locale et nazionale ne avrà giovamento. Niente fretta, ma non perdere tempo»[118].

Il centro di Ugarò, che in precedenza era stato un piccolo villaggio di miserevoli capanne, cominciò così ad acquistare una propria fisionomia legata alle infrastrutture, ai magazzini e alle dotazioni esistenti, oltre che per l'insediamento dei quadri e degli operai che poi venivano smistati nei diversi impianti estrattivi.
Nel 1938 nella «Guida dell'Africa Orientale Italiana» si sottolineava che a Ugarò «vi sono una centrale elettrica, abitazioni in muratura per dirigenti e il personale nazionale, e un villaggio eritreo»[119].

In breve per l'AMAO Ugarò era divenuto il centro minerario più importante, come veniva sottolineato nel 1939 in occasione della "Mostra Autarchica del Minerale italiano" di Roma:

«oggi l'AMAO conta nel Bassopiano occidentale eritreo il centro minerario di Ugarò, ch'è e sarà per lungo tempo il più importante per la produzione aurifera dell'AO. Ad esso fanno capo le miniere e le ricerche di Damiscioba, Doborò, Ducambia, Adi Nanè»[120].

Nel 1940 si trattava ormai di «un villaggio costruito per i coloni Italiani, a partire dal 1937 dall"impresa di costruzioni SABIC»[121], gestito dal «geometra Venturi» che era capo della concessione per conto dell'AMAO (poi dopo la Guerra Venturi, passato al Banco di Napoli, figurava come Amministratore unico della "Mining Company Eritrea SA" a seguito della nazionalizzazione etiope delle miniere dell'AMAO[122]). Ad Ugarò era stata anche aperta nel 1938 una Missione di Padri Cappuccini di Foggia[123] e nel 1940 l'AMAO pensava di procedere alla costruzione di una "Chiesetta per la miniera". Ne venivano preparate due versioni: una nella quale la planimetria era per un edificio tondo, di «15 metri» di diametro, coperto da un tetto a puntoni e retto da pilastri radiali tamponati dal muro perimetrale[124], con una tipologia contestualizzata alle costruzioni dei tucul eritrei; e una versione invece, tipica della tradizione italiana, ad aula, suddivisa in tre navate con andamento longitudinale come una sorta di semplice Hallenkirche, coro rettangolare e in facciata il disegno di una grande croce latina con la parte sommitale a vela[125] (costo stimato

117. In "Produzione dell'AMAO dal 1937 al 1940 (in oro grezzo)", dati comparativi Ugaro/ Sciumagallè, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.
118. Missiva di Mussolini a Daodiace, Governatore dell'Eritrea, del 9 dicembre 1938, in Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (ASMAI), Archivio Segreto di Gabinetto (ASG), b. 162, edita in G. L. Podestà, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle Colonie italiane dell'Africa Orientale (1898-1941)*, Torino, 2004, pp. 319-322.
119. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.228.
120. AMAO, "Appunti sulla partecipazione dell'Azienda alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano e appunti sulla recente attività aziendale", s.d. (ma gennaio 1939), Versione II, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.124.
121. Ad vocem "Antonio Bruzzese", in www.ilchichingiolo.it/Ricercati03, consultato nel luglio 2018.
122. In www.eritrealive.com/era-eritrea-la-teleferica-piu-lunga-del-mondo, consultato nel luglio 2018.
123. Per quanto riguarda le Missioni dei Cappuccini: «con lettera dell'11 ottobre del 1937 il Padre Generale R. mo P. Virgilio da Valstagna, offre alla Provincia di Foggia nella persona del suo Provinciale, M.R.P. Bernardo d'Alpicella, la cura missionaria di due commissariati civili in Eritrea: il Bassopiano Occidentale e quello di Keren ... Il 4 aprile del 1938 il Superiore Regolare, M.R.P. Egidio da Varano (MI) accompagna i nostri Missionari nelle sei residenze loro assegnate: Keren, Ugarò, Dellé, Mehelab, Bimbilnà, Barentù, tutte nella parte occidentale dell'Eritrea ... Padre Giancrisostomo da San Giovanni Rotondo muore di Malaria perniciosa algida a Barentù, il 1° ottobre del 1941», in www.cappuccinifoggia.it/chi-siamo/missioni/missione-keren, consultato nel luglio 2018.
124. AMAO, "Progetto di chiesetta per la miniera di Ugarò", versione 'eritrea' a tucul, aprile 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.137.
125. AMAO, "Progetto di chiesetta per la miniera di Ugarò", versione 'italiana' a navate longitudinali, aprile 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.137.

«200.000 lire», come veniva appuntato a matita sull'elaborato).
Per i bisogni abitativi, veniva predisposta una serie di «casette» fornite dalla ditta "Legnami Pasotti di Brescia", il cui «primo lotto di casette erano state montate e collaudate» entro il giugno del 1940[126]. I materiali erano stati inviati da Brescia nel novembre del 1939 («con il piroscafo "Olympia" partito da Genova l'11 novembre viaggiano i materiali delle casette "Pasotti" destinate a Ugarò»[127]), ma nel gennaio del 1940 dall'insediamento eritreo si richiedevano disegni particolareggiati per il montaggio; infine era però stato necessario l'invio dalla Sede italiana della Ditta di un «montatore» che coordinasse l'opera. Nel «secondo lotto» di spedizione, del 31 gennaio sempre del 1940, era previsto l'invio anche della «coperture di Zinco delle tre casette di Ugarò, mentre ovviamente il resto del materiale è per l'Ovest»[128]. La tipologia delle "casette" era semplice, ma funzionale. L'AMAO, in questo caso, si serviva dei prodotti prefabbricati di una delle aziende leader nel settore:

«particolarmente attiva e quasi monopolistica in Italia e nelle Colonie, in particolare l'Etiopia, divenne la «Società Anonima Legnami Pasotti» di Brescia; progettista era l'ingegnere Mario Moretti, di cui è disponibile la biografia. Alla «Legnami Pasotti» si devono alcuni tra le invenzioni ed i brevetti più interessanti (intorno al 1937), tra questi il brevetto per "Sistema per la costruzione di travi in legno compensato curve o rettilinee, e giunti per travi di legno compensato". Il sistema consisteva nella realizzazione di membrature, in genere con sezione trasversale a doppio T, costituite da pacchetti di tavole disposte secondo il sistema Emy, cioè l'una sull'altra; l'anima era costituita da tavole in doppio strato o listelli inclinati, disposti a graticcio, pure in doppio strato, con la variante di essere adiacenti oppure apposti all'esterno delle ali della membratura, distanziati; le membrature, a sezione variabile, in generale costituivano i montanti di archi a tre cerniere disposti a profilo parabolico. Le membrature venivano costruite a segmenti, al suolo, secondo sagome disegnate sul pavimento, lasciando alle due estremità morse per il collegamento con gli altri segmenti, assemblate a terra e definitivamente collocate in opera con pennoni e cavi che provvedevano pure al sostegno temporaneo finché la costruzione non era completata quindi resa stabile».

Famosa in tutta Italia,

«la Pasotti realizzò un numero assai elevato di costruzioni, eseguite conformemente ai brevetti ottenuti, che comprendevano stabilimenti, prevalentemente per lavorazioni chimiche, depositi, aviorimesse, costruzioni effimere come quelle per la Mostra del Tessile a Roma nell'area del Circo Massimo, e in particolare il Padiglione del Ministero della Guerra (Moretti?) con centine lignee con interposte lamine di ferro forate; il Giardino d'inverno del Partito Nazionale Fascista progettato da Adalberto Libera, Mario De Renzi, Giovanni Guerrini, con archi a profilo parabolico di 40 m di luce di centine di legno; nella "Mostra Autarchica del Minerale Italiano" del 1938, eseguì il Padiglione, progettato da De Renzi, delle Armi (calcolo delle strutture di Ottorino Gorgonio), pubblicato da "Casabella" nel 1942, il Padiglione dell'Autarchia, quello della C.I.P.A.A. e quello della Istruzione Tecnica, il porticato che segnava tutto il percorso della Mostra dal Viale Africa al Viale dell'Autarchia, le biglietterie, le antenne, le torri»[129].

Già nel giugno del 1939, sul "Catalogo" della "Ditta Pasotti" erano stati scelti dalla Direzione dell'AMAO i tipi e le tecnologie ritenute più idonee per i bisogni del personale di Ugarò, anche in riferimento alle condizioni climatiche:

«particolarmente interessante è il sistema di copertura di tipo infrangibile e delle pareti, meno soggette a rotture che i soliti tipi di Eternit e similari. Proporremmo tipi senza pavimento da farsi in cemento sul posto ... Sarebbe bene che anche i vetri fossero di tipo infrangibile e di quella qualità spessa circa 2 mm che è rigida. Abbiamo scartato altre offerte di tipi perché non adatte alle esigenze del Bassopiano, della incombustibilità, ecc. [...] Necessita definire il problema degli alloggi in quella miniera e precisamente: casa del

126. Missiva dal Presidente dell'AMAO di Asmara al Direttore della ditta "Legnami Pasotti" di Brescia, Mario Pasotti, del 5 giugno 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.138.
127. Missiva dal presidente dell'AMAO di Asmara al Direttore della ditta "Legnami Pasotti" di Brescia del 15 novembre 1939, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.138.
128. Missiva dal Presidente dell'AMAO di Asmara al Direttore della ditta "Legnami Pasotti" di Brescia del 31 gennaio 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.138.
129. G. Tampone, *Strutture e Costruzioni autarchiche di legno in Italia e Colonie. Caratteri e criteri di Conservazione*, «Bollettino degli Ingegneri di Firenze», 11, 2002, p.3.

Direttore; casa del Dottore; alloggio impiegati scapoli e ammogliati; Dopolavoro; ufficio, ecc.» [130].

In particolare per le caratteristiche tecniche, il rivenditore di Asmara dei materiali della «Ditta Pasotti» («Oneglia Mario, materiali da costruzione) aveva specificato alcune caratteristiche:

«*per la solidità della costruzione.* Nelle comuni costruzioni la struttura portante è indipendente dalle pareti e non può quindi essere molto rigida. Nelle costruzioni Pasotti, invece, le pareti stesse, grazie al sistema brevettato di collegamento degli elementi, intervengono come travi a grande tetto. È evidente l'enorme rigidità di un tale sistema di costruzione. Segue da ciò che le costruzioni Pasotti sono, più delle altre costruzioni, indipendenti dal terreno, nel senso che per esse è necessario un numero molto limitato di punti d'appoggio. Esse mostrano *facilità di montaggio, possibilità di variazioni e ampliamenti*. Ogni parte delle costruzioni, come pareti, pavimenti, soffitti risulta dall'unione di più elementi, tutti uguali fra loro, sempre smontabili e perfettamente recuperabili. Con gli stessi elementi si possono quindi formare diverse costruzioni, componendoli in modo diverso. Ad ogni costruzione è sempre possibile aggiungere o togliere elementi allo scopo di ingrandirla, rimpicciolirla, trasformarla [...] facendo impiego di legname e di legno sintetico, gli elementi sono esenti da qualsiasi rottura»,

e questo, come si annotava a lato, «è un vantaggio sopra l'Eternit e similari». Quindi per

«*l'isolamento termico.* Le pareti, dello spessore di cm 9, sono costituite da un doppio strato di legno sintetico con intelaiatura interna a cellule che formano un'intercapedine, la quale viene imbottita con cuscinetti di trucioli, energicamente sterilizzati e racchiusi entro involucri di una sostanza speciale, impermeabile e inattaccabile a qualunque specie di insetto, perché è velenosa ed agisce come repulsivo, in modo che gli insetti non vi si possono avvicinare. La coibenza di questi cuscinetti è altissima, molto superiore a quella di qualunque altro preparato analogo, raggiungendo un coefficiente K = 0.03 circa (le pareti cioè conducono il calore 15 volte di meno delle murature di mattoni). Dette pareti sono rese così assolutamente isolate dagli agenti atmosferici e variazioni di temperatura, oltre che dai suoni. Inoltre, dato il loro bassissimo peso specifico complessivo, queste costruzioni non accumulano calore e la temperatura dell'interno è sempre gradevole. Il tetto è costituito da tegole infrangibili brevettate composte di legname cellulare CEL-BES fabbricato con fibre nazionali selezionate e sterilizzate dello spessore di mm 12 circa, e rivestito con lamierino di Zinco o di Alluminio sul piano in vista e feltro bitumato sul piano opposto. Tale copertura è quindi del tutto coibente, afona e isolante. La plafonatura a costituzione di soffitto è ad elementi a doppio strato con struttura cellulare ed intercapedini imbottite come le pareti»[131].

Era inoltre prevista la "protezione contro gli insetti e contro gli agenti degradanti" (muffe e umidità) tramite «procedimenti chimici», e in modo che anche «le vernici impiegate per le decorazioni e le finiture interne ed esterne non siano infiammabili e conferiscano alla costruzione una enorme refrattarietà agli incendi».
L'estrema flessibilità e modularità del sistema prevedeva la possibilità di montaggio in tre diverse tipologie delle quali si fornivano i relativi disegni. In un caso erano "Casette smontabili tipo 'Africa'. Casetta per scapoli": il nucleo abitativo, a 'T', era circondato da un «ballatoio con graticcio», sul quale dava anteriormente la «Sala da pranzo», quindi quattro «camere» singole distribuite da un corridoio con «tetto rialzato» e in fondo al corridoio, chiudendo una parte del ballatoio perimetrale, i servizi (tre piccoli ambienti separati: «wc», «lavanderia», «doccia»). In un secondo caso si trattava della "Casa per un medico scapolo", con una tipologia ad 'L' con un lato occupato dall'«ambulatorio», uno spazio allungato per «cesso e doccia» e il lato trasversale della 'L' per «camera» e «servizio». Il tutto attorniato dal porticato («ballatoio con graticcio» e spazio «d'attesa»).
La terza tipologia, sempre del "tipo Africa" prevista dalla "ditta Pasotti" per le Colonie, era una "Casa di due appartamenti" con pianta ad 'H': i due appartamenti si svolgevano, con simmetria trasversale, ciascuno come una 'U' (quella superiore e quella inferiore unite, appunto, a formare la 'H') ed erano composti lungo il lato trasversale dalla «cucina» e «doccia e wc» con il muro di spina

130. Missiva dal Direttore dell'AMAO di Asmara al Direttore della ditta "Legnami Pasotti" di Brescia, Mario Pasotti, del 3 giugno 1939 prot.5000, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.138.
131. Missiva del titolare della ditta "Oneglia Mario, materiali da costruzione» ad Asmara al Direttore dell'AMAO di Asmara, del 1 giugno 1939, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.138.

in comune tra i due appartamenti, mentre sui due lati longitudinali, separati da un «portico», si disponevano a destra il «soggiorno» e una «camera», mentre a sinistra altre due «camere» (ogni appartamento aveva dunque tre camere). Intorno, il solito «ballatoio con graticcio» a riportare la planimetria al rettangolo, con il nucleo abitativo ad 'H' al centro.

Non venivano specificate le forniture effettuate per Ugarò, ma riferendosi alle richieste è probabile che si trattasse di un esempio per le tre tipologie (1 "Casetta per scapoli"; 1 "Casa per medico scapolo"; 1 "Casa con due appartamenti"). Per l'"Abitazione del Direttore" e per quella del "medico scapolo" erano però stati preparati anche altri due progetti, che si allineavano fortemente con quelli della "Ditta Pasotti", ma che non prevedevano sistemi prefabbricati[132]; e che dunque erano stati cassati.

Una "Planimetria, scala 1:1000" probabilmente dei primi del 1940 mostrava la situazione complessiva dell'intero polo minerario di Ugarò: al centro la collina, nelle cui viscere erano scavate le gallerie di coltivazione; alle pendici settentrionali di essa, gli edifici produttivi («l'impianto di cianurazione, i magazzini, il laboratorio, la centrale elettrica»); a Ovest il «villaggio per impiegati» ma dove si trovavano anche «l'infermeria e l'ambulatorio, la stazione dei Carabinieri, la missione cattolica, la Direzione, il forno del pane»; a Nord-Ovest l'ampio «villaggio indigeno» con anche gli «spacci per indigeni», costituito da tucul rotondi perfettamente allineati; a Sud Ovest della collina, invece, l'«insediamento per Nazionali»[133]. La «missione cattolica» era l'unico edificio che si distingueva, dal punto di vista planimetrico, perché ottenuto dall'unione di due tucul circolari attraverso un corpo allungato, a costituire una specie di lungo rettangolo con i lati minori stondati e con quello anteriore anticipato da una sorta di portichetto.

Era dunque stata adottata una precisa Zonizzazione urbana: una distribuzione funzionale (Zona direzionale, Zona estrattiva, Zona produttiva-di trasformazione, Zona abitativa); una distribuzione gerarchico-etnica (quartiere dei Funzionari-impiegati; quartiere abitativo dei Nazionali; quartiere indigeno), ma a ciò non corrispondeva un preciso 'disegno urbano' specie per il Centro direzionale-amministrativo, anche se nel caso del "Quartiere indigeno" invece vi era stata una precisa distribuzione geometrica dei singoli tucul in senso ortogonale (e non, invece, secondo la tradizione abissina che vedeva la distribuzione dei tucul in modo circolare). Una pianificazione razionale, ma senza 'disegno (architettonico) urbano', sicuramente realizzata dagli Ingegneri dell'AMAO.

Dal punto di vista della organizzazione territoriale della concessione, l'idea di una notevole trasformazione veniva avanzata con la proposta di una "Ferrovia collegante Ugarò a Damiscioba" per il trasporto dei materiali da lavorare negli impianti di amalgamazione e cianurazione. Le proposte si susseguivano e il professor ingegner «L. Testa» proponeva una «variante con soluzione in trincea che oltre alla spesa minore offre i vantaggi che non necessita di armamenti e rivestimenti, non richiede illuminazione e rende minori i pericoli in caso di deragliamento»[134]. E ciò dopo che «durante la sua permanenza ad Ugarò il Professore aveva invece consigliato una galleria che riducendo il percorso avrebbe facilitato il regolare funzionamento dei treni di vagoncini ... Ma il Direttore della miniera ha segnalato la possibilità di eseguire in trincea lo stesso lavoro e segnala la differenza di costo»[135].

Da tutte le coltivazioni attorno ad Ugarò, i materiali di Quarzo potevano giungere al centro minerario con più speditezza per essere lavorati.

In aggiunta a ciò erano stati realizzati chilometri di piste e spazi funzionali (vasche di stoccaggio dell'acqua), oltre che un moderno acquedotto[136], una centrale termica e gli impianti elettrici[137], dei quali, invece, tutta la restante regione era pressoché priva. Un vero e proprio, inedito, "paesaggio della Modernità industriale".

---

132. Progetti di "Casa del Dottore" e "Casa del Direttore", in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.119.

133. "Miniera di Ugarò. "Planimetria, scala 1:1000", in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.119.

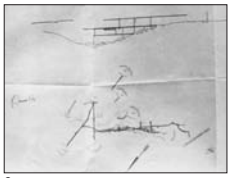
134. Missiva dal presidente Millosevich alla Sede centrale di Asmara del 28 marzo 1940 prot.5866, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.112.

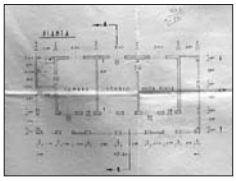
135. Missiva del Direttore della Sede centrale di Asmara al presidente Millosevich del 18 marzo 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.112.

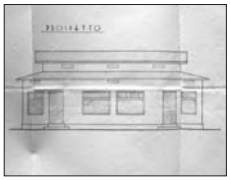
136. Il geometra modenese Nino Bernardi nel 1937 era partito per l'Eritrea per andare a lavorare presso un'impresa di costruzioni. Nell'autunno raggiungeva Ugarò per svolgere lavori topografici presso la miniera aurifera, dove si occupava della costruzione di un acquedotto a circa 7 km. Poi nel 1938 si spostava presso la miniera aurifera di Ducambia, sempre nel Bassopiano occidentale eritreo. In www.memoriecoloniali.org, fondo "Bernardi", consultato nel luglio 2018.

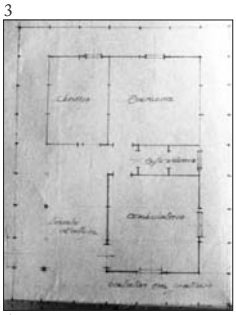
137. L'ingegnere udinese Pietro Rubini, inizialmente attivo nella costruzione di un tronco della strada Adua-Axum-Enda Selassiè, venne assunto poi dall'AMAO, per l'organizzazione degli impianti elettrici nella miniera di Ugarò dove rimase fino al 1938. Passato poi alla SAPIE si spostò a Jubdo. In www.villarubini.net/it/azienda, *ad vocem* "Pietro Rubini".

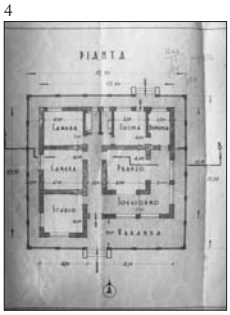
1

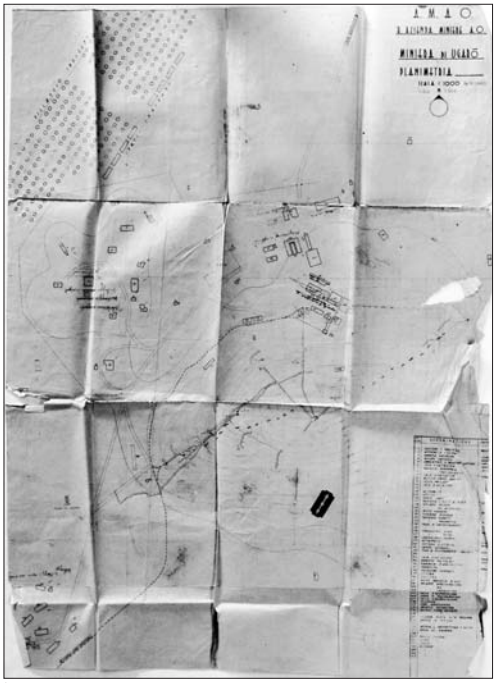

2


3

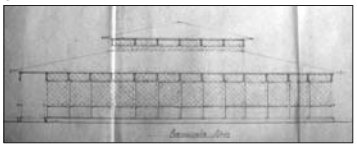

4

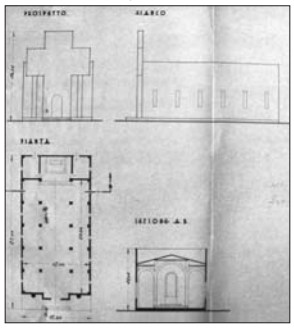

5

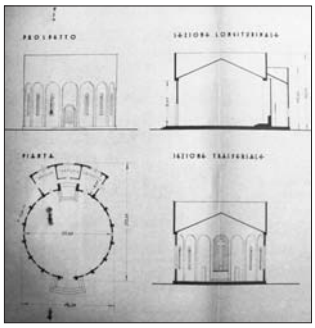

6

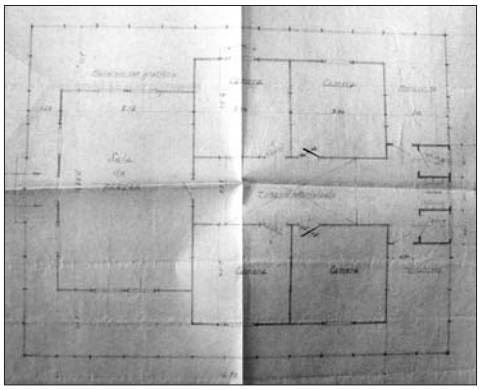

7

8


9


10


11


12

Insediamento di Ugarò in Eritrea: 1. La miniera nei primi del Novecento, fotografia; 2. Pianta e sezione delle coltivazioni aurifere nel 1939 (in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.119); 3. Progetto di "Casa del Dottore", planimetria (in ivi); 4. Progetto di "Casa del Dottore", prospetto (in ivi); 5. Progetto di "Casa per medico scapolo" della ditta "Pasotti" (in ivi); 6. Planimetria del centro insediativo (in ivi); 7. Progetto di "Casa per il Direttore", planimetria (in ivi); 8. Progetto di "Casa del Dottore", prospetto (in ivi); 9. Casette "Pasotti", facciata tipo (in ivi); 10. Progetto di chiesetta, versione A "italiana", 1940 (in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.137); 11. Progetto di chiesetta, versione B "eritrea a tucul", 1940 (in ivi); 12. Progetto di Casette (in Roma, ACS, AMAO, b.8, fasc.138)

8. Eritrea (Gasc-Barca) ed Etiopia occidentali (confine tra Commissariato del "Bassopiano eritreo" e Governo dell'Amhara), fiume Setit (Tezeke)/Ugarò: le aspettative per il nuovo sfruttamento aurifero

Lungo il fiume Setit *(Tezeke)*, che già segnava il confine tra la Colonia Eritrea italiana e l'Etiopia, sempre nella vasta area che aveva come riferimento il centro di Ugarò, le aspettative per lo sfruttamento delle sabbie aurifere e dei Quarzi erano state spiccate fin dall'inizio del Novecento. Nel 1913 nel resoconto delle appena svolte "Mostre coloniali" del 1911 a Torino si notava che «Quarzi auriferi erano [...] nel Setit»[138], facendo intravedere grandi speranze per queste coltivazioni; poi però concrete iniziative non erano state avviate.
Tra il 1937 e il 1938 nella regione di Ducambia – una di quelle che tradizionalmente si mostravano tra le più promettenti – venivano eseguiti una serie di lavori di "Prospezioni" delle «sabbie aurifere del Gasc», nel "Bassopiano occidentale eritreo", come sottolineava un Ingegnere dell'AMAO inviato sul posto:

«è mio intendimento condurre le prospezioni secondo la linea in generale seguita in tali lavori, dividendo cioè le ricerche in 4 fasi ben distinte: 1. prospezioni accurata e sistematica nella zona intesa alla precisazione di inizi di presenza delle alluvioni aurifere [...] 2. Studio più accurato a mezzo di lavori di ricerca delle alluvioni che abbiano fornito qualche indizio promettente; 3. campionamento sistematico e valutazione degli eventuali giacimenti; 4. studio dei metodi di sfruttamento del giacimento. Le ricerche saranno condotte principalmente lungo il fiume Gasc e i suoi affluenti di destra e di sinistra e lungo il fiume Setit e i suoi affluenti di destra nella zona compresa grosso modo in un quadrilatero [...] con una superficie di circa 360 kmq [...] Questo perché gli indizi forniti dalle analisi fino ad oggi condotte in laboratorio hanno uno scarsissimo valore di ordine pratico»[139];

ma già pochi mesi dopo quelle prospettive non si erano mostrate affatto rosee, poiché

«la quantità d'Oro contenuta in queste sabbie [...] era così insignificante e la sua qualità così fina che non fu possibile poterlo trattenere [...] Nella regione di Ducambia per un tratto di oltre 3 km lungo il fiume sono stati sistematicamente scavati oltre 200 pozzetti e da ciascuno di essi prelevati due grossi campioni [...] Durante questo periodo ebbi anche occasione di compiere una breve visita di prospezione sul fiume Setit, nella regione di Biacundi. Ho pure prospettato in numerosi affluenti del Gasc senza peraltro trovare alcunché di interessante»[140].

Nel 1940 però, l'AMAO decideva di mettere mano ad un grande progetto di sfruttamento, pensando ad importati opere infrastrutturali come lo sbarramento del fiume Setit con una grande diga. Era però necessario individuare il punto adatto:

«non essendo possibile recarsi sul Setit [...] il lavoro di rilievo è stato fatto con lentezza; ad ogni modo se ne è occupato il Direttore Tecnico ed è risultato che la pendenza del fiume è assolutamente minima. Tra il punto da Voi scelto e la fine della I° rapida vi sono appena 60 cm di dislivello. Allora il Direttore Tecnico ha fatto rifare il rilievo partendo da un punto più a monte, fortemente incassato fra due pareti rocciose, ma si vede che la possibilità di usufruire dell'acqua rimane basata soltanto sull'altezza della diga. Siamo informati che verso la confluenza del Sittona nel Setit vi dovrebbe essere un salto di una ventina di metri, che il Direttore Tecnico intenderebbe visitare quando gli sarà possibile. A parte vi uniamo il disegno di massima del rilievo del Setit»[141].

La proposta si articolava:

«il punto in cui il fiume ha la larghezza di mt 17.75 è il punto che avevate scelto come eventuale punto di impostazione della diga [...] presso la cantoniera di Biancudi; ho però creduto opportuno risalire più a monte e precisamente fino ad un punto in cui le opere di muratura potessero sbarrare la valle completamente con una minore spesa [...] poiché tra il fiume e la sponda destra affiorano tre dischi

138. *Le Mostre Coloniali all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Relazione generale*, a cura dell'Ufficio di Studi Coloniali del Ministero delle Colonie, Roma, 1913, p.28.
139. S.A (ma probabilmente l'ing. Giovanni Rimondini), Programma di massima per le prospezioni inviato all'ing. L.Usoni, Commissario Straordinario AMAO, del 29 settembre 1937, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.128.
140. Giovanni Rimondini, Relazione sui lavori di prospezione eseguiti sul Gasc (regione di Ducambia) dal 18 novembre 1937 al 19 febbraio 1938, prot.7007, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.128.
141. Missiva dell'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Luigi Jacolenne, alla Presidenza dell'AMAO di Roma del 5 aprile 1940 prot. 3056, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.

di roccia eruttiva che presenterebbero ottima base per la costruzione della diga fuori del fiume e per l'impostazione della stessa nel fiume [...] Purtroppo il dislivello tra le rapide è minimo tanto che dopo la cantoniera si arriva appena a mt 1.79 e cui non tutti utilizzabili (per il canale, lo scarico [...]) con un percorso di canalizzazione che si può calcolare di 1350 mt circa. In queste condizioni noi dobbiamo pensare di utilizzare soltanto l'acqua che si potrà sopraelevare con lo sbarramento e data la conformazione del terreno, si può alzare di 10-15 mt sul pelo attuale dell'acqua senza inconvenienti, dato che a monte la valle è fortemente incassata»[142].

A stretto giro arriva la risposta da Roma con l'indicazione del coinvolgimento del Ministero dei Lavori Pubblici nell'opera:

«Vi ringrazio delle informazioni e del rilievo del letto del Setit in relazione alla possibilità di una ripresa per lo sfruttamento idroelettrico. Salvo la possibilità di trovare altrove migliori condizioni – e rimaniamo in attesa dell'esito della preannunziata visita alla confluenza Sittona-Setit – Vi preghiamo di darci ulteriori dati, destinati ad integrare le indicazioni del rilievo, che ci vengono richiesti dal "Servizio dighe" del Ministero dei Lavori Pubblici, che gentilmente si interessa alla questione. Si tratta di conoscere: 1. profilo e quota della stretta fino al ciglio di campagna; 2. profilo presso la cantoniera e indicazioni della quota di massima piena di quel tratto; 3. costo del cemento; 4. costo dei trasporti per Ton/km dal porto di sbarco fino al luogo dei lavori [...] Conveniamo inoltre perfettamente col giudizio espresso circa la sopraelevazione con lo sbarramento e la diga»[143].

I prezzi sarebbero stati molto elevati – il Setit era assai remoto rispetto al porto di Massaua – e quindi la Guerra avrebbe bloccato ogni operazione di infrastrutturazione territoriale.

9. Ovest etiopico (Uollega nel Governatorato di Galla e Sidamo): Ardito Desio e le prospezioni nella concessione della Società "SAPIE". L'organizzazione del centro minerario di Jubdo (1937-1940)

La valorizzazione delle regioni occidentali del Wallega (Uollega) nella regione etiopica dell'Oromia allora nel Governatorato italiano del "Galla e Sidamo" – in particolare del sito di Jubdo nell'Uollega e della miniera di Tulu Kapi – fu affidata dopo il 1935 dal Ministero della Colonie alla propria dipendente "SAPIE-Società Anonima Per le Imprese Etiopiche", che era azionista di maggioranza delle consociate "PRASSO-Societè Minière des Concession Prasso en Abyssinie" e "SMIT-Società Mineraria Italo-Tedesca"[144], a suo tempo rilevate da Privati. La SAPIE aveva sede a Roma, ma Uffici distaccati si trovavano ad Addis Abeba e a Decamerè, nel Sud dell'Eritrea, poiché la Società puntava a svolgere una estesa attività di sfruttamento in tutta l'Africa Orientale Italiana. In particolare, però, l'assorbimento della PRASSO aveva fruttato alla SAPIE il controllo della enorme concessione del Uollega (di ben 36.000 kmq, all'incirca quanto la superficie complessiva di Campania, Puglia e Molise) lungo il fiume Birbir[145] e il Nilo Azzurro. Nel 1938 proprio in questa zona, lungo il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, il noto geologo Ardito Desio aveva svolto le proprie prospezioni per incarico della Società, portando con sè alcuni

142. Missiva dell'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Luigi Jacolenne, alla Presidenza dell'AMAO di Roma del 18 aprile 1940 prot. 3550, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.

143. Missiva della Presidenza dell'AMAO di Roma all'Amministratore delegato dell'AMAO ad Asmara, Luigi Jacolenne, del 4 maggio 1940 prot. 6243, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.132.

144. Già nel 1903 le promettenti aspettative dell'area avevano indotto l'imperatore etiope Menelik ad approvare una concessione di scavo per la società "Mines d'Or du Wallaga" con sede ad Anversa, mentre la stampa italiana seguiva con attenzione l'andamento della concessione e delle scoperte (in Zaccaria, *L'Oro dell'Eritrea* ..., cit., p.86). Poi: Cfr. *Giacimenti Auriferi nell'Uollega e nel Beni Sciangul*, a cura dell'Ufficio SAPIE, Roma, Mostra del Minerale Italiano, 1938. Da ultimo: G.L.Podestà, *Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana*, in *Da Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso Italiano. Secc. XIII-XX*, a cura di F. Amatori F. e A. Colli, Milano, 2009, pp.1069–1094. Cfr. A. Fadda, *L'Africa di mio padre, Angelo Fadda. 10 anni di lavoro, guerra e prigionìa fra Africa e India (1936-1949)*, Cagliari, 2017. Angelo Fadda, prospettore minerario per la SAPIE nell'Etiopia occidentale, con la sua fotocamera Zeiss Ikon 6x6, ha documentato i luoghi e la fasi del suo lavoro, oltre che la vita quotidiana dei vari centri minerari. L'invio periodico alla famiglia del materiale fotografico, e la conservazione di oltre 200 negativi, ha permesso a suo figlio Aurelio di ricostruire le vicende anche di molti Colleghi di suo padre, Geologi, Ingegneri, Tecnici minerari, Militari: come Alfredo Pollini e Alberto Parodi, allievi di Ardito Desio e inviati dal Professore nella concessione etiopica della SPEA e poi nominati "Capocolonna" per le prospezioni. Su Parodi: A. Fadda, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941).* Parte quarta: *"Il geologo Alberto Parodi"* (24 marzo 2018), in www.geoitaliani.it/2018/03/fadda, consultato nel luglio 2018.

145. *L'importanza dei giacimenti di Platino nella zona di Birbir in Etiopia*, «Corriere dell'Impero» (Asmara), 21 agosto 1936.

suoi allievi che avrebbero poi approfondito le necessarie ricerche geologiche[146].
Nella vastissima concessione dell' Uollega, che aveva come proprio centro organizzativo la località di Jubdo, grandi aspettative si avevano per il sito di Tullu Kapi[147], analizzato da Alfredo Pollini nella sua Tesi di Laurea[148] seguita da Desio[149]: si trattava di coltivazioni che si risalivano già a molti secoli prima e che da allora avevano profondamente modificato l'aspetto del territorio. Segnalava infatti Pollini come la presenza di scavi avesse portato a importanti trasformazioni nella topografia valliva in funzione dell'estrazione dell'Oro, già a partire dagli «Egiziani»; ma da sempre vi erano anche coltivazioni 'familiari' indigene.
L'unico centro minerario che si potesse definire tale era Jubdo, al centro della regione: il villaggio era già stato realizzato nel mezzo della concessione che il piemontese Alberto Prasso aveva ottenuto nel 1905 dall'imperatore abissino Menelik. Prasso aveva fondato con capitali francesi la "PRASSO-Societè Minière del Concessions Prasso en Abyssinie" per la coltivazione dei ricchi giacimenti auriferi e platiniferi del Birbir[150]; solo nel 1924 lo sfruttamento aveva preso effettivamente avvio in forma industriale dopo che nel 1917 la Società era divenuta di capitale italiano per poi venire rilevata dalla governativa SAPIE (Prasso sarebbe poi caduto in disgrazia con il Fascismo e addirittura inviato al confino dopo il 1939). Nel 1935, nel corso della guerra italo-etiopica, il centro di Jubdo era stato abbandonato; poi la coltivazione veniva riavviata nel 1937 dalla SAPIE con ulteriore ampliamento della stessa Jubdo, che si elevava al rango di centro minerario.

«Jubdo è distante 538 km dalla capitale Addis Abeba ed è sito ad una altitudine di 1750 m. s.l.m. [...] La SAPIE vi possedeva, con la consociata PRASSO, una miniera aurifera e platinifera sedimentaria a cielo aperto: un 'placer' dove migliaia di operai di colore [...] smuovevano la terra poi dilavata in appositi canali ("slujces") da dove si recuperavano i preziosi metalli»[151].

Nel 1938 nella «Guida dell'Africa Orientale Italiana» si sottolineava che

«da Lechemti a Gambela [...] al km 538 è Iubdo, a 1750 mt, con 2000 abitanti, di cui circa 50 Europei. Vi è lo spaccio, la posta, il telegrafo, l'ambulatorio, È sede di Residenza ed è il più importante centro dell'Uollega. L'abitato è situato sul colmo di un rilievo ed è formato da un gruppo di baracche abitate dagli Europei addetti alle miniere e al presidio. In un ampio recinto sono le costruzioni della Direzione della "Prasso" e le capanne regolarmente allineate degli operai indigeni»[152].

Dunque, le infrastrutture erano quelle di un centro direzionale importante (spaccio, posta, telegrafo e ambulatorio medico), cui corrispondeva anche il preciso insediamento ortogonale dei tucul indigeni, disposti secondo una rigida scacchiera. Ma Jubdo era anche un vero e proprio centro scientifico e organizzativo. Infatti,

«nei programmi della SPEA la direzione generale delle ricerche era formata da un centro sul posto (provvisoriamente ubicato a Jubdo) e da un centro in Italia (la Direzione SAPIE di Roma) in stretto collegamento. Il centro sul posto aveva funzioni di comando, di rifornimento, di studio e di reclutamento del personale indigeno. Il personale addetto a Jubdo era formato da un Ingegnere specialista (Direttore generale delle prospezioni), da un Ingegnere aggiunto, da disegnatori ("Ufficio studi e rilievi"), da meccanici addetti alle riparazioni [...] Nel centro venne istituito un laboratorio attrezzato per eseguire le analisi

146. La documentazione relativa ai rapporti tra Desio e la SEPIA è edita in Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte prima (18 marzo 2018), in www.geoitaliani.it/2018/03/fadda, consultato nel luglio 2018.
147. Si veda ora F. Granitzio, *Tulu Kapi: storia di una miniera d'oro "italiana" in Etiopia*, «Bollettino dell'Associazione Mineraria Sarda» (Iglesias), s.d., in www.associazionemineriasarda.it/bollettini e in www.geoitaliani.it/2017/10/tulu-kapi, consultati nel luglio 2018. Tullu Kapi era sede della "Colonna n.14" di prospezione SAPIE.
148. A. Pollini, *La geologia della regione di Tullu Kapi, Ovest etiopico, Wallega*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Istituto di Geologia, relatore prof. Ardito Desio, 1938, datt. Su Pollini: A. Fadda, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte terza: *"Il geologo Alfredo Pollini"* (22 marzo 2018), in www.geoitaliani.it/2018/03, consultato nel luglio 2018.
149. A. Desio, *Prime notizie sulla mineralizzazione aurifera dell'Uollega e del Benisciangul (A.O.I.- Etiopia occidentale)*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», LIX, 1940.
150. A.Prasso, *Raccolta di scritti e documenti relativi ad Alberto Prasso e alle sue scoperte di giacimenti minerari nell'Ovest etiopico*, Roma, 1939.
151. La preziosa descrizione e le relative riprese fotografiche sono in Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte prima (18 marzo 2018) ..., cit.
152. Consociazione Turistica Italiana, *Guida* ..., cit., p.508.

chimiche per "via umida", le analisi dell'Oro per "via secca", ricerche mineralogiche e petrografiche. Erano adibiti a questi lavori un Capo laboratorio e un aiuto chimico [...] L'Istituto di Geologia della Regia Università di Milano (con Ardito Desio) si occupava della consulenza scientifica ed elaborazione dei dati»[153].

Desio, che la Direzione della SAPIE sperava di avere in pianta stabile a Jubdo ma che invece rimaneva all'Università di Milano (il suo passaggio di ruolo dal Ministero dell'Educazione Nazionale a quello dell'Africa Italiana non aveva corso già nel 1937[154]), si occupava anche, nel 1938, di creare a Jubdo «una biblioteca scientifica con l'acquisto di libri geologici e minerari "cosa assai desiderata dal personale di sede e dintorni"»[155].

Dunque un vero e proprio centro corporativo, a destinazione mineraria, con tutte le principali infrastrutture e dotazioni del caso.
Le prospezioni territoriali da Jubdo venivano eseguite da gruppi di tecnici organizzati militarmente e condotti da un "Capocolonna": si dovevano spostare velocemente nell'area della concessione, eseguire sondaggi, raccogliere materiali da analizzare nel laboratorio del capoluogo.

«Una 'colonna tipo' era costituita da 35-45 uomini, compresi di domestici dei bianchi, con operai per aprire le piste di prospezione (scavo dei pozzi, trincee) che venivano reclutati sul posto e potevano arrivare a 300 unità [...] Ogni colonna era fornita del materiale di accampamento necessario [...] ma anche di strumenti di precisione occorrenti per i rilievi topografici, del materiale d'ufficio e da disegno [...] Grazie alle ricognizioni effettuate nel 1937 si era in possesso di carte e di itinerari in scala 1:200.000 che fungevano da supporto e che venivano perfezionati man mano [...] Nel primo semestre del 1938 furono eseguiti 102 diversi rilievi per creare la "Carta geologica e topografica" e vennero rilevate due carte della Concessione, una a 1:100.000 e una a 1:400.000 [...] Furono inoltre tracciati 435 km di piste in foresta e boscaglia. A questa prima campagna di ricerca furono adibiti 11 fra Ingegneri e Geologi [...] I risultati in termini minerari ed economici furono di 3,086 kg di Oro accertati e quelli di maggior rilievo si ebbero sul fiume Alaltù presso Neggiò (il capoluogo dell'Uollega), sul fiume Sari e sul torrente Buba a Sud di Jubdo. Inoltre vennero raccolti importanti dati anche su Platino, Lignite, Ferro, Miche e Calcari da cemento»[156].

A ribadire il ruolo nodale di Jubdo come polo direzionale era anche il fatto che

«il centro provvedeva al reclutamento e formazione dei quadri indigeni di tutte le categorie, all'istruzione degli Ascari e del personale ed inoltre stabiliva la missione per ciascuna colonna [...] Fin dal 1938, al fine di favorire, facilitare e stabilizzare la mano d'opera in prossimità del cantieri minerari, vennero istituiti degli spacci per indigeni [...] Prima della Guerra si arrivò a circa 40 Tecnici nazionali e 1500-2000 indigeni»,

per cui Jubdo, ormai polo di oltre 2000 abitanti, veniva a porsi anche come nuovo centro di commercio e spaccio di generi, oltre che sede per l'istruzione mineraria specialistica di primo livello.
Non abbiamo notizie a livello dell'eventuale 'disegno urbano' del centro (con l'Impianto originario 'spontaneo' della PRASSO e poi gli ampiamenti della SAPIE), ma certamente ritornava il carattere ricorrente della 'Zonizzazione funzionale' e del tracciamento ortogonale a griglia dell'«insediamento indigeno».

10. Etiopia (Governatorato di Galla e Sidamo). Lo sviluppo minerario del Beni Sciangul: il centro minerario di Ondonok della SAPIE e le prospezioni dell'AMAO

Nell'Ovest etiopico, dove secondo la Tradizione si rinveniva l'Oro di "Shangalla"[157], si concentrava sia l'attività della "SAPIE" nel centro di Ondonok;

153. La descrizione e le relative riprese fotografiche sono in Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte seconda (20 marzo 2018), in www.geoitaliani.it/search/label/SAPIE, consultato nel luglio 2018.
154. In Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte prima (18 marzo 2018) ..., cit., «Doc.1».
155. Lettera di Ardito Desio alla Direzione della SAPIE di Roma del 13 maggio 1938, in Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte prima (18 marzo 2018) ..., cit.
156. In Fadda, *L'Africa di mio padre* ..., cit.; e ora anche in Idem, *La ricerca mineraria italiana in A.O.I. (1937-1941)*. Parte seconda (20 marzo 2018), cit.
157. La Tradizione riferiva a questa zona le miniere d'Oro più antiche al mondo, databili secondo alcuni scavi archeologici addirittura a 6000 anni, tanto che pare che proprio quest'area soddisfacesse le richieste aurifere dell'Impero dei Faraoni e che, soprattutto, qui la Regina di Saba avesse rinvenuto l'Oro per i gioielli poi presentati al Re d'Israele Salomone (era il cosiddetto «Oro di Saba»). Cfr. Klemm, Klemm e Murr, *Gold of the Pharaohs* ..., cit.

sia l'attività dell'"AMAO" per prospezioni nelle sabbie alluvionali di vari corsi d'acqua.

10.1. L'attività della SAPIE e l'insediamento 'spontaneo' di Ondonok

Era stato l'assorbimento della "SMIT-Società Mineraria Italo-Tedesca" che aveva fruttato alla SAPIE, oltre al controllo della concessione lungo il fiume Birbir nella regione dello Uollega (Jubdo), anche quella di 'soli' 4000 kmq nel Beni Sciangul, zona anch'essa toccata dal Nilo Azzurro, con al centro l'insediamento di Ondonok.
Il geologo Ardito Desio era stato incaricato dalla SAPIE di una prospezione nell'area[158] e il suo giudizio era stato positivo sulle possibilità di sfruttamento, anche se, al momento, i quantitativi di Oro individuati restavano molto scarsi. Non tutti i Tecnici la pensavano come Desio:

«nel rapporto redatto in data 12.06.1940 dell'Ispettore minerario ingegner Luigi Usoni sui lavori della consociata SMIT a Ondonok nel Beni Sciangul (il rapporto venne inviato al Ministero dell'Africa Italiana che lo trasmise per conoscenza a Maurizio Rava, Presidente della Società Italo Tedesca), si descrivevano i lavori di ricerca effettuati al 31.05.1940 puntualizzando gli aspetti tecnicamente negativi, come la mancanza di idonee attrezzature e delle pompe per andare al di sotto del livello idrostatico; egli analizza le non corrette tecniche di campionamento ed analisi, i costi sproporzionati alla realtà del giacimento (6 milioni di Lire) e contesta apertamente la capacità tecnica e gestionale del direttore locale. Conclude ritenendo "grandemente esagerate" le manifestazioni minerarie e completamente smentite le "ottimistiche" previsioni su tonnellaggi e tenori a suo tempo formulate con "sorprendente ingenuità". L'ingegner Luigi Usoni conclude il suo rapporto proponendo addirittura il licenziamento del Direttore in quanto oltre tutto colpevole di aver taciuto alla società le reali potenzialità del giacimento di Ondonok. Propone la netta riduzione del personale nazionale (attualmente di 28 persone per un costo di 1 milione/Lire annue) e suggerisce le azioni tecniche atte a rilanciare la ricerca e corretta valutazione del giacimento aurifero»[159].

Ondonok restava dunque non un centro organizzato, ma una sorta di 'campo base' fatto di pochi tucul, visto che i lavori di prospezione erano ancora agli esordi e ad essi non era seguita una puntuale infrastrutturazione dell'area.

10.2. L'AMAO e le deludenti ricerche sulle sabbie aurifere dei fiumi del Beni Schiangul (Sude e Gonza)

Anche l'AMAO aveva proceduto ad una serie di prospezioni nel promettente territorio del Beni Sciangul, ma la scelta era ricaduta sulle sabbie aurifere lungo diversi fiumi a Sud del territorio. Le prospezioni avevano dato scarsissimi risultati, ma il problema sembrava stesse principalmente nella gestione delle indagini.
Nel 1939 in merito alla rendicontazione finanziaria generale richiesta all'AMAO da parte del Governo Centrale dell'A.O.I., l'Amministratore delegato doveva ammettere che nella valutazione della contabilità

«si deve fare eccezione per quella relativa alla missione Ovest del Beni Sciangul, la cui resa e controllo hanno finora presentato difficoltà pressoché insormontabili, data l'inerzia di tutti gli impiegati amministrativi e tecnici che si sono succeduti in quella zona e data la distanza che impedisce a questa Direzione Centrale di poter seguire da vicino i lavori della Missione»[160].

Nel 1940 Luigi Usoni, nel corso della sua ispezione per conto del Ministero dell'Africa Orientale Italiana che lo aveva portato anche ad Ondonok nella concessione della SAPIE, compiva un sopralluogo anche nelle concessioni AMAO del Beni Sciangull per verificare lo stato dei lavori. E, ancora una volta, la sua indagine certificava la trascuratezza dell'organizzazione complessiva, oltre che la scarsità dei risultati auriferi derivati dalle sabbie.

«la Regia Azienda AMAO ha iniziato la sua attività nel permesso di ricerca per minerali auriferi dei Beni Sciangul (circa 20.000 km) nella seconda metà del 1937 [...] tale lavoro è consistito nella prospezione delle alluvioni del torrente Sirgole, del torrente Arbugiale e del torrente Gonza e in una ricognizione generale di buona parte della regione, con la quale sono state riconosciute le zone di maggiore interesse, quasi tutte oggetto

158. I risultati della sua visita del 1938 erano poi confluiti in A. Desio, *Prime notizie sulla mineralizzazione aurifera dell'Uollega e del Benisciangul (A.O.I.- Etiopia occidentale)*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», LIX, 1940.
159. In Fadda, *La ricerca mineraria ...*, Seconda parte, cit. Cfr. *Le ricchezze minerarie dell'Impero*, a cura di Maurizio Rava, «Corriere Eritreo», 13 giugno 1939, p.3.
160. Relazione dell'Amministratore Delegato AMAO di "Contabilità industriale" al Governo Centrale dell'A.O.I. e al Governo dell'Eritrea, del 18 luglio 1940 prot n.639, in Roma, ACS, AMAO, b.6, fasc.114.

di coltivazione da parte degli indigeni, ed i caratteri geologici della regione stessa. I lavori di prospezioni e coltivazione visitati nell'attuale giro di ispezione sono quelli presso il monte Sude [...] e il basso e alto Gonza [...] Nei giorni 9 e 10 giugno ho visitato i lavori di Sude; il 14 e il 15 dello stesso mese quelli di Gonza [...] mentre per la zona di Sirgole i lavori di prospezione erano già stati visitati nello scorso anno»[161].

Dunque

«a Sude ... presso il confine del Sudan si trovano delle alluvioni da tempo coltivate dai nativi [...] I lavori, iniziati da tre mesi, consistono finora in una cinquantina di pozzetti ed una trincea [...] ma i tenori dell'Oro non sono stati determinati per pesata, ma apprezzati ad occhio, secondo un criterio empirico di cui non è data valutare l'attendibilità [...] I lavori eseguiti sono molto modesti e condotti con criteri poco chiari; tuttavia non si ha l'impressione che queste alluvioni possano avere un grande interesse».

Lavori più importanti, anche dal punto di vista dell'impatto territoriale, erano stati condotti sul torrente Gonza,

«nell'alto e basso Gonza. Nel basso Gonza la prospezioni fu già eseguita fra la fine del 1938 e il principio del 1939 e furono piazzati alcuni concentratori (Sluices) presso la confluenza del Gonza col torrente Seba. Per l'approvvigionamento dell'acqua fu costruita a monte delle coltivazioni una diga e scavato un canale di derivazione, lungo circa 1600 m; vari canaletti derivano poi l'acqua verso gli Sluices; da uno scavo a imbuto, di forma irregolare profondo circa 3 m sotto il piano dei concentratori e situato nelle vicinanze del corso d'acqua, si estrae l'alluvione da concentrare. I tenori e la potenza dell'alluvione sono molto variabili [...] e quindi sono state iniziate anche alcune trincee [...] Nel cantiere dell'alto Gonza la coltivazione venne iniziata nel marzo del corrente anno 1940 e sono state costruiti uno sbarramento, per derivare l'acqua del torrente; un canale di 700 m; vari canaletti di derivazione; e un canale sfioratore di 90 m. Poi vennero piazzati n.9 concentratori [...] Non è stato possibile ottenere dati sui tenori e potenze dell'alluvione».

Il giudizio generale di Usoni era molto scettico

«l'impressione riportata da questa visita è nettamente sfavorevole, sia per quanto riguarda le possibilità minerarie, sia per quanto riguarda il modo e i criteri con cui i lavori sono stati condotti [...] Per il primo punto, la piccola potenza dell'alluvione utile in confronto allo sterile e i tenori piuttosto bassi [...] rendono assai problematica la convenienza di una coltivazione e, in ogni caso, i quantitativi di Oro sono certamente assai modesti. Per quanto riguarda il secondo punto, il modo come sono stati costruiti e piazzati i concentratori è assolutamente irrazionale [...] ma anche la disposizione degli scavi è pure irrazionale per la vicinanza del fiume e la mancanza delle opportune misure di protezione [...] Si nota infine una esuberanza di costosi lavori di sbarramento e di derivazione [...] Il Capo Missione ha progettato un nuovo sistema di coltivazione delle alluvioni che però non è ancora stato realizzato completamente [...] ma diciamo subito che tale progetto non appare realizzabile [...] perché i banchi non sono regolari e costanti, né si tiene conto della grande irregolarità dello strato alluvionale, né delle spesso forti ondulazioni della roccia di fondo».

Ma soprattutto

«questa seconda Missione Ovest dell'AMAO è costata dalla metà di agosto 1939 a tutto maggio 1940 circa 720.000 lire [...] e come produzione, in sei mesi di lavoro, sono stati ricavati gr 1,056 di Oro; cifra che non ha bisogno di commenti. Anche volendo considerare queste coltivazioni come aventi carattere puramente sperimentale, sarebbe stato necessario condurre i lavori in modo organico, controllando accuratamente cantiere per cantiere gli elementi fondamentali che influiscono sulla produzione e sul costo».

Ancora un giudizio *tranchant* di Usoni:

«quali le cause? In primo luogo la qualità del personale, esuberante di numero, ma in gran parte inesperto, a partire dal Capo Missione ... e con il numero complessivo dei Nazionali addetti alla Missione in 10 [...] Poi incongruenze veramente strane si notano nell'approvvigionamento dei materiali di consumo, quali la mancanza di materiali necessari e l'esuberanza di altri [...] Dall'inizio della sua attività nel Beni Sciangul la Regia AMAO ha sostenuto una spesa certamente superiore a 5 milioni, comprendendo in questa

161. Luigi Usoni, Relazione su "Lavori della Regia Azienda Miniere A.O. (AMAO) nel Beni Sciangul", da Asosa (Beni Sciangul), 16 giugno 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.139.

cifra circa 2 milioni per l'attrezzatura iniziale [...] mentre le possibilità dei campi alluvionali esplorati sono molto modeste».

Non poteva mancare la nota 'politica':

«naturalmente bisogna tenere presente la forte alea che è sempre connessa con le ricerche minerarie, ma, dopo questo costoso esperimento [...] tutto ciò si dovrà almeno contenere in limiti molto modesti e condurre con criteri della massima economia».

Insomma, venivano criticate soprattutto le opere di infrastrutturazione che erano state compiute a servizio della coltivazione, ma che, evidentemente non erano state progettate con la cura necessaria. La "Relazione Usoni" creava molti malumori e non poteva mancare, dunque una contro-Relazione che puntualmente controbatteva quelle notazioni:

«si sono indagate sistematicamente con pozzetti zone che la lavorazione indigena segnalava [...] mentre altre [...] non si sono né indagate né toccate. Quanti alvei inesplorati possono esistere e con alluvioni forse più ricchi? [...] Nel determinare il tenore di Oro, l'Usoni mescola lo sterile col banco aurifero; criterio inesatto [...] A Sude dice che la zona interessante è finora molto piccola [...] ma dire che l'area è piccola è prematuro. Dice che i lavori sono condotti con criteri poco chiari, ma non li descrive [...] Condanna la zona [...] ma è leggerezza il pronunziarsi subito con sfiducia. Nel Basso Gonza la parola "concentratori" che l'Usoni sostituisce a "Sluice" non è propria e nulla dice. Meglio "canali con steccati di legno o raccoglitore a canale" [...] E poi non è detto come i canali siano disposti, se in serie o in parallelo, né come si disponga lo sterile [...] Per l'Alto Gonza la descrizione del canale non è chiara, dove fatte le derivazioni, dove lo sfioratore lungo 90 m»[162].

Insomma

«con così pochi elementi l'Usoni dice che l'impressione è nettamente sfavorevole [...] ma dove sono gli elementi per dire tenori piuttosto bassi e modesta estensione? Cosa significa i quantitativi d'Oro sono assai modesti? [...] E per quanto riguarda il Capo Missione (Fontana) e i suoi collaboratori [...] si vede come la fiducia sia subordinata al personale che voglia colà permanere. Chissà poi quanti metri di quel prezioso Abete si saran usati [...] Leggero è l'Usoni quando con sì scarsi elementi dell'essere i campi molto modesti e il chiamare l'esperimento ormai conclusivo, quando trova che tutto è da modificare e meglio organizzare. Giudizio non sereno né basato su dati positivi. La conclusione poi è questa: gli indigeni con il chiodo e il recipiente di zucca trovano redditizia e conveniente l'estrazione dell'Oro, invece il bianco, con le sue nozioni d'Idraulica, con le sue macchine non riesce a fare con lo stesso personale negro utilizzato, quello che fa il negro ignorante e senza macchine. Sarebbe il fallimento dell'intelligenza sull'ignoranza».

La sostanza sembrava non cambiare di troppo la realtà. Ma soprattutto la "Contro-relazione" aveva toccato il nodo della problematica: i quantitativi che erano bastati alla 'Regina di Saba' o che attualmente bastavano agli indigeni per vivere o arricchirsi rispetto al loro mondo, non poteva bastare per l'Industria di un Paese moderno. E le disponibilità di Oro erano quelle ... Pochissime per uno Stato a economia complessa. Infrastrutture e insediamenti non potevano che venire di conseguenza.

11. Ovest etiopico: "Masci Comina, centro minerario" della COMINA e le aspettative dello sfruttamento minerario

Nel 1937, il Regio Governo italiano aveva costituito la "COMINA-Compagnia Mineraria dell'Africa Orientale"[163] con il concorso di Privati, tra i quali la Montecatini e altre importanti Aziende siderurgiche e meccaniche (come la Pirelli), specie per dare luogo a nuove ricerche specie in zone fino ad allora inesplorate. I risultati, ovviamente, non poterono che essere ridotti, anche perché si trattava di iniziative che vedevano aumentato il 'rischio d'impresa' (e spesso anche per le difficoltà di far perfettamente coincidere interesse privato e conduzione pubblica), ma diverse iniziative vennero comunque avviate (anche se le limitate 'aree aurifere COMINA' in genere facevano riferimento agli insediamenti SAPIE o AMAO). L'Azienda partecipava autonomamente anche alla *"Mostra del Minerale autarchico italiano"* di Roma nel 1938 con proprie

162. Contro-relazione: "Appunti sulla 'Relazione Usoni'" (rispetto a Luigi Usoni, Relazione su "Lavori della Regia Azienda Miniere A.O. (AMAO) nel Beni Sciangul"), 1940, in Roma, ACS, AMAO, b.7, fasc.139.
163. La COMINA era la "Co.mpagnia Min.eraria A.fricana per lo sfruttamento minerario dell'Etiopia".

sale[164], mentre la rilevanza delle ricerche da essa promosse veniva comunque sottolineata, in prospettiva, da tutte le testate:

«la "Comina" esegue ricerche in Eritrea, sull'Omo, i Migiurtìnia [...] la "Sapie", collegata con la "Società Prasso" esegue studi e ricerche per minerali platiniferi e auriferi nell'Uollega [...] alla "Smit", con partecipazione germanica, è stato assegnato il territorio dei Beni Sciangul, uno dei più promettenti per minerali preziosi (nel 1928 si ebbe una produzione massima di 700 kg d'Oro, quasi tutto ricavato da alluvioni)»[165].

In riferimento alla COMINA, il «Bollettino della Guardia di Finanza» del 1940 faceva il punto della situazione mineraria generale venutasi a creare dopo gli esercizi 1937 e 1938:

«nel campo strettamente minerario, hanno intrapreso ricerche vari Enti, Società e Imprese (A.M.A.O., C.O.M.I.N.A. S.A.P.I.E., PRASSO, S.M.I.T., A.G.I.P., MICA, M.A.E.S.I.A., S.A.M.A.O.I., GG. BORGHESE, e molte altre minori) ... In Eritrea, sono in corso da parte della C.O.M.I.N.A. ricerche nelle zone alluvionali dell'Ansebà e affluenti [...] La C.O.M.I.N.A. ha individuato nel basso Ansebà, oltre alle suddette zone alluvionali aurifere, delle mineralizzazioni cuprifere alle sorgenti del Rabà ed al Semait su cui si stanno eseguendo lavori in profondità con gallerie e sondaggi. Interessanti giacimenti di minerale nichelifero sono stati scoperti dalla C.O.M.I.N.A. nel torrente Schiamghè e nel basso Barca. Quivi sono presenti inoltre l'Amianto e la Magnesite. Il tenore in Nichelio è però molto basso allo stato attuale delle conoscenze; la C.O.M.I.N.A. sta eseguendo accurati lavori di ricerca in seguito ai quali potrà stabilirsi la convenienza o meno di passare alla fase di coltivazione»[166].

Nel Governatorato di Harar, «la C.O.M.I.N.A. ha solo accertato giacimenti alluvionali di Monazite che per il momento non presentano interesse industriale»[167]. Dunque una situazione che risultava piuttosto variegata, ma l'Azienda si stava muovendo con grande impegno. Nell'Amhara, «pure interessanti sono gli affioramenti lignitiferi di Celgà su cui la C.O.M.I.N.A. sta eseguendo dei lavori in profondità»[168], mentre per quanto riguardava il Governatorato del Galla e Sidamo, ci si aspettavano i risultati più consistenti:

«la C.O.M.I.N.A. ha scoperto alluvioni aurifere negli affluenti dell'Acobo e del Chilo. La mancanza di mano d'opera in quelle regioni disabitate ha ostacolato sinora lo sviluppo dei lavori; però sono stati presi recentemente importanti provvedimenti da parte del Governo dei Galla e Sidama per farvi affluire operai indigeni»[169].

Il 19 settembre 1939, su «Il Corriere dell'Impero» di Addis Abeba era comparso un articolo di puntualizzazione dell'attività svolta dalla società COMINA in una località del governatorato di Galla e Sidamo, nell'Ovest etiopico, denominato "Masci" e dunque "Masci Comina":

---

164. PNF, *La Mostra autarchica del Minerale italiano. Guida*, Catalogo della Mostra (Roma, Circo massimo, 18 novembre 1938-9 maggio 1939), Roma, 1938. Alla Mostra del Minerale era anche l'esposizione delle esplorazioni dell'ing. Bicchieri sull'Oro del corso inferiore del fiume Ticino e la notizia veniva ripresa dal «Corriere di Asmara», per i comuni interessi auriferi: *L'Oro del Ticino [...] e le pendici del monte Rosa*, «Corriere di Asmara», 10 gennaio 1939, p.3. E analogamente: *L'Eldorado italiano. Oro di Piemonte*, ivi, 8 febbraio 1939, p.5.

165. TCI-Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, 1938, p.101.

166. Ettore Gemmi, "Relazione sull'attività della Regia Guardia di Finanza nell'Impero durante l'esercizio finanziario 1938-1939", 1940, ora edito in «Bollettino d'Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza» (Roma), 1, 2005, pp.78-83, in www.*museostorico.gdf.it/bollettini-darchivio*, consultato nel luglio 2018.

167. Gemmi, "Relazione sull'attività della Regia Guardia di Finanza nell'Impero durante l'esercizio finanziario 1938-1939" ..., cit.

168. Gemmi, "Relazione sull'attività della Regia Guardia di Finanza nell'Impero durante l'esercizio finanziario 1938-1939" ..., cit. Sempre per l'Amhara si sperava che «l'Oro alluvionale dei fiumi e dei torrenti traversanti le zone di Gubba e di Uomberà può dar luogo ad edificanti risultati di produzione. Pel momento viene sfruttato dagli indigeni con mezzi primitivi», in Mario Rispoli, *Risorse minerarie dell'Amhara*, «Corriere dell'Impero» (Addis Abeba), 24 settembre 1939.

169. Gemmi, "Relazione sull'attività della Regia Guardia di Finanza nell'Impero durante l'esercizio finanziario 1938-1939", cit. Si veda in generale, anche il rapporto che si instaurava con il centro minerario di Jubdo, dove in vista dell'autosufficienza alimentare della Jubdo 'mineraria,' veniva creato anche un nuovo villaggio nella vicina colonia agricola "Calderini": «il Governatore ha visitato la colonia degli ex schiavi del "Villaggio Calderini" a Jubdo ... a Jubdo si sono poi esaminati anche i problemi di carattere minerario»: *Il Governatore di Galla e Sidamo nel Commissariato dell'Uollega*, «Corriere dell'Impero» (Addis Abeba), 24 maggio 1939, p.2. Per Jubdo: *Il Platino di Jubdo*, in Maurizio Rava, *Diario di un secondo viaggio nell'Ovest etiopico*, «Nuova Antologia», 1939, recensito come *Le ricchezze minerarie dell'Impero*, «Il Corriere eritreo», 13 giugno 1939, p.3. E: *Lo sviluppo dei lavori per la produzione di Platino e Oro nell'Impero* (da Maurizio Rava, *Diario di un secondo viaggio nell'Ovest etiopico*, «Nuova Antologia», 1939), «Corriere dell'Impero» (Addis Abeba), 23 settembre 1939.

«Masci, oggi Masci-Comina, perché sede di una società mineraria sorta con capitali interamente nazionali, erogati dalle principali industrie italiane per la ricerca e lo sfruttamento dei minerali in A.O.I., è un lontano centro dell'Ovest, destinato a sicuro sviluppo. Il gruppo del Prospettori residenti a Masci ha, dal suo nascere, percorso con carovane migliaia di chilometri esplorando la regione che si estende da Gimma al lago Rodolfo e ai confini del Sudan. Giacimenti auriferi sono stati individuati nell'ampia vallata del fiume Acobo, a mezzogiorno del massiccio del Gurafarda. Attualmente i nazionali, dipendenti dalla compagnia, ammontano ad una trentina, quasi tutti disseminati nei cantieri del Bassopiano, ove continuano instancabili nelle prospezioni. A Masci sono i magazzini, l'Ufficio d'Amministrazione ed una infermeria; il collegamento Masci-Acombo, 85 km circa, è mantenuto, subordinatamente alle necessità, a mezzo di autocarri per il trasporto dei viveri e del materiale, ed a mezzo di corrieri per i servizi minori [...] I tucul di queste popolazioni sono sempre nettissimi, ordinatissimi, rivestite di ottima cicca e ben ricoperti di paglia. Per la costruzione di essi sfruttano il legno locale che è buono ed abbondante [...] La presenza degli Italiani va migliorando progressivamente e anche le condizioni di vita delle popolazioni»[170].

Importante erano le notazioni 'umane' per l'utilizzo, in prospettiva, della manodopera: «le malattie sono limitate e la gente è abbastanza valida, però non molto prolifica nonostante la poligamia».

Ma sarebbe restato poco, troppo poco, però il tempo a disposizione per avviare uno sfruttamento sistematico.

Cassala
Ghedaref
Singa
Gallabat
Metemma
Gondar
Adua
Massaua
Asmara
Tocul
Keren
Agordat
Gimma
Jimma
Lekemti
Dembidolla
Nolmo
Dessie
Ancober
Debra Marcos
Debra Tabor
Lalibela
Torralta
M. Abuna Micheli
Lago Tana
Lago Rodolfo
Lago Stefania
Lago Margherita
Lago Zwai
Lago Abaya
Lago Chamo
Lago Rudolf
Lago Tsana
Lago Dembea
Lago Ashangi
Lago Hayk
Lago Ashangi
Lago Tana

La **Società di Studi Fiorentini** è una Associazione culturale, che si prefigge la promozione, con spirito scientifico, di studi di argomento fiorentino, favorendo la conoscenza della illustre civiltà fiorentina presente anche in altre realtà geografiche. L'Associazione promuove cicli di conferenze, dibattiti, convegni i cui esiti confluiscono nella pubblicazione di scritti e saggi raccolti in collane di studi («BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini» e «Letture»). La Società si rivolge pertanto a tutti coloro che, avendo a cuore i molteplici aspetti della 'Fiorentinità', siano interessati, associandosi ad essa, a seguire il progresso il progresso degli studi o a inviare i loro personali contributi scientifici.

*The **Società di Studi Fiorentini** (Florentine Studies Society) is a cultural Association that promotes scholarly studies concerning Florentine topics, which aim at giving greater insight to the illustrious Florentine civilisation and of its presence in other geographical areas. The Association promotes conferente cycles, debates, meetings and publishes all papers and essays delivered in a studies series («BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini» and «Letture»). The Society, therefore, addresses to all those who, taking to heart the multiple aspects of 'Florentinism' (Fiorentinità), are interested in becoming a member in order to follow the studies progress; or to those who wish to submit and share their own personal scientific contributions.*

Società di Studi Fiorentini
e.mail: studifiorentini@libero.it
www.societastudifiorentini.it
Facebook: studifiorentini ovvero societastudifiorentini

Per associarsi:
Associazione Studi Fiorentini
Via del Pino, 3 - 50137 Firenze
Conto Corrente Postale: 14048508
IBAN: IT25 D076 0102 8000 0001 4048 508

L'adesione dà diritto al Socio: di ricevere il numero dell'anno relativo del «Bollettino della Società di Studi Fiorentini»; di partecipare alle iniziative societarie; di collaborare alle pubblicazioni, previa accettazione dei saggi da parte della Redazione del «Bollettino» sulla base della programmazione editoriale. L'ammontare dell'associazione è stabilito di anno in anno. Per Enti, Biblioteche, Musei, etc., tale quota è sempre assimilata a quella prevista per i Soci Sostenitori.

Quote per gli anni 2017 e 2018
Socio Sostenitore (e per Soci eletti nelle diverse cariche sociali): € 80.00
Socio Ordinario € 40.00

Edito in occasione della celebrazione del ventennale della nostra prima uscita editoriale (1997), questo numero doppio (il n.26-27 del 2017-2018) del "BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini" si pone come una raccolta miscellanea di ricerche diverse, che, pur nella varietà degli argomenti trattati, ha inteso mostrare la vitalità e l'importanza dello *"Studium"* della Storia, inteso non solo come studio/ricerca, ma anche come 'officina', scaturigine e ordinamento di eventi, che si pongono in relazione con le dinamiche di una Società complessa come quella attuale. Al di là dei contenuti specifici – pur di alto valore – ogni saggio qui presentato, infatti, costituisce una palestra metodologica che mette al centro la 'filologia della ricerca' e il rigore dell'interpretazione. Scelta affatto ovvia in un momento come il presente nel quale, almeno in Italia, le Discipline storico/umanistiche vivono una profonda fase di ripensamento quando non di crisi, e negli ambiti tecnico/applicativi come l'Architettura e il Restauro del Patrimonio, il rapporto tra Storia e Critica, tra Ricerca storica e applicazione di essa sta diventando sempre più problematico. Ci è dunque apparso necessario, dopo vent'anni di ricerche, 'stringere i ranghi' attorno ad un 'nocciolo duro', che tutti noi condividiamo e che ha fatto parte, da sempre, della nostra identità: la ricerca storica deve mantenere la propria autonomia metodologica rispetto alla deriva divulgativa e formalistica (estetico-modaiola e ludica) che intende trasformare la Storia sempre e comunque in 'Narrazione' (cioè in *"Story telling"*). È invece per noi una ricerca che va assimilata al duro e paziente lavoro che si svolge in laboratorio, procedendo spesso per piccoli passi, con caute acquisizioni, tanta pazienza, silenzio, dedizione e riflessione. Anche in una 'Società della Narrazione' come quella attuale – dove la Storia, la Ricerca, lo Studio si pretende che siano facili e accattivanti – la divulgazione (giusta e doverosa, sia di livello alto, medio o basso) non può, però, soppiantare quel rigore della ricerca, l'esegesi, l'apporto critico, l'interpretazione, la valutazione; semplicemente, essa appartiene ad un ambito diverso e per cercare di comprendere la nostra Società complessa, paradossalmente, c'è sempre più 'bisogno' di Storia. *"Studium"* resta per noi un valore e con esso, attraverso questo volume frutto di rigorose ricerche dal Medioevo all'Età contemporanea, abbiamo inteso celebrare i nostri (primi) vent'anni di attività di studio.

ISBN 978-889486969-9
9 788894 869699

€ 45,00